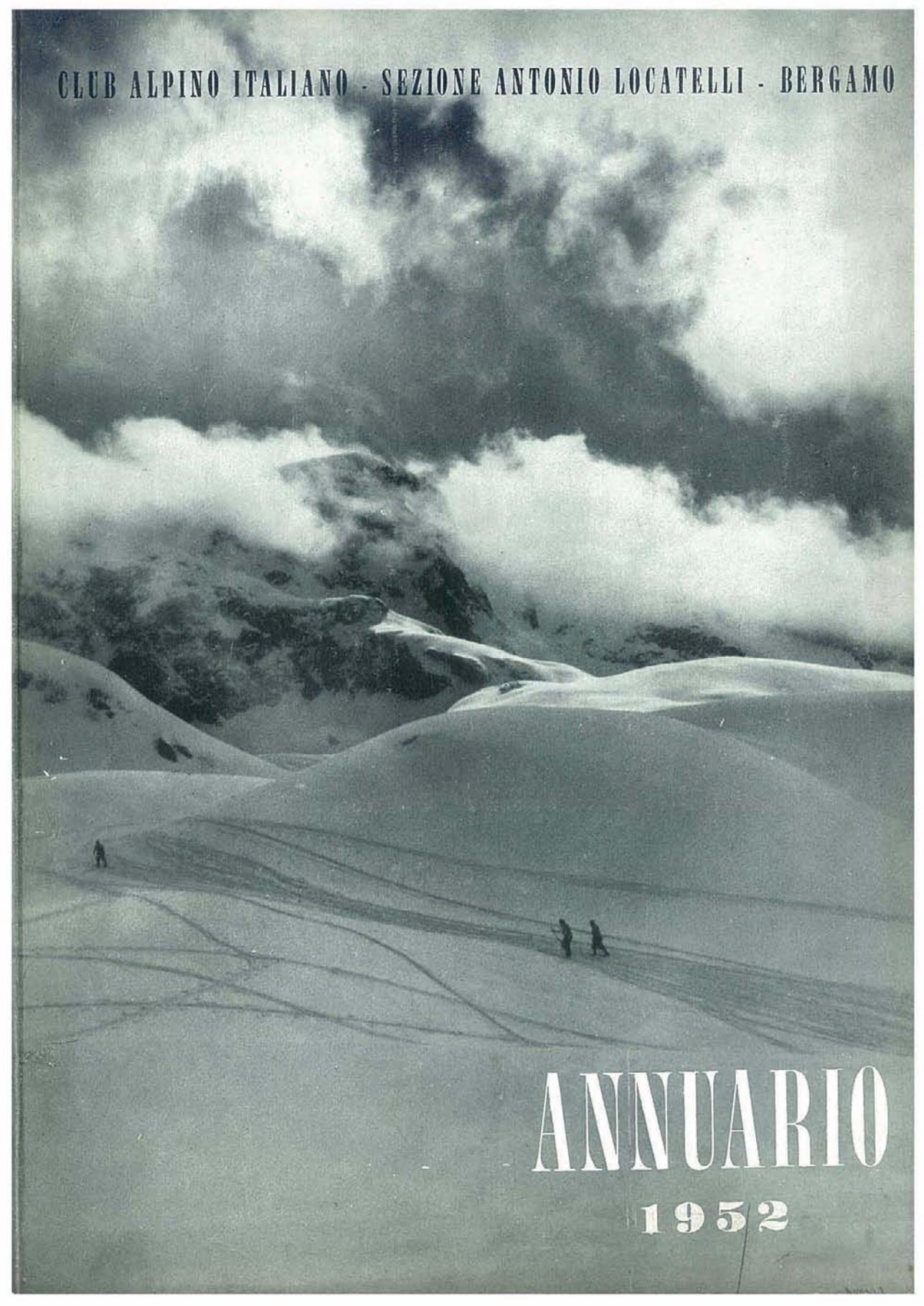


CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE ANTONIO LOCATELLI - BERGAMO



ANNUARIO  
1952

# RIFUGI

## DEL CAI - BERGAMO

LUIGI ALBANI (m. 1898)

SOTTO L'IMPONENTE PARETE NORD DELLA  
d'AZZOLANA IN VAL DI SCALVE

BRUNONE (m. 2297)

NELL'ALTA VAL SERIANA, BASE PER LE  
ASCENSIONI AL REDORTA, SCAIS, ecc.

C O C A (m. 1891)

NELL'ALTA VAL SERIANA, BASE PER LE  
PIÙ BELLE ASCENSIONI DELLE OROBIE

ANTONIO CURO (m. 1895)

ALTA VAL SERIANA, ZONA DI FACILI  
LSCURSIONI E DI ASCENSIONI IMPEGNATIVE

CORTE BASSA (m. 1410)

NEL CIRCO ALPESTRE DELL'ALTA VAL  
CANALE, DOMINATO DALLE FARETI  
DELL'ARERA E DALLA CORNA PIANA

FRATELLI CALVI (m. 2015)

NELL'ALTA VAL BREMBANA IN UNA  
STUPENDA ZONA SCIISTICA

LAGHI GEMELLI (m. 2000)

NELL'ALTA VAL BREMBANA TRA  
I SUGGESTIVI LAGHETTI ALPINI

L I V R I O (m. 3175)

AL PASSO DELLO STELVIO, SEDE DELLA  
SCUOLA NAZIONALE ESTIVA DI SCI

C. LOCATELLI (m. 3360)

NEL GRUPPO DELL'ORTLES

BERGAMO (m. 2165)

IN VAL DI TIRES, NELLA ZONA  
DOLOMITICA DEL CATINACCIO

**S C I A T O R I !**

Nell'incanto della conca di Foppolo, ai margini dei magnifici campi nevosi, dove tutti desidererebbero soggiornare, è aperto il

## **RIFUGIO ALBERGO DALMINE**

Servizio di primo ordine - Pensione modica - Riscaldamento centrale - Acqua corrente calda e fredda - Servizio bagni e docce - Ristorante - Bar - Sala lettura - Ristorante turistico - Telefono - Teleferica per bagagli e sci - Servizio automobilistico da Milano e da Bergamo Spazzaneve ad elica per sgombrò della strada

**S C U O L A D I S C I**

**F O P P O L O**  
**3 S E G G I O V I E**

★

Informazioni:

E.N.A.L. DALMINE - Telefono 22.00  
Direzione Albergo Dalmine - Foppolo  
Centralino Branzi per Foppolo n. 3

*Alpinisti !*  
*Sciatori ●*

TROVERETE L'ASSORTIMENTO MIGLIORE DA

# **EMILIO TESTA**

**BERGAMO • VIA BORFURO, 6 • TEL. 53.92**

# **GIOACHINO ZOPFI** S. p. A.

ANNO DI FONDAZIONE 1869  
CAPITALE L. 14.000.000 VERSATO

## ★ **RANICA**

FILATURA DI COTONE

Titoli 12 al 60

TESSITURA DI COTONE

Produzione cotoniere gregge

## ★ **BERGAMO**

TESSITURA DI LANA

Produzione tessuti pettinati  
per Signora, andanti e fini  
tinti in pezza

TINTORIA di cotone e lana

# CREDITO ITALIANO

CAPITALE L. 1.750.000.000  
Sede Sociale: GENOVA

SOCIETÀ PER AZIONI

RISERVE L. 575.000.000  
Direz. Centr: MILANO

## S U C C U R S A L E   D I   B E R G A M O

Piazza Vittorio Veneto, 5 - Telef. **20.69** Centralino (con selezione automatica di 3 linee)  
**44.16** Titoli e Cambi

### FILIALI IN ITALIA

Abbiategrosso, Acireale, Acqui, Alassio, Albizzate, Alessandria, Ancona, Arezzo, Asti — Bari, Barletta, Bergamo, Biella, Bologna, Bolzaneto, Bolzano, Bosa, Brescia, Brucil Cervinia, Brindisi, Busto Arsizio — Cagliari, Cantù, Carrara, Casale Monferrato, Castano Primo, Castellamare di Stabia, Catania, Catanzaro, Cerignola, Chiavari, Chieti, Civitavecchia, Coggiola, Como, Cornigliano, Cortina d'Ampezzo, Cremona, Cuneo — Domodossola — Eupoli — Faenza, Ferrara, Fidenza, Firenze, Foggia, Forlì, Frattamaggiore — Gallarate, Genova — Iglesias, Imperia Oneglia, Imperia P. Maurizio — L'Aquila, La Spezia, Lecce, Lecco, Legnano, Lentini, Livorno, Lodi, Lonato Pozzolo, Lucca, Lugo, Lumezzane — Manduria, Meda, Messina, Mestre, Milano, Modena, Molifetta, Monza, Mortara — Napoli, Nervi, Nocera Infer., Novara, Novi Ligure — Cristano, Osimo — Padova, Palermo, Parma, Paternò, Pavia, Pescara, Piacenza, Pinerolo, Pisa, Pistoia, Ponte Chiasso, Pontedecimo, Prato — Reggio Calabria, Reggio Emilia, Rimini, Rivarolo, Roma, Rovigo — Salerno, Sampierdarena, S. Giovanni a Teduccio (Napoli), Sanremo, S. Severo, Saronno, Sassari, Savona, Seregno, Sesto S. Giovanni, Sestri Ponente, Somma Lombardo — Taranto, Terni, Torino, Torre Annunziata, Torre del Greco, Trento, Treviso, Trieste — Udine — Varese, Venezia, Ventimiglia, Vercelli, Verona, Viareggio, Vicenza, Vigevano, Voghera, Voltri.

### RAPPRESENTANTI ALL'ESTERO

**BANCA DI INTERESSE NAZIONALE**

# *al Vulcano*

**di G. COLOMBO**

VIA MACELLERIE, 2  
Angolo VIA XX SETTEMBRE - Tel. 53-46  
B E R G A M O

C O T O N E R I E  
S E T E R I E  
L A N E R I E  
C O P E R T E  
T A P P E T I  
D A M A S C H I

**SPECIALITÀ ARTICOLI**  
PER LAVORATORI - Abiti completi - Pantaloni - Camicie - Camiciotti - Tute - Mantelli  
PER MONTAGNA - Velluti - Gabardine  
Panni - Assortimento per sportivi

# ITALCEMENTI

FABBRICHE RIUNITE CEMENTO

BERGAMO - VIA CAMOZZI 124

Capitale Soc. L. 4.000.000.000

**E' IL PIU' GRANDE COMPLESSO ITALIANO PER  
LA PRODUZIONE DEL CEMENTO E DEGLI ALTRI  
LEGANTI IDRAULICI — POTENZIALITA' ANNUA  
DI PRODUZIONE: TONNELLATE 3.500.000**

#### Produzione di:

Cementi Portland normali ed a alta resistenza, Supercementi a rapidissimo indurimento, Cementi Pozzolatici, Cementi di alto forno, Cementi ferrici pozzolatici ad alta resistenza chimica, Cementi a basso calore di idratazione, Cementi bianchi, Agglomerati chiari per mattonelle, Agglomerati a lenta presa, Calci eminentemente idrauliche.

#### Specialità assolute:

Supercemento «Granito», Supercemento «Ultracem» a rapidissimo indurimento, Cementi bianchi artificiali «Italbianco» e «Aquila Bianca», Cemento «Ferricopozzolatico», Cemento «Pozzolatico a basso calore di idratazione», «Geocem» cemento speciale per pozzi petroliferi.

#### Stabilimenti a:

Albino, Alzano Lombardo, Borgo S. Dalmazzo, Cagliari, Calusco d'Adda, Catanzaro, Cividale I, Cividale II, Civitavecchia, Genova, Imperia, Modugno, Monopoli, Padova, Palazzolo sull'Oglio, Pontassieve, Salerno, Schio, Senigallia, Tregnago, Trento, Udine, Vittorio Veneto.

**Stabilimenti controllati:** Apuania, Villafranca Tirrena.

#### Filiali commerciali:

Milano - Via Borgonuovo, 20 - Telefono 639-858

Bologna - Via Ugo Bassi, 15 - Telefono 23-911

Napoli - Calata S. Marco, 13 - Telefono 20-018



**Laboratorio centrale di ricerche sui leganti idraulici - Consulenza alla clientela**

#### Uffici vendite:

ANCONA - Via Leopardi, 5	Tel. 38-38	NAPOLI - Calata S. Marco, 13	* 24-340
BARI - Via S. Franc. d'Assisi, 7	* 12-136	PADOVA - Via Martiri della Li-	
BERGAMO - Via Sabotino, 1A	* 21-22	bertà - Pal. Antenore	* 20-100
BOLOGNA - Via Ugo Bassi, 15	* 24-592	PALERMO - Via Bari, 7	* 18-240
CAGLIARI - Via XX Sett., 96	* 34-94	PARMA - Via Garibaldi, 1	* 76-74
CATANZARO - Via F. Acri, 30	* 13-99	PESCARA - Via Cadorna, 8	* 60-58
COMO - Via Volta, 48	* 25-89	ROMA - Via Sallustiana, 26	* 481-827
FIRENZE - Via Porto S. Maria, 8	* 22-490	TORINO - Via Gramsci, 1	* 41-119
GENOVA - Via C. R. Ceccardi, 4/35	* 52-713	TRENTO - P.zza S. Maria Magg., 31	* 18-99
LIVORNO - Via Enrico Mayer, 1	* 22-560	TRIESTE - Via 24 Maggio, 6	* 230-65
MESSINA - Via Trento, 33	* 12-194	UDINE - P.zza XX Sett., 9b	* 21-51
MILANO - Via Borgonuovo, 20	* 64-581	VERCELLI - Viale Garibaldi, 22	* 15-89
		VERONA - Via Zambelli, 3	* 43-20

COTONIFICIO

**LEGLER**

SOCIETÀ ANONIMA



**FILATURA - TESSITURA**  
**TINTORIA - CANDEGGIO**



PONTE S. PIETRO (BERGAMO)

# BANCA POPOLARE DI BERGAMO

SOCIETÀ COOPERATIVA DI CREDITO A RESPONSABILITÀ LIMITATA  
CAPITALE SOCIALE L. 175.347.500 — FONDO DI RISERVA L. 216.478.461

**ANNO DI FONDAZIONE 1869**

★

**Sedi: BERGAMO - MILANO**

**Succursali:**

**PALAZZOLO SULL'OGLIO - GAZZANIGA - TREVIGLIO**

★

*N. 55 Filiali di Provincia - N. 5 Dipendenze di Città in Bergamo*

**ISTITUTO AUTORIZZATO ALL'ESERCIZIO DI CREDITO AGRARIO  
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO**

*Locazione cassette di sicurezza - Servizio custodia pacchi e bauli*

**Banca aggregata alla Banca d'Italia per il commercio dei cambi**

# SOCIETA' BERGAMASCA PER L'INDUSTRIA CHIMICA

*COLORI ORGANICI SINTETICI  
PRODOTTI PER CONCIA  
PRODOTTI AUSILIARI PER  
L'INDUSTRIA TESSILE E CONCIA*

**SERiate (BERGAMO)**

# **Barzanò** S.p.a.

CAPITALE VERSATO L. 90.000.000

## **SEZIONE CARTONIFICIO BARZANO'**

Cartoni speciali per carrozzeria - per stereotipia - per calzature - per cartotecnica - per tessitura - presspan - cartoni isolanti per industrie elettromeccaniche - cartoni per pressatura stoffe di lana - fibre e fibroni per valigeria.

## **SEZIONE VALBER**

Valigie di serie e per usi industriali.

## **REPARTO OFFICINA MECCANICA**

Macchine e minuterie metalliche per valigerie.



**UFFICI:** Bergamo - Viale Roma, 45 - Telefono 44-19  
Milano - Via Telesio, 13 - Telefono 43-018

**STABILIMENTI:** Cene (Bergamo)  
Castelli Calepio (Bergamo)

# *Vetraria D'Adda*

*di D'Adda e Ghizzi*

- ★ FABBRICA SPECCHI  
E VETRI INATTINICI
- ★ DEPOSITO LASTRE DI VETRO  
E DI CRISTALLO D'OGNI TIPO
- ★ FORNITURE COMPLETE  
PER L'INDUSTRIA
- ★ VETROCEMENTO PER PARETI  
PAVIMENTI E FINESTRE

**Bergamo • Via E. Baschenis, 6 • Telef. 39.00**

**Milano • Via Argellati, 3 • Telef. 31.226 - 351.220**



# SEGGIOVIE PIAZZATORRE

RIFUGIO RODODENDRO m. 1550  
All'arrivo del primo tratto seggiovia.

ALBERGO RIFUGIO TORCOLA m. 1800  
All'arrivo del secondo tratto seggiovia.  
In vetta al monte Torcola.

SCUOLA DI SCI - *Maestro* FEDELE CRESSERI

Campione nazionale di gran fondo.

MAGNIFICI CAMPI DI SCI E PISTE NEL BOSCO

Perfetta organizzazione turistica ed alberghiera.

INFORMAZIONI: **S. A. S. P. - Piazzatorre**

*Per l'Ottantesimo.....*

# L'AMPLIAMENTO del RIFUGIO COCA



L'attuale fabbricato costruito nel 1919 e  
dedicato dalla Sezione ai suoi Soci Caduti  
nella grande guerra



Progetto dell'Architetto Maria Luisa Berti - Angelini.

# ANNUARIO

1952

## Sommario

*Redatto da:*

ANGELO GAMBA  
DINO SALVETTI  
ANTONIO SALVI



*Fotografie di:*

Agazzi, Bosio, Gazzaniga,  
Lancia, Legler, Meli, Nava,  
Paganoni, Piccardi, Salvi,  
Tacchini, Tezza, Villa.

*Disegni di:*

Angelini, Cortesi, Radici,  
Salvetti.

*In copertina:*

"BEL TEMPO CHE TORNA."  
(Zona del Catei) - (neg. Piccardi)

Ottantesimo - Relazione morale - Relazione dei Revisori dei conti - Dalle Sottosezioni - Gite sociali - Attività alpinistica

Sandro Musitelli - Visita a Linz

an. sa. - Sci-Cai: gite e gare

† Pino Masiero - Pagine di diario

Antonio Salvi - L'altra Val di Scalve

Arturo Ottoz - La cresta sud de la Noire

Luisa Tezza - Due ragazze sui monti dell'Oetzal

Gualtiero Poloni - Piz Palù

Angelo Gamba - Nel gruppo di Brenta

dino - Gigli

Bruno Berlendis - Pioda di Sciara

Piero Nava - Pic Adolfo Rey e Aig. de la Brenva

z i o f i s i - Gite scialistiche d'oggi e d'ieri

Dino Salvetti - Corno Orientale di Salerno

Aldo Frattini - Notte di tormenta sul Monte Bianco

Luigi Angelini - Baite bergamasche

Adalberto Calvi - Haute Route

Enrico Lattuada - Alpinismo e fotografia

Gian Battista Villa - Vette e campanili della Valle Aurina

Renzo Ghisalberti - Notturmo al Caca

a. g. - Il Rifugio Brunone

Giovanni Bertoglio - Bibliografia alpinistica e scialistica delle  
e  
Giovanni De Simoni - Prealpi Orobie

In memoria - Notiziario

*RINNOVIAMO i nostri sentiti ringraziamenti a tutte le Ditte cittadine che, aderendo gentilmente alla nostra richiesta, hanno nuovamente manifestata la loro simpatia al nostro Sodalizio attraverso l'inserzione pubblicitaria, i cui contributi hanno permesso di dare alle stampe il presente numero di Annuario.*

*IL NOSTRO PIÙ VIVO GRAZIE inoltre a tutti i Soci che hanno inviato materiale per questo Annuario, spiacenti di non aver potuto pubblicare, come era nei nostri desideri, tutto quanto ci è pervenuto, costretti a questo da insuperabili ragioni di spazio.*

## OTTANTESIMO

*Rapido è il fluire del tempo, e la nostra Sezione lo misura con le opere compiute dagli uomini che in essa si avvicendano passandosi da uno all'altro la fiaccola fiammeggiante dell'amore per la montagna.*

*Ottant'anni di vita! Al mondo romantico di fine ottocento si è sostituito il tecnicismo più smalzato dei giorni nostri; eppure l'ideale della montagna, in condizioni ambientali così mutate, non si è spento nè affievolito, appunto perchè rispondente ad un intimo bisogno d'ogni creatura umana.*

*Questa lieta ricorrenza verrà celebrata col dare inizio ai lavori d'ingrandimento del « Coca », ultimo dei nostri rifugi rimasto sinora privo di custode e senza servizio d'alberghetto. Quindi seguirà il collegamento — con sentieri ben fatti — per i rifugi « Laghi Gemelli », « Calvi », « Brimone », « Coca », « Curò » e « Albani »; e tutto ciò impegnerà la volontà dei soci e dei dirigenti sezionali, affinchè l'operosità bergamasca del C.A.I., come vuole la tradizione, non abbia ad attenuarsi.*

*Come pure la volontà di tutti i soci del Club Alpino Italiano e dei dirigenti nazionali dovrebbe impegnarsi nella soluzione di alcuni importanti problemi d'interesse generale.*

*Così la tanto auspicata attuazione della parità di doveri per tutti i soci in tutte le sezioni — come contropartita alle parità dei diritti già vigenti — dovrebbe presto divenire un fatto compiuto. Al pari della raccolta, entro e fuori del sodalizio, di quei mezzi assolutamente necessari per rimettere celermente in efficienza i rifugi ancor oggi distrutti, danneggiati o vetusti, appartenenti a quelle Sezioni ove lo squilibrio fra patrimonio cospicuo di rifugi, numero di soci e risorse finanziarie, non possa consentire un sollecito ripristino.*

*Con l'auspicio che anche l'Italia non resti indefinitamente estranea allo studio e alla realizzazione di grandi imprese alpinistico-scientifiche extra-europee, riaffermiamo da queste colonne la convinzione che per il nostro Club nulla sarà mai impossibile, poichè la montagna darà a tutti lunga giovinezza laboriosa, ardore inestinguibile di conquista e sconfinato ottimismo.*

# R E L A Z I O N E M O R A L E

Egregi Consoci,

dopo diversi anni felicemente trascorsi in un crescendo di attività alpinistica e costruttiva, la disgrazia dell'Oriles ci ha carpito l'estate scorsa Pino Masiero e Raimondo Salvi, due fra i migliori Soci per bontà, capacità, preparazione, intelletto e per la grande passione alpinistica.

Già è stato scritto come la Sezione intende ricordarli, costruendo cioè un tabernacolo a fianco del Rifugio Brunone: lassù dove Entrambi vissero tante ore felici e dove i compagni Loro ed altri alpinisti di passaggio non mancheranno di portare il fiore del loro ricordo. Sentiamo di prometterlo, a nome di tutta la Sezione, agli inconsolabili famigliari.

Limitandoci ad una sobria esposizione della vita sociale, meglio illustrata nell'Annuario, possiamo dirvi che essa si svolge in modo soddisfacente.

## **ATTIVITA' CULTURALI**

Il Comitato per l'attività culturale, costituitosi l'anno scorso, ha svolto intenso e proficuo lavoro, con articoli pubblicati sui giornali locali, organizzando diverse manifestazioni e curando, con risultato indubbiamente sempre più lusinghiero, questo Annuario.

Ringraziamo questi ottimi Soci: essi compiono il lavoro più importante e più difficile della vita sezionale. La biblioteca si arricchisce di volumi e vede accrescere i suoi lettori; le serate cinematografiche, di proiezioni o di conferenze organizzate, ebbero sempre numeroso afflusso di soci e di simpatizzanti, tanto in città come presso le sottosezioni di Albino e di Ponte S. Pietro.

Lusinghiero successo riportarono anche la Mostra fotografica e quella pittorica organizzate in Sede.

## **ASCENSIONI E GITE**

Varia ed assai interessante l'attività alpinistica individuale svolta dai nostri soci dal gruppo del Monte Bianco alle Dolomiti, con ripetizioni ed alcune salite di notevole impegno. Le gite sociali ebbero una piccola diminuzione rispetto a quelle degli anni precedenti. Varie le cause: comunque quelle organizzate si realizzarono con evidente interesse e soddisfazione dei partecipanti.

## RIFUGI

Ritoccato il « Carlo Locatelli » trasformato a bivacco, ed inaugurato l'ingrandito « Brunone », dopo un rinvio domenicale; predisposti ed in parte già finanziati i lavori del « Livrio », si è progettato l'ingrandimento del « Coca », col proposito di iniziare i lavori nella prossima estate, quale opera commemorativa dell'80<sup>a</sup> sezionale. Si partirebbe con pochi fondi ma senza debiti e senza aspettarsi di ottenere presto nuovi aiuti da soci ed amici, non essendo ancora chiusa la sottoscrizione aperta per il « Brunone »; ma le cifre del nostro bilancio relative alle sicure entrate annuali consentono di incominciare. L'opera richiederà due o tre anni di lavoro, senza peraltro intralciare l'uso dell'attuale rifugio — tolto il periodo iniziale — essendo l'ingrandimento progettato, una nuova costruzione affiancata a quella esistente.

Invitiamo i nostri soci ad unirsi al Consiglio nel ringraziare ancora caldamente la gentile socia Signora Angelini-Berti arch. Maria Luisa, progettista del nuovo « Coca », pronta altresì a seguire l'esecuzione dei lavori affinché il nuovo rifugio riesca bello, accogliente e solido come Ella lo ha studiato. Sottolineiamo con compiacimento questa iniziativa femminile, da ritenersi orgoglioso primato e titolo d'onore per l'attivo ed encomiabile gruppo delle nostre gentili socie.

Resta pur sempre ancora molto da fare nella organizzazione e nel funzionamento dell'Ispettorato Rifugi: occorrono soci volenterosi ed esperti, od almeno con una certa pratica di manutenzione immobili, i quali si sobbarchino il non facile compito di seguire con periodiche visite i rifugi loro affidati. Gli ispettori in funzione, tutti egualmente encomiabili, non sono sufficienti al bisogno e chiedono l'avvicendamento.

## VARIE

Le previsioni manifestate nella relazione dello scorso anno sulla situazione creatasi al Passo dello Stelvio e sull'avvenire della nostra Scuola estiva di sci al Livrio, furono superate brillantemente dal buon risultato ottenuto. Dobbiamo essere grati al carissimo dott. rag. Giulio Cesareni, sovrintendente alla Scuola di sci ed ai lavori compiuti al « Carlo Locatelli », il quale, oltrechè offrire il compenso spettantegli alla sottoscrizione pro « Brunone » ha promesso di venire anche nel 1953 a curare questa nostra vitale attività.

Del « Parravicini 1952 »; della nuova gara « Slalom del Recastello » e della « Claudio Seghi » al Livrio, manifestazioni sciatorie curate lodevolmente dal nostro « Sci-Cai » e care alla sezione per l'importanza propagandistica e per la risonanza goduta dalle stesse, ne parla diffusamente la relazione dello « Sci-Cai ».

Così pure la cena sociale con la distribuzione dei distintivi dorati ai soci venticinquennali riuscì come meglio non si poteva desiderare.

Anche la commemorazione annuale dei Caduti svoltasi al Cimitero ed al Coca ebbe numeroso concorso di soci.

## SITUAZIONE SOCI

La selezione fra i nostri soci è ancora operante in senso negativo: l'afflusso di nuovi elementi al nostro sodalizio attratti da vera passione e da simpatia per la montagna non riesce ancora a coprire il numero dei soci dimissionari.

Registriamo inoltre, con comprensibile rincrescimento, la scomparsa della Sottosezione di Piazza Brembana, sorta dall'entusiasmo e la volenterosità di due cari amici, trasferiti per ragioni di lavoro fuori Provincia. Essendo mancata la sostituzione di questi validi elementi, le file dei soci si sono sbandate e soltanto una piccola parte di essi è passata nel gruppo cittadino.

Erano in regola con la quota sociale, al 31 dicembre 1952:

### In Sede

Soci vitalizi . . . .	85
Soci ordinari . . . .	578
Soci aggreg. e junior.	269
	<hr/>
	932

### Nelle Sottosezioni

Ponte S. Pietro ordin.	44	aggr.	20	=	64
Alzano . . . . »	36	»	17	=	53
Albino . . . . »	26	»	10	=	36
Gandino . . . . »	21	»	9	=	30
					<hr/>
					183
In Sede . . . .	932				
Nelle Sottosezioni	183				
					<hr/>
Totale	1115				

Qualche socio ritardatario aumenterà di poche unità la nostra famiglia, ma il confronto coi dati del 1951 resterà leggermente passivo. Gli spostamenti di cifre non sono comunque preoccupanti: nuovi soci — speriamo ottimi — si presentano sempre; però se tutti gli anziani non dimenticheranno l'opportunità di far proseliti, specie nelle sottosezioni, la situazione migliorerà.

Ed ora a Voi, cari soci, commentare e giudicare l'operato del Consiglio; nominare i nuovi Consiglieri e dare a loro l'indirizzo da seguire, affinché la nostra ottantenne sezione proceda nel suo cammino.

**Il Consiglio della Sezione**

# Relazione dei revisori dei conti sul Bilancio al 31-12-1952

Egregi Consoci,

Il bilancio 1952 della nostra Sezione dimostra che il Consiglio ha perseguito instancabilmente il proposito di migliorare e rendere sempre più capaci ed accoglienti i nostri rifugi e di diffondere l'amore dell'alpinismo.

Infatti, dopo aver portato a termine e inaugurato nel 1952 la ruscittissima ricostruzione del Rifugio Brunone, ha stanziato L. 2.500.000, con mezzi normali, per lavori di completamento del Rifugio Livrio e per l'inizio del progettato ampliamento del Rifugio Coca. E malgrado questo il conto economico dell'esercizio 1952 chiude ancora in avanzo.

Abbiamo seguito il lavoro del Consiglio e controllato periodicamente la contabilità e la cassa sociali e possiamo assicurarvi che anche sotto l'aspetto amministrativo e finanziario la nostra Sezione è stata anche nello scorso anno bene condotta.

Vi invitiamo pertanto ad approvare il bilancio 1952 che chiude secondo le seguenti risultanze economiche:

Entrate	L. 5.628.320
Uscite	» 5.417.413
	<hr/>
Incremento a pareggio	L. 210.907

I compiti che il Consiglio ha tracciato per il 1953 non esorbitano dalle disponibilità e possibilità finanziarie della Sezione e pertanto si può essere sicuri che potranno essere portati a compimento nel modo più confacente alle finalità del C. A. I. e quindi alle aspettative dei Soci.

Ringraziandovi della fiducia addimostратaci esprimiamo un vivo senso di gratitudine a coloro che hanno aiutato la Sezione nelle spese per la ricostruzione del Rifugio Brunone i quali hanno concorso, come si legge nel bilancio economico, per ben L. 871.500 (L. 151.750 nel 1951 e L. 719.750 nel 1952). Ci auguriamo che il loro esempio venga seguito per il Rifugio Coca.

Bergamo, 31 gennaio 1953.

I REVISORI DEI CONTI

## CONTO ECONOMICO 1952

### ENTRATE

Quote sociali incassate . . . . .	L. 1.178.850
Affitti attivi e pernottamenti . . . . .	» 1.524.000
Oblazioni e contributi Rifugio Brunone . . . . .	» 719.750
Varie . . . . .	» 170.646
Interessi attivi . . . . .	» 25.582
2% quota ricostruzione rifugi . . . . .	» 6.086
Utile su vendite articoli vari . . . . .	» 221.638
Incremento Scuola Sci Livrio . . . . .	» 1.781.768

TOTALE ENTRATE . . . . . L. 5.628.320

### USCITE

Versamenti a Sede Centrale . . . . .	L. 319.050
Disavanzo Manifestazioni . . . . .	» 4.888
Biblioteca e giornali . . . . .	» 35.800
Manutenzione e riparazione Rifugi e Sede . . . . .	» 363.518
Dotazione e arredamento Rifugi e Sede . . . . .	» 645.699
Spese Generali e d'Amministrazione . . . . .	» 1.494.223
Perdita Gite 1952 . . . . .	» 34.235
Stanziamento Fondo Liquidazione Personale . . . . .	» 20.050
Stanziamento per Lavori Rifugio Livrio . . . . .	» 1.000.000
Stanziamento per Lavori Rifugio Coca . . . . .	» 1.500.000

TOTALE USCITE . . . . . » 5.417.413

Incremento 1952 a pareggio . . . . . » 210.907

---

L. 5.628.320

# D A L L E S O T T O

## ALBINO

L'attività svolta quest'anno, sia invernale che estiva, dai soci della nostra Sottosezione è alquanto soddisfacente.

Nel periodo invernale si sono effettuate gite sciistiche sociali nelle più rinomate località della Provincia come: Pizzo Formico, Foppolo, Presolana, Piazzatorre, S. Lucio (con partecipazione al Trofeo Guazzoni e buon piazzamento della signorina Ronzi e Carrara Renato), Lizzola (con partecipazione al 1° Trofeo Giudici e piazzamento al 2° posto di Carrara Renato e Bortolotti Aurelio), Rif. Curò (con partecipazione alla Coppa Cittadini di Vitali e Azzola).

Notevole anche l'attività estiva con diverse ascensioni da parte di gruppi di soci: Presolana (via Bramani), Grigna (Funco e Magnaghi), Pizzo Scais con discesa al Rif. Brunone, Corna Piana (parete Est), Recastello (parete Nord via Pezzotta-Dall'Oro), Pizzo Bernina dal Rif. Marinelli, Punta Sertori, Pizzo Badile, Dolomiti.

In ottobre è stata celebrata una S. Messa a Suffragio dei Caduti della Montagna, con partecipazione di numerosi soci ed amici.

Da segnalare la partecipazione alle Olimpiadi di Oslo, nella specialità del bob, del socio Colombi Dario.

Il Consiglio della Sottosezione, risulta così composto:

Presidente, sig. Colombi Marino; Vice-Presidente, sig. Lebbolo Vasco; Consiglieri, sig. Pezzotta Annibale; sig. Carrara Renato; sig. Nembrini Aldo; sig. Bortolotti Aurelio; sig. Biffi Antonio; sig. Callioni Aldo; sig. Carrara Luigino.

## ALZANO LOMBARDO

La neve abbondante e quasi sempre ottima dell'inverno scorso ha favorito l'effettuazione di numerose gite e la partecipazione di un buon numero di soci. Gite sciistiche organizzate: Piazzatorre con 34 partecipanti; Foppolo con 41; Lizzola con 38; Rif. Calvi con 42; Rif. Curò con 30.

Da comitive di numerosi soci sono stati frequentati i magnifici campi delle nostre valli con l'effettuazione di alcuni itinerari delle nostre Orobie.

L'estate è sempre più favorevole all'attività singola di elementi bene affiatati che all'attuazione di escursioni in comitiva: però sono state effettuate con successo gite alla Grigna ed al Rif. Gianetti in Valmasino con ascensioni di numerosi soci alla vetta del Badile per la normale. Da parte di alcune cordate sono state effettuate ascensioni nei seguenti gruppi: Adamello, Presolana, Resegone, Grignetta, Badile (punta Sertori), Marmolada e nelle zone dei rifugi Brunone, Coca, Curò, Laghi Gemelli.

La situazione Soci anche quest'anno ci lascia abbastanza lusingati essendosi ormai formato quel numero di appassionati che certo si manterrà anche per l'avvenire: ordinari n. 35; aggregati n. 17; Totale soci n. 52.

Abbiamo avuto fra noi la visita gradita di uno dei campioni del nostro sci, Carlo Gartner, che si è intrattenuto una sera in amichevole conversazione con un numeroso gruppo di ammiratori.

Triste parentesi al finire dell'anno: una disgrazia sul lavoro toglieva al nostro affetto uno dei nostri cari amici, il perito chimico Cesare Meani che tanto si era prodigato alla formazione della nostra Sottosezione quale valido socio e consigliere.

## PONTE S. PIETRO

E' tuttora in funzione il Consiglio Direttivo nominato lo scorso anno, e che si è dimostrato all'altezza del compito affidatogli dai Soci, con iniziative che daranno i loro frutti per l'avvenire.

Attualmente comunque si nota fra i Soci la soddisfazione di quanto finora è stato fatto.

L'attività ha continuato ad essere al livello

# SEZIONI

degli anni scorsi, con maggior impulso nel periodo invernale.

Infatti la partecipazione di Soci e simpatizzanti è stata numerosa alle varie gite sciistiche organizzate dalla Sottosezione, nelle nostre località più rinomate, con puntate anche in stazioni fuori dalla Provincia.

Particolarmente ben riuscita è stata la Festa della Neve effettuata in febbraio ad Oltre il Colle, festa che ha avuto lo scopo di riunire con manifestazioni anche a carattere agonistico, oltre che dilettivo e propagandistico, tutti i nostri soci e familiari.

E' nostra intenzione di ripeterla sempre in avvenire dato appunto il carattere particolare che ha assunto.

L'attività estiva pur avendo un carattere più individuale o comunque limitato ad un numero più esiguo di persone, ha avuto ugualmente buon esito.

Soci ci segnalano infatti di aver effettuato puntate nelle Alpi Occidentali (Cervino); Centrali (Gran Zebù) e nelle Dolomiti (salite varie). Le nostre valli sono state naturalmente le mete principali, anche di chi si accontenta di cime meno ardite, ma non meno suggestive. E' intenzione del nostro Consiglio dare maggior impulso anche all'attività culturale con conferenze e proiezioni.

Venne infatti applaudita la conferenza tenuta in maggio, del Presidente del CAI di Bergamo, accompagnata da proiezioni e cori.

La nostra Sottosezione conta attualmente n. 74 soci.

## VALGANDINO

La Sottosezione conta su un effettivo di 30 soci (21 ordinari, 9 aggregati).

Il Consiglio della Sottosez. risulta così composto:

Presidente: Rudelli dott. Luigi; Vice-Pres.: Ba-

roncelli Vittorio; Cassiere: Radici Luigi; Segretario: Radici Franco; Consiglieri: Motta Giuseppe; Campana ing. Benito; Alberti Gino; Bombardieri Giuseppe.

L'attività, sia sociale che singola, è stata anche nel 1952 soddisfacente.

E' opportuno segnalare anche la fraterna e attiva collaborazione con lo Sci-Club locale.

Nella zona Farno-Pizzo Formico intatti, in collaborazione con lo Sci-Club e promossa dal Vice-Presid. Vittorio Baroncelli, ha funzionato una Scuola di Sci approvata dalla Fisi.

Sempre in collaborazione con lo Sci-Club Valgandino, la Sottosezione ha organizzato il Campionato Bergamasco di Fondo e partecipato a gare di discesa e fondo a Foppolo, Oltre il Colle, Clusone, Farno e alla Staffetta dello Stelvio.

La Sottosezione ha poi curato particolarmente il lato propaganda, con cartelloni pubblicitari, facilitazioni, sconti ecc., al fine di diffondere l'amore e la passione per la montagna.

Si è già impostato inoltre un notevole programma per il 1953.

## Gite sociali

28-6: Passo dello Stelvio-R. Livrio, n. 61 partecipanti.

27-7: Rif. Curò-Lago Barbellino, n. 36 partecipanti.

24-8: Rif. Garibaldi-Adamello, n. 35 partecipanti.

## Gite individuali

22-6: Perola, cresta Est - via Longo-Martina: V. Baroncelli, G. Bianchi, C. De Giovannini.

28-6: Cristallo e Punta degli Spiriti: V. Baroncelli, G. Bianchi; Punta degli Spiriti: F. Radici.

6-7: Recastello, parete Nord - via Pezzotta-Dall'Oro: V. Baroncelli, G. Bianchi, G. De Giovannini.

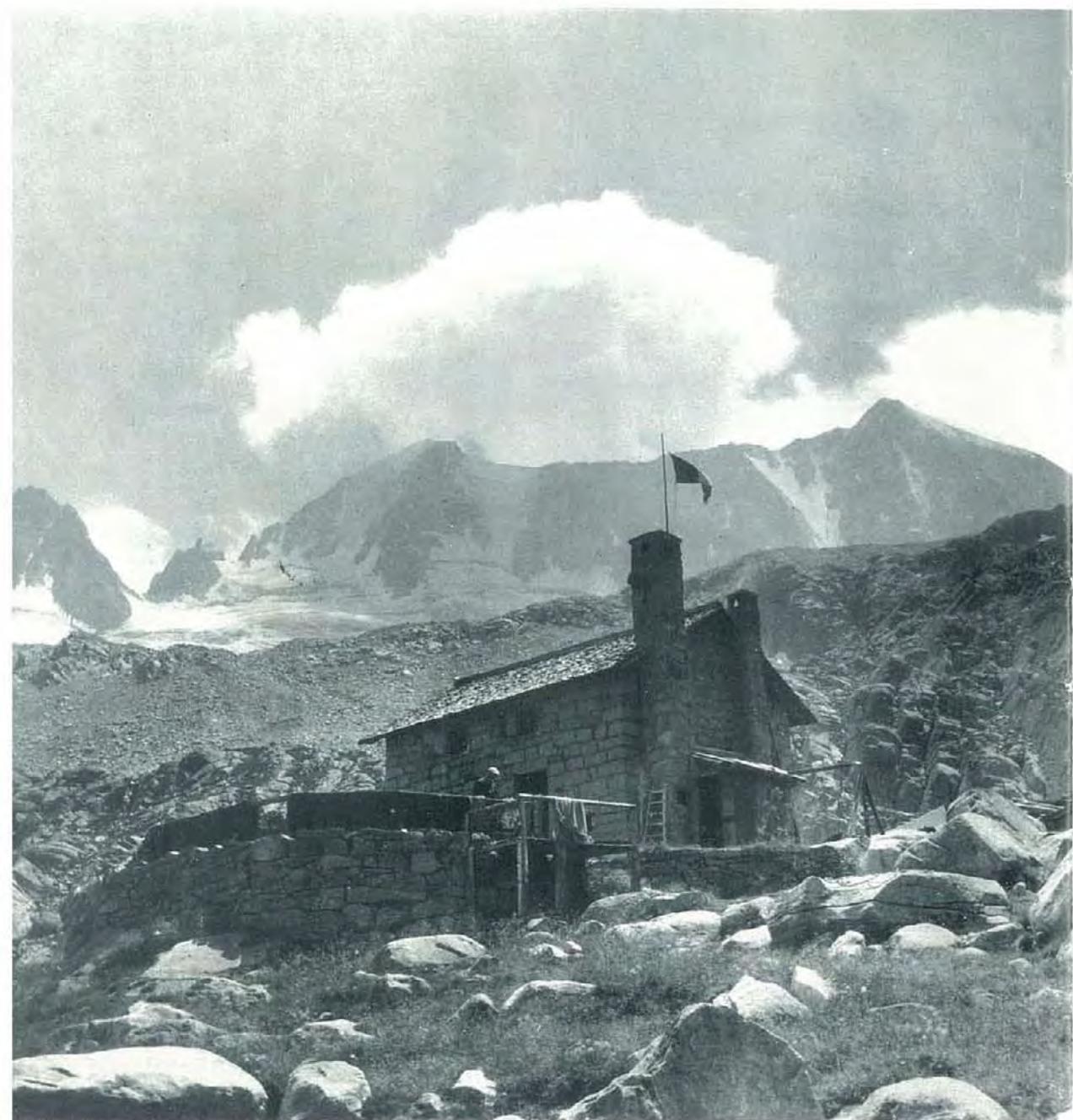
21-7: M. Bianco, via normale, dalla Capanna Midi: V. Baroncelli, G. Bianchi, G. Alberti, E. Pezzoli.

22-7: Aiguille du Midi, normale da NE: V. Baroncelli, G. Bianchi, G. Alberti, E. Pezzoli.

23-7: Petit Capucin, dal versante SE: V. Baroncelli, G. Bianchi, G. Alberti, E. Pezzoli.

24-7: Aiguilles du Rochefort, lungo la cresta che parte dalla gengiva del Dente del Gigante: V. Baroncelli, G. Bianchi, G. Alberti, E. Pezzoli.

25-7: Dente del Gigante, via normale: V. Baroncelli, G. Bianchi, G. Alberti, E. Pezzoli.



Il Rifugio Denza e la Presanella

(neg. G. Tacchini)

# G i t e s o c i a l i

Varato un programma-gite assai interessante sotto molteplici aspetti dopo aver tenuto conto delle aspirazioni di molti Soci che desideravano poter conoscere zone alpine extra-Orobic, la Commissione gite si è adoperata affinché il programma si realizzasse. Purtroppo varie circostanze non hanno permesso che tutte le gite si potessero effettuare. Comunque quelle realizzate, se non hanno ottenuto sotto l'aspetto numerico dei soci partecipanti, un considerevole successo, questo lo si è potuto invece ottenere sotto l'aspetto organizzativo, dovuto alla passione ed alla esperienza dei vari capi-gite che si sono presi a cuore l'incarico non sempre facile, portandolo a termine con il più brillante dei risultati. Ecco in breve alcuni resoconti delle gite effettuate:

## **15 giugno: Pizzo dei Tre Signori da Val d'Inferno.**

Una quarantina di gitanzi ha preso parte a questa gita che, svolta così agli inizi di stagione in una zona alpina delle Orobic assai suggestiva, ha dato l'opportunità a molti che ancora le ignoravano, di conoscere le singolari strutture di questi monti posti alla estrema punta occidentale della nostra catena. Il Pizzo dei Tre Signori venne salito dalla Bocchetta di Val d'Inferno per il conitone e la cresta ancora assai innevati.

## **29 giugno: Pizzo Tornello in Val di Scalve.**

La gita aveva un duplice scopo: quello di incontrarsi con i Soci delle sezioni del CAI di Lovere e di Brescia, e quell'altro di far conoscere agli alpinisti bergamaschi una valle ed una cima piuttosto lontane dai nostri comuni itinerari. Favorita da una splendida giornata di sole, la trentina di gitanzi salì al Tornello, magnifico punto di vista sulle Orobic e sulla catena delle Alpi, realizzando così, in armonia con i Soci delle sezioni consorelle, una gita fra le più riuscite dell'annata.

## **27 luglio: Presanella.**

Peccato che a questa gita, svolta nel pieno dell'estate, abbia partecipato un esiguo numero di Soci. Zona nuova per tutti, chè la Presanella, seppur assai vicina, viene trascurata in favore dell'Adamello, montagna più nota e decisamente più facile. Eppure la Presanella, a nostro giudizio, è una montagna che non merita questa trascuratezza; essendo una elegantissima cima che offre una salita non molto difficile certo ma assai interessante e degna di ogni riguardo, tale da soddisfare anche alcuni dal palato raffinato. Con base al Rifugio Denza, risalito tutto il ghiacciaio della Presanella solcato da numerosi crepacci, la comitiva, divisa in quattro cordate, raggiunse la vetta per la Sella di Freshfield. Mattino luminosissimo, così che dalla vetta fu possibile ammirare una immensa distesa di vette e di ghiacciai, dai vicini gruppi di Brenta e dell'Adamello e quelli dell'Ortles-Cevedale; dalle Venoste alle Passire-Breonie; dal Bernina al Rosa, ecc.

## **5 ottobre: Grigna Meridionale.**

Gli alpinisti bergamaschi amano concludere la loro stagione, ed ormai per consuetudine, sulle balze della Grigna Meridionale. Così anche quest'anno alla gita hanno arriso, oltre che i lavori dei soci che in più di 40 vi hanno partecipato, una giornata stupenda che ha permesso a molti di svolgere con soddisfazione le arrampicate sui Magnaghi e sulla Segantini, le cui rocce racchiudono il segreto di rendere felici gli arrampicatori provetti e di schiudere il mondo meraviglioso della montagna ai principianti che proprio su queste quote dolomitiche si sentono attratti dal fascino dell'alpe.

E con questo augurio vogliamo chiudere le brevi note sulle gite del 1952, sperando che quelle del 1953 risvegliino l'interesse dei molti giovani che si accostano per la prima volta ai suggestivi mondi delle altezze.

# Attività alpinistica

## GRUPPO DELLE PREALPI OROBICHE

**Presolana Occidentale m. 2521.** Parete Sud (via Bramani): S. Cortesi, C. Silvestri; A. Frattini, G. Santoro; R. Ghisalberti, G. Paris, F. Lazzari. (Via Scudeletti): S. Cortesi, C. Silvestri; B. Berlendis, L. Mandelli.

**Presolana Centrale m. 2511.** Spigolo Sud-Sud Est (via Saoglio): A. Frattini, F. Mangialardo. Spigolo Sud-Sud Ovest (via Bramani): S. Cortesi, C. Silvestri. Spigolo Sud (via Longo): A. Frattini, G. Santoro; A. Belotti, A. Frattini; N. Lancia, D. Salvetti; P. Pezzina, R. Emondi, R. Morandi. Parete Est: A. Frattini, M. Ravasio. Parete Nord (via Castiglioni): A. Frattini, F. Mangialardo.

**Presolana Orientale m. 2485.** Parete Sud (via Cesaren): B. Berlendis, C. Silvestri, L. Mandelli; M. Ravasio, A. Frattini.

**Presolana del Prato m. 2447.** Spigolo Sud-Est (via Castiglioni): A. Frattini, G. Pezzotta. Cresta Sud (via Castiglioni-Bozzoli) e traversata alla Presolana Occid.: G. Corna, G. Signorelli, P. Turani.

**Pizzo Recastello m. 2888.** Parete Nord (via Pezzotta): B. Berlendis, R. Ravasio; S. Cortesi, C. Silvestri; F. Tironi, F. Meratti; G. Rizzo, G.

Meratti, E. Luraschi; R. Carrara, A. Calvi, N. Cattaneo. Cresta N. E. (via Combi-Pirovano): A. Frattini, F. Mangialardo. Cresta Ovest-Nord Ovest (via Pirovano): R. Ghisalberti, A. Gattafù; B. Taramelli, G. Pio; A. Frattini, G. Santoro, G. Pezzotta. Cresta Ovest: A. Gamba, Liliana Mostarda, Angiola Plebani; F. Mangialardo, Maria Salvi, A. Salvi.

**Pizzo Coca m. 3052.** Canalone Nord: B. Berlendis, C. Silvestri, R. Ghisalberti.

**Dente di Coca m. 2926:** M. Ravasio, P. Turani; G. Corna, G. Signorelli, L. Locatelli, F. Cominetti.

**Pizzo Scais m. 3040.** Canalone Tua: T. Monti, R. Ghisalberti, A. Calvi; M. Ravasio, P. Turani, G. Corna; F. Tironi, D. Marchetti; Bombardieri, Bellavita. Canale Centrale: E. Bellavita, E. Luraschi, A. Calvi. Traversata Scais - Porola - Passo di Coca: R. Ghisalberti, Angiola Plebani, A. Paganoni.

**Diavolo di Tenda m. 2914.** Cresta Sud-Ovest (Invernaie): F. Mangialardo, C. Silvestri.

## GRUPPO DELLE GRIGNE

**Pizzo della Pieve m. 2257.** (Parete Fasana): G. Corna, L. Locatelli; S. Cortesi, C. Silvestri; B. Berlendis, L. Locatelli; A. Frattini, F. Mangialardo; M. Ravasio, P. Turani.

**Piramide Casati.** Parete S. O. (via Gasparotto): B. Berlendis, L. Mandelli.

**Torrione Clerici.** Spigolo S. O. (via Dell'Ors): B. Berlendis, L. Mandelli.

**Torrioni Magnaghi m. 2078** (Spigolo Dorn): G. Corna, P. Turani; S. Cortesi, C. Silvestri. Parete Est (via Centrale): G. Corna, G. Signorelli, P. Turani.

**Il Fungo m. 1713:** R. Emondi, R. Morandi.

**Il Nibbio:** E. Lauletta, G. Corbani, M. Milesi.

**L'Angelina** (via Polvara). M. Ravasio, P. Turani; G. Corna, L. Locatelli, G. Signorelli.

**Campaniletto:** A. Frattini, G. Santoro.

Numerose cordate hanno percorso la Cresta Segantini ed hanno salito i Torrioni Magnaghi anche in traversata. Degna di menzione, fra queste, una salita solitaria di Pino Maziera.

## GRUPPO DEL MASINO - BREGAGLIA - DISGRAZIA

**Pizzo Badile m. 3308.** Cresta Est: F. Tironi, A. Calvi; G. Rizzo, R. Carrara. (Via Normale): A. Frattini. Spigolo Nord: M. Ravasio, G. Corna, P. Turani.

**Pizzo Cengalo m. 3367.** Spigolo Sud (via Bonacossa): M. Ravasio, P. Turani.

**Punta Rasica m. 3308.** Cresta S. S. O. (via Negri-Bonacossa): G. Corna, P. Turani.

**Pioda di Sciara m. 3238.** Spigolo O. N. O. (via



Grignetta (arg. Tezza)

Bramani-Bozzali): B. Berlendis, L. Gazzaniga, M. Ravasio.  
**Monte Disgrazia m. 3676.** Cresta E. N. E. (Corda molla): B. Berlendis, M. Ravasio.  
**Cima di Valbona m. 3028.** Spigolo E. N. E.: N. Lancia, D. Salvetti.

#### GRUPPO ADAMELLO - PRESANELLA

**Corno di Salarno Orientale m. 3327.** Parete Sud (via Bramani-Oppio): B. Berlendis, G. Poloni, R. Bosio; N. Lancia, D. Salvetti.  
**Adamello m. 3554.** Parete Nord: A. Frattini, C. Silvestri; G. Corna, P. Turani.  
**Cima Presanella m. 3556.** P. Tacchini, G. Tacchini, G. Mistrini; G. Meli, Meli, G. Sacchi; A. Gamba, Ada Miori, Ada Bonalumi, G. B. Cortinovis; M. Gamba, U. Rovaro-Brizzi, Elisa Lorenzi (in gita sociale).

#### GRUPPO DEL BRENTA

**Campanile Alto m. 2937.** P. Pezzina, R. Emondi, R. Morandi, Parete Sud (via Paulcke): A. Frattini, A. Calvi.  
**Campanile Basso m. 2877.** (Via normale): G. Corna, P. Turani.  
**Cima di Brenta m. 3150.** A. Gamba, Rina Righi.  
**Cima Tosa m. 3173.** F. Garletti, A. Gattafù; A. Gamba, Rina Righi.  
**Crozzon di Brenta m. 3135.** (Spigolo Nord, con traversata alla Cima Tosa): G. Corna, P. Turani.  
**Croz del Rifugio m. 2615.** (Via Giordani): C. Maestri (guida), A. Gattafù, F. Garletti.

#### GRUPPO ORTLES-CEVEDALE

**Gran Zebrù m. 3859.** Parete Nord: R. Salvi, P. Masiero.  
**Pizzo San Matteo m. 3684.** Sci-alpinistica: R. Bosto, F. Carenzio.  
**Cevedale m. 3778:** G. Salvi.

#### GRUPPO ALPI VENOSTE OTZTAL - PASSIRIE - BREONIE - AURINE - VEDRETTE DI RIES

**Similaun m. 3607:** A. Plebani, L. Tezza; A. Bonicelli.  
**Palla Bianca m. 3736:** Angiola Plebani, Luisa Tezza; A. Bonicelli.

**Punta Finale m. 3513.** Angiola Plebani, Luisa Tezza; A. Bonicelli.

**Spiegel m. 3431:** Angiola Plebani, Luisa Tezza.

**L'Altissima m. 3479:** A. Bonicelli.

**Hockwilde:** Angiola Plebani, Luisa Tezza.

**Gran Pilastro m. 3510.**

**Gran Mésule m. 3486.**

**Pizzo Rosso di Predoi m. 3495.**

**Picco dei Tre Signori m. 3500.**

G. B. Villa, A. Salvi, M. Recalcati, A. Tosi.

#### GRUPPO DEL MONTE BIANCO

**Monte Bianco m. 4810.** (Via normale): L. Locatelli, F. Cominetti. Via dei Rochers: A. Frattini, F. Mangialardo.

**Dente del Gigante m. 4014.** Parete Nord: A. Ottoz, P. Nava.

**Picco Adolphe Rey m. 3535.** Parete S. O.: prima ascensione: A. Ottoz, P. Nava.

**Aig. de la Brenva m. 3281.** Parete E.: 1ª ripetizione via Rëbulfat con variante diretta: A. Ottoz, P. Nava.

**Aig. Noire de Peuterey m. 3773.** Cresta Sud: A. Ottoz, P. Nava.

#### GRUPPO DEL CERVINO - MONTE ROSA

**Cervino m. 4778.** Cresta italiana: A. Compagnoni (guida), Ada Miori. Cresta italiana e discesa versante svizzero: R. Emondi, R. Morandi.

**Punta Gnifetti m. 4559:** P. A. Bonetti, P. Coluzzi.

#### GRUPPO DEL CERVANDONE (Val Formazza)

**Cima Rossa.** Spigolo Est: N. Lancia, D. Salvetti.

#### DOLOMITI

**Terza Torre di Sella.** (Via Jahn): E. Lauletta, M. Milesi.

**Torri del Vajolet** (traversata): E. Lauletta, M. Milesi.

**Torre Delago.** Spigolo O.: E. Lauletta, M. Milesi.

**Cima Piccola di Lavaredo m. 2856.** Parete N.: E. Lauletta, M. Milesi.

**Cima Grande di Lavaredo m. 2999.** Spigolo N. E. (via Dibona): G. Corna, P. Turani.

Secondo me, tutti gli alpinisti, anche i mediocri, quando si sentono veramente attratti dal fascino della montagna, faranno sempre dell'alpinismo, purché secondo le loro forze si siano impegnati seriamente: alla fine della loro pur modesta ascensione si sentiranno intimamente soddisfatti, come un eletto dopo aver superato un sesto grado. Naturalmente bisogna far l'alpinismo per passione e non per vanità.

EMILIO COMICI

(da: « Alpinismo Eroico »)



# Visita agli amici della "Naturfreunde"

di

# LINZ



Partiamo da Bergamo la mattina per tempo del 21 maggio 1952 e — grazie ad una sveglia che, a quanto si dice, ha tradito il legittimo suo proprietario — partiamo con una bella mezz'ora di ritardo. Siamo in tre macchine; la quarta, preventivamente svincolata, partirà assai più tardi e, con una pesante tirata, ci raggiungerà la sera al termine della prima tappa.

Traviamo il Garda splendente d'azzurro sotto il cielo cristallino, e sostiamo un quarto d'ora a Riva per colmarcene gli occhi ed il cuore, oltre che per bere un caffè ristoratore. Galoppiamo poi per le Sarche e Toblino a Trento, e quindi sorbiamo d'un fiato la bella strada della Val d'Adige sino a Bolzano, che traversiamo rapidamente, per fermarci invece a Campodazzo, in un tipico vecchio albergo, dove consumiamo un classico spuntino a base di speck e di Terlano bianco.

Riprendiamo il viaggio e facciamo una sosta adeguata in Bressanone per visitarvi i monumenti più notevoli; indi, con un ultimo balzo, ci portiamo nella sempre suggestiva Vipiteno, dove possiamo pranzare con molta soddisfazione. Verso le 14 siamo al Brennero, e di qui — compiute molte rapidamente le operazioni doganali e salutata la nostra cara bandiera — c'inoltriamo in terra austriaca.

Assai presto raggiungiamo Innsbruck, che ci si presenta meravigliosamente dall'alto delle rive della strada e che poi visitiamo nei suoi monumenti caratteristici: il Duomo, il «tettuccio d'oro» (purtroppo quasi interamente celato da graticciate, perché in riparazione), la famosa Hof-Kirche colle lunghe file delle sue bronzee statue (alcune delle quali suscitano dei particolari rilievi e relativi staccati commenti) ed infine gli appartenenti imperiali della Hofburg.

Alle 17 lasciamo Innsbruck e, scendendo per la immensa e verde vallata dell'Inn, raggiungiamo Hall, famosa per un conservatissimo centro medievale, che conosciamo dalle fotografie e che naturalmente vogliamo vedere.

Ma gira e rigira, secondo le indicazioni degli interpreti locali e le ripetute domande degli interpreti nostrani, fatto sta che quel giorno... il centro medievale non c'è, e noi non riusciamo a vederlo!

(A Linz, più tardi ce ne hanno poi confermata l'esistenza e ce ne hanno anche indicata l'ubicazione, alla quale ci eravamo bene accostati, ma forse la diversità di denominazione locale ha fatto sì che ne venissimo devianti: confusione delle lingue!). Ci consoliamo in Hall stessa, apparianoci in un delizioso intimissimo caffè a sorbirci qualche cosa di caldo; ne sentiamo veramente il bisogno, perché dal Brennero in poi un vento gelido e pungente ci sferza, e ci fa credere d'esser passati d'un colpo dalla primavera italiana all'inverno stabile del Polo Nord. Dopo il ristoro, con un nuovo balzo raggiungiamo Rattemberg, la più antica città dell'Austria, presentante caratteristiche simili a quelle di Vipiteno. A Rattemberg troviamo, appena giuntavi, la nostra quarta macchina ed ivi — dopo una laboriosa distribuzione degli alloggi ai quindici componenti la carovana — ceniamo confortevolmente, e non troppo confortevolmente dormiamo. I non iniziati fanno conoscenza per la prima volta coi letti tedeschi: cassa alta di legno, lenzuola e coperte minuscole, piumino voluminoso ma infrenabilmente mobile; talché alcuni, or sudando or gelando, trascorrono la notte nell'interminabile lavoro di coprire i piedi che sono al fresco, scoprendosi così le spalle, per poi subito rifare l'operazione inversa. Il buon umore non si quasia per questo, ed il mattino appresso tutti arzilli, tra una fioritura di conversazioni e di espressioni bergamasche (che sembrano proprio appartenere a chissà quale dialetto di ceppo tedesco) partiamo alla volta di Salisburgo, anche stavolta — per la storia — con mezz'ora di ritardo, ma senza colpa di sveglie! Per giungere alla detta città, dobbiamo però traversare una lingua di terra germanica, e così — per un tratto di poche decine di chilometri — siamo costretti a passare ben quattro dogane, più impegnative forse delle altre, perdendo in tal modo un sacco di tempo. La giornata comunque è buona ed i luoghi sono magnifici, e soprattutto — per molti della comitiva — affatto nuovi; Salisburgo alla fine ci si presenta in modo suggestivo, distesa — con tutti i suoi campanili e le sue torri — ai piedi dell'erto colle, coronato dall'immenso Castello.

Ma il tempo ne sospinge perchè dobbiamo per le 13 essere a Wels dove gli amici di Linz ci hanno preannunciato l'incontro con una loro staffetta. Vi giungiamo infatti — dopo la bazzecola di 650 km. da Bergamo — spaccando il minuto, e vi troviamo l'amico Todorovic ed il Sig. Nopp, che ci portano il primo saluto della «Naturfreunde». Ristorati da una buona colazione, ci scorbiamo gli ultimi trenta chilometri e verso le 15 facciamo il nostro ingresso solenne in Linz, ricevuti da tutto lo stato maggiore della «Naturfreunde», il quale comincia a farci oggetto di un fuoco di fila d'attenzioni e di cortesie, tali da commuoverci e da confonderci. Ci sistemiamo ottimamente in albergo e quindi — tanto per riposare — dopo una bicchierata d'onore con ottimo vino del Balaton, usciamo coi nuovi amici, i quali ci scortano nella visita della parte monumentale e artistica di Linz: la Landhaus, il Castello, l'antica Chiesa di S. Martino, la Piazza di Città, il Rathaus, il Ponte principale sul Danubio (qui, anche se non bleu, già assai largo e solcato da battelli più grossi dei nostri lacuali), poi su per le colline danubiane, attraverso giardini e parchi deliziosi, sino alla cima della Römer-Turm e del Freinberg, sì da permetterci una rapida visione di questa bella, ricca e industriale città.

La sera, pranzo in nostro onore, ad una grande tavola ornata con fiori alpini (e con particolare omaggio di mugheri a ciascuna delle nostre signore) e, dopo il pranzo, discorsi e relative traduzioni, scambio di donativi e di effusioni, ed infine intervento in massa dei Soci locali della «Naturfreunde» con orchestra e con canti caratteristici, ai quali timidamente rispondiamo coi nostri... come possiamo. Poi le danze, soprattutto a base di valzer, in cui parecchi dei nostri si distinguono, fondendo e confondendo nei vortici della musica e nella cordialità dell'ambiente le nostre due nazionalità.

Alle 8 di venerdì 23, con un tempo un po' piovigginoso, partiamo nuovamente ed — in compagnia di tre amici austriaci che ci fanno da guida (Todorovic, Bucar e Daninger) — ci portiamo ad una cinquantina di chilometri da Linz, nell'antica città di Steyr, schierata lungo lo schiumeggiante fiume Enns, città che visitiamo nelle sue parti caratteristiche, stando anche nel Museo storico, in una sala del quale possiamo visitare una occasionale interessantissima mostra fotografica dei Soci della locale «Naturfreunde». Da Steyr — per pittoresche strade secondarie, su e giù per le ondulazioni del terreno, attraverso prati e boschi meravigliosi, scovando persino svariati capi di selvaggina per noi inusitati — ci portiamo a S. Floriano, dove facciamo colazione in una tipica osteria rusticana.

Dopo la colazione ci raggiunge la Presidenza della «Naturfreunde», colla quale intraprendiamo la visita dell'immenso e fastoso Monastero di S. Floriano, guidati da un gentile Padre Agostiniano, che in italiano ce ne illustra le bellezze e gli episodi storici. Attraverso gli appartamenti imperiali, i grandi saloni, la ricca pinacoteca, la

biblioteca sontuosa ed immensa, scendiamo alle catacombe ove giacciono le salme dei Prelati insigni e quella del grande musicista Bruckner, già maestro d'organo in Linz ed in S. Floriano. Passati poi nella ricca chiesa barocca, per cortese concessione dei Padri e per gentile pensiero dei nostri ospiti (che hanno espressamente portato da Linz un valente maestro), possiamo ascoltare un concerto, tutto e solo per noi, eseguita sul famoso organo di Bruckner, il più ricco e più perfetto organo dell'Austria.

Rientrati in Linz, ripetiamo in tono un po' minore ed in altro ristorante il ritrovo della sera precedente, e quindi ci ritiriamo un po' presto al nostro albergo.

Sabato 24 levata mattutina e congedo commosso da Linz e dallo stato maggiore della «Naturfreunde» che ha voluto essere presente al completo, nonostante l'ora, alla nostra partenza. Gli amici Todorovic e Daninger però si accompagnano a noi per scorta d'onore, e ci guidano verso Salisburgo per il Salzkammergut ed i suoi laghi (Traun, St. Wolfgang, Fuschl); la giornata però è grigia e piovosa, e purtroppo il fascino della zona è irrimediabilmente pregiudicato. Dopo Bad-Ischl (ricordanze di Francesco Giuseppe, Caterina Schratt, Franz Lehar) una schiarita improvvisa ci dà il senso della bellezza perduta; ma promettiamo a noi stessi di tornare: tanto la vita non vorrà finire domani... A Salisburgo riprova; non ci resta che rifugiarsi per la colazione, veramente egregia, in una colossale birreria dalle immense ed infinite sale, una delle quali viene riservata a noi per le gentili premure dell'amico Todorovic. Dopo colazione salutiamo gli amici austriaci, che ci lasciano per rientrare a Linz (già distante ormai 130 km.) ed intraprendiamo un po' tristemente il viaggio del ritorno sotto un'acquregiola autunnale. Risaliamo la valle della Salzach, prima chiusa tra strette gole, poi ampia e verdeggianti, qua e là dominata da castelli fiabeschi annidati sui picchi e sui dossi, e poi la lasciamo per inerpicarci su per la piccola valle che porta alla famosa e veramente ricca cittadina balneare di Bad-Gastein, poco oltre la quale carichiamo le macchine e noi stessi sul treno speciale che — attraverso il tunnel dei Tauri — ci porta in Carinzia, e più precisamente nella vallata della Drava.

Risaliti a Mallnitz sulle nostre auto, scendiamo a pernottare a Lienz, dopo aver rivisto e rigoduto sul versante sud delle Alpi l'azzurro cielo ed il sole.

Il giorno successivo, domenica 25, giornata limpida e tersa, partiamo di buon'ora e — rimontata la Valle della Drava — rientriamo felicemente in Italia a S. Candido, e quindi — attraverso la sempre bella e pittoresca Pusteria — raggiungiamo Bressanone, Bolzano, il Garda e chiudiamo verso sera a Bergamo il magnifico nostro giro.

Anche da queste pagine rinnoviamo agli amici di Linz il nostro grazie più vivo per la cordiale e fraterna accoglienza che hanno voluto tributarci.

Sandro Mustilli

# SCI-CAI

Gite ed escursioni - Gare

Lo Sci Cai, rinato alla vita della nostra Sezione due anni or sono per la volontà di alcuni soci appassionati, nel corso del 1952, pur senza strafare, e contenendo i suoi sforzi entro limiti modesti ma ben definiti, è tuttavia riuscito a potenziare vieppiù la sua organizzazione.

Il numero dei soci, senza che sia stata fatta alcuna propaganda, è salito dalla ventina del 1951 alla ragguardevole cifra di 51 nel corso di quest'anno: segno evidente che i programmi dello Sci Cai allettano e ben si confanno alla massa, invero piuttosto esigua, dei praticanti lo sci escursionistico. E fu giustappunto a novembre, nel corso dell'assemblea annuale dei soci, che il consiglio, per bocca del direttore avv. Tacchini e del segretario sig. Parma, fece ai numerosi intervenuti una succinta relazione dell'attività svolta durante la stagione sciistica 1951-52, attività che purtroppo la fredda luce delle cifre e delle elencazioni non può illuminare adeguatamente; così come non può porre nella giusta evidenza la passione, la generosità e l'entusiasmo di pochi appassionati, la cui solerzia ha reso ancora una volta possibile il raggiungimento, con ottima riuscita, delle mete prefissate.



Tassotti e Zanoli nella fase culminante del "Parravicini,,

(neg. L. Gazzaniga)

## GITE ED ESCURSIONI:

Foppolo, Piazzatorre, Cantoniera della Presolana ed Oltre il Colle sono stati i centri maggiormente raggiunti nel primo periodo dell'attività scialistica. Poi, col venire della primavera, le mete più ambite sono state Lizzola ed i rifugi « Calvi », « Curò », « Laghi Gemelli » e « Magnolini », mentre, nel contempo, non si è mai trascurata l'opportunità di fare qualche puntata fuori provincia e fuori confine, sicché anche Sestriere, Cervinia, Selva Gardena, S. Moritz ed il Monte Leone sono state felicemente raggiunte dalle comitive della Sci Cai.

Il tutto, per un totale di 26 pullman e di 1.226 partecipanti.

Sono state inoltre compiute, da parte di soci, numerose gite ed escursioni individuali, tra le quali ci piace ricordare quella di cui siamo a conoscenza: Piz Palù; Breithorn; Colle Teodula-Zermatt; Ollomoni-Zermatt per il Colle Fenêtre; Col d'Évêque; Col Collon; Col de Mont Rouge; Col de Valpelline; Monte Cristallo; Cima Payer; Monte Cevedale; Cima Roma; Col du Midi.

## LE NOSTRE GARE:

L'attività agonistica della Sci Cai, se raffrontata con quella degli altri Sci Club, appare quanto mai singolare. Infatti, mentre per la quasi generalità delle società scialistiche il termine « attività agonistica » consiste essenzialmente in un fatto di partecipazione dei propri atleti alle varie gare, per la Sci Cai, invece, l'attività agonistica (se si eccettuano le ammirevoli prestazioni di Ermino Rossi, unico atleta « da gara ») è un fatto unicamente organizzativo, che involge l'oneroso allestimento del « Trofeo Parravicini », della « Siziem

del Recastello », dei Campionati Sociali e della « Coppa Seghi ».

Fu appunto due anni or sono, all'atto della sua ricostruzione, che la Sci Cai vide impellente la necessità di riabilitare due gare come il « Parravicini » ed il « Gleno » che col correre degli anni erano un poco scadute e minacciavano di andare alla deriva. E con ben aggiustati colpi di timone la gran barca del « Parravicini » ritornò quest'anno sulla giusta rotta ed ottenne successo e risultato tecnico di tale rilevanza quale forse mai fu dato di notare nelle precedenti edizioni.

Non fu il solito monologo di Cresseri e Tassotti, che da anni avevano tolto l'interesse alla gara vincendo a loro piacimento, ma fu una lotta serrata, condotta fino allo spasimo, che vide le prime due coppie battere il record della prova e tutte le altre nello spazio di un'ora: ciò, che a nostro avviso, costituisce il primo grandissimo successo del « Parravicini 1952 ». Una lotta furibonda s'è scatenata fra Tassotti-Zanolli, alpini dell'VIII Reggimento, e Perruchon-Bieler, gli « azzurri » di Coigne; battaglia che si è combattuta a piccole manciate di secondi fino all'ultimo controllo, risolvendosi poi, nella discesa, a favore dei militari e lasciando ai valdostani il desiderio di una rivincita che ha già fissato l'appuntamento per il prossimo anno. Anche i loveresi Peloni e Cominetti, del Gruppo Alpinistico Bergamasco, hanno disputato una gara meravigliosa superiore certo ad ogni aspettativa, conquistando, col quarto posto, non solo la palma del miglior accoppiamento bergamasco, ma imponendosi di prepotenza alle quotate pattuglie dei vari Reggimenti Alpini o dei più forti Club Scialistici dell'Alta Italia.

Per la gara del « Gleno », invece, visto ormai inutile ogni sforzo di riportarla agli antichi fasti

e ritenendo oltremodo sconveniente di lasciarla scadere al rango di una garetta a carattere locale, si venne alla determinazione di abolirla e di sostituirla con una prova di « Slalom Gigante » che rispondesse maggiormente alle esigenze dei discesisti di oggi. Così quest'anno si disputò per la prima volta quello « Slalom Gigante del Recastello » cui arrise la bella vittoria di Carletti e che vide realizzato lo scopo che in questo suo primo anno di vita si era prefisso, ovverossia di dar vita ad una sagra del discesismo bergamasco mediante la fattiva collaborazione di tutti gli Sci Club della provincia.

Non disputati i **Campionati Sociali** del C.A.I., causa l'abbondante nevicata, che proprio la notte

precedente le gare, innovò più del necessario la zona del Calvi; le gare dello Sci-Cai fecero un balzo fino al 6 luglio, giorno in cui, al Livrio, si disputò la 5ª edizione dell'ormai classica « **Coppa Claudio Seghi** », la nostra gara che raccoglie i più bei nomi del discesismo italiano. Quest'anno, ritiratosi Colò dalle competizioni, la vittoria non poteva andare che a Carlo Gartner, e ciò infatti si verificò. Dietro di lui si piazzarono Schenone, Angelini, Arturo Gartner, Sertorelli e quindi tutta la schiera illustre dei maestri di sci del Sestriere, i quali, sotto la direzione tecnica di Gino Seghi, costituiscono lo sceltissimo corpo insegnante della Scuola Nazionale Estiva di Sci del Livrio, onore e vanto della nostra Sezione. **an. sc.**



**Concorrenti sulla cresta del Cabbianca**

(neg. L. Gazzoniga)

# Pagine di diario

di Pino Masiero (†)

*Dagli scritti e dai diari che Pino Masiero teneva con meticolosa cura e dove andava via via segnando le impressioni che ricavava dalle Salsite in montagna, stralciamo alcuni frammenti che illustrano come il sentimento e l'amore per la montagna si erano in Lui tanto radicati da influenzare ogni Suo pensiero ed ogni Sua azione.*

*Affinchè coloro che percorrono i sudati sentieri delle montagne sappiano come li percorreva e li sentiva Pino Masiero, abbiamo pubblicato questi frammenti, espressione di un'anima pura immaturamente scomparsa da questo mondo per potersi immergere in ben altre e più affascinanti altezze.*

Al crepuscolo subentra rapidamente la notte. La luna mi indica amichevolmente la strada: evito così di accendere la lanterna. Senza essere gelida, la temperatura è piuttosto bassa. Procedendo a passo normale, in un'ora e mezza giungo ai Resinelli; sosto brevemente sotto i vecchi abeti. Come ci si sente fratelli sotto la loro corona! Eppure questi esseri centenari guardano così alti al disopra di noi effimeri, sopra i nostri dolori e le nostre agitazioni: essi provengono da altri tempi, diversi dai nostri e ad altri tempi guardano. Smetto di fantasticare e riprendo il cammino. Il sentiero è coperto da una spanna di neve gelata, che scricchiola allegramente sotto il mio passo. E' una notte fatata: qua e là, dietro i giovani arbusti od i tronchi massicci, mi sembra perfino di scorgere dei piccoli gnomi che ammiccano maliziosamente. Chissà se la Befana si ricorderà di queste povere casupole sparse tra i monti? Domani è l'Epifania: speriamo sia giorno di festa anche per i bambini della pineta.

\* \* \*

La tremolante luce delle stelle agevola il percorso nella notte incombente. Nude, le piante ci accompagnano amichevoli lungo il cammino dei nostri ricordi che si ripetono in un dolcissimo mondo di sogni. Pochi rintocchi lontani rompono la statica malia di un primitivo, infinito silenzio: chiusa nel cuore porto tuttora quell'eco di campane vespertine.

\* \* \*

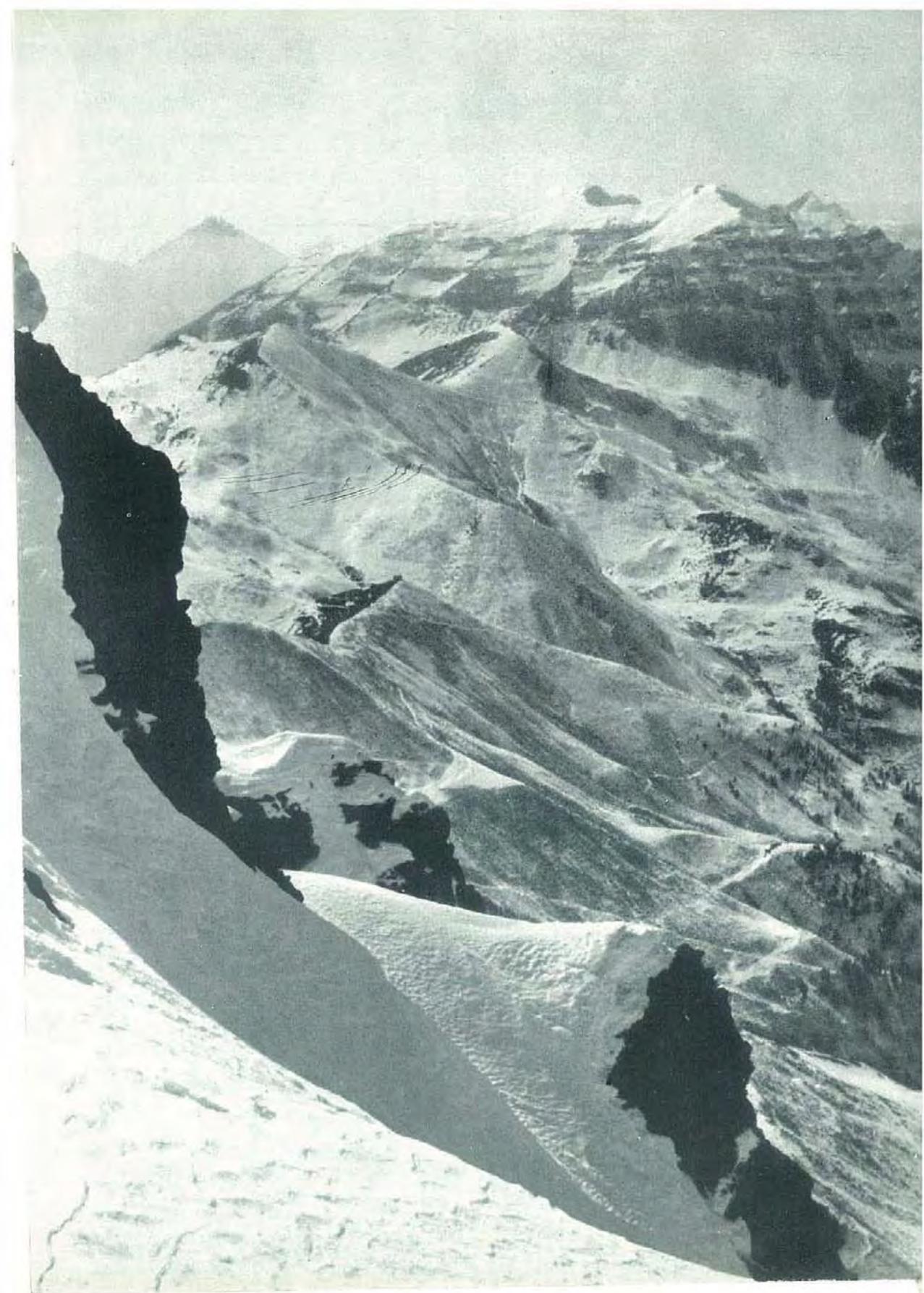
Scorrendo con l'occhio su quei picchi dolomittici che si levano come scheletri giganteschi dalle mani imploranti o minaccianti, mi sovvegno di una fantasiosa strofa che ho letto tanti anni or sono nei Canti dell'Edda:

.....dalla carne d'Ymir la terra è stata fatta;  
e dal suo sangue il mare mormorante,  
dall'ossa i monti..

per questo, forse, sono sempre seri, severi e possenti. O montagne, come profondamente comprendo il senso dei vostri simboli! Fatemi essere come voi: così duro, così mite, così superbo!

\* \* \*

Mi trovo in un singolare stato d'animo e di nervi: scosso nelle fibre più profonde e tuttavia mi sento insieme come librato in un beato sognare. Di continuo mi dico pieno di stupore: « Tu vivi! Lo sai? Tu vivi! Certo! Non è un sogno! Tu vivi! ». Con lieta curiosità ammiro il mondo: interessante come una cosa mai vista.



# L'altra Val di Scalve

ANTONIO SALVI



Sotto i miei piedi si stendeva un morbido tappeto di neve tessuto dall'inverno in compagnia del sole: vi si disegnavano, intrecciandosi, le ombre a volta larghe a volta sottili di cipressi e steccati, di capanne e arbusti, di alberi isolati e a gruppi. E quella passatoia scricchiolante di neve soffice e gelata saliva dolcemente lasciandosi dietro le ultime case di Pezzolo, poi correva rapidamente sopra un ponticello a perdersi nel bosco dove nessun raggio di sole aveva ancora trovato la via in tutto l'inverno.

Dalle « Quattro Matte », che si stagliavano cupo su di un fondale grigio, soffiava un'aria gelida che mi spifferava molesta, reggelandomi, nel bavero rialzato del cappotto.

Camminavo con la vaga sensazione che qualcuno mi conducesse per mano, decisamente e con cautela, per una valle ignota. Come pensare d'essere nella mia diletta Val di Scalve? nella Val di Scalve di Schilpario e Vilminore, della Presolana e della Bagozza, del Vizio e dei Campelli?

Questa è una Val di Scalve brillante ed anima'a, che moltissimi conoscono: la valle che gareggia nel turismo con le altre del bergamasco e del bresciano: si può esserne entusiasti ed è facile esserlo.

Ma c'è un'altra Val di Scalve, quella che io percorrevo in un mattino d'inverno, quella lontana dalle strade o anche appena tagliata fuori dalle strade, quella degli abitati raggiungibili soltanto con lunghe camminate a piedi: la valle che gli alpinisti trascurano perchè priva di vette interessanti e che i villeggianti non conoscono nè possono conoscere perchè senza alberghi nè locande.

C'è la Val di Scalve, insomma, ancor oggi pressochè ignota a chi non vi abiti.

Còlere, per dire, chi ha mai visitato Còlere? Còlere ha straduzze, passaggi, sottoportici ed anfratti tal quale i vecchi quartieri dei villaggi d'Oriente. Di notte l'effetto è totale. Trapelano luci da misteriose finestrelle, si sentono chiacchericci nel buio e trattenute risa di donne. Zampillano ovunque fontane: fuggono qua e là occhi fosforescenti di gatti.

Quest'altra Val di Scalve che dico io ha ancora tutte le sue case con i tetti fatti di lastre di pietra, ammassate l'una vicino all'altra per

meglio proteggersi dalle valanghe. Tetti bigi, tetti scuri color malinconia, tetti che a vederli un poco da lontano sembrano antiche macerie.

Ma più che di cose è fatta di uomini, impastata di sentimenti. Quest'altra Val di Scalve che dico io è fatta di parroci di mon-

tagna, di maestre comunali, di postini che girano dall'aiba al tramonto, di merciaioli girovaghi con la cassetta a tracolla, di raccoglitori ambulanti di pelli d'animali, di veglie notturne nelle stalle, di lettere di mariti, di figli emigrati all'estero, di tenebrose leggende, di timori di valanghe.

Direi che questa seconda valle è la vera Val di Scalve, anche se ignota ai più. Ignota perchè non c'è nessuno che ne dica, almeno. Bisogna proprio scoprirsela pezzetto per pezzetto, vagabondando di villaggio in villaggio a casaccio, dopo avere strappata con pazienza la dura scorza dei caratteri.

Si apprende, per esempio, come esista un proverbio scalvino che raccomanda di « guardarsi dal roèrs », di guardarsi cioè dal rovescio, dal carattere degli abitanti delle località esposte a settentrione. Piluccando qua e là ci si accorge che il proverbio ha una sua vera ragion d'essere, che veramente i caratteri dei valligiani dell'ombra sono meno aperti, meno mansueti, meno generosi dei caratteri degli abitanti in paesi più spesso baciati dal sole. Non è stato un merciaio ambulante incontrato lungo un sentiero ad informarmi che i suoi affari più magri li conclude negli abitati « all'altezza buona per il castagno », intorno ai settecento metri? A questa quota, infatti, le valli sono strette ed i pascoli magri per i castagni che li coprono della loro ombra. Più in alto, invece, le valli si allargano ed i pascoli s'impinguano; ed i caratteri, in parallelo, si arrotondano.

Frammento a frammento viene a galla questa seconda valle. A Teveno, una volta che mi soffermai, notai un che di peloso e penzolante attaccato con un fil di ferro sotto l'arco di un portico. Mi si disse ch'era una zampa d'orso; e mi si spiegò che era la zampa destra dell'ultimo orso ucciso nella Valle di Scalve. La bestia era stata uccisa, non so quanti anni fa, nientemeno che dall'uomo più forte della Valle, uccisa a forza di mani, strangolata. Era accaduto di notte, mentre l'uomo più forte della Valle rincasava lungo un sentiero, in una notte di neve. Un'ombra gli si era fatta accanto, quasi ad accompagnarglisi nel buio. L'ombra non era altri che l'orso; anch'esso scendeva a Valle, forse per fame. L'uomo e la bestia si avvinghiarono fino a che le dita strozzarono, inesorabili.

Pezzetto a pezzetto, questa sì che sarebbe una storia da mettere insieme, la storia di quest'altra Val di Scalve.

Un pezzetto potrebbe mettercelo, per esempio, la lunga e bianca barba del Borelù, il vecchio portalettere e giornalista di Vilminore, sempre presente ad ogni arrivo di corriera; un altro pezzetto dovrebbe mettercelo il Bitù, camminatore infaticabile e cacciatore smalzato che nei tempi passati dovè spararne del piombo nelle carni degli atterriti camosci; un altro frammento dovrebbe aggiungerlo il Quinto, l'autista che vien giù ad occhi chiusi — come si suol dire — per i rapidi tornanti del Dezzo e conduce la corriera or brontolando ed ora cantando; altri



potrebbero aggiungerli quegli straordinari tipi di preti scalvini che, oltre che sacerdoti, sono maestri, meccanici, elettricisti, falegnami e tutto.

Ce ne sarebbe da dire; sarebbe una storia lunga così.

Bisognerebbe sentire anche i medici condotti e sentire qualche vecchia levatrice, di quelle che arrivavano a cose fatte, a cose fatte sugli alpeggi, nelle baite o all'aria aperta.

Sarebbe davvero da scrivere questa storia originale della Val di Scalve. Sarebbe, anch'essa, una storia vera. Anzi, qualcosa di più d'una storia, sarebbe un poco l'anima della Valle.

Pezzetto a pezzetto, gemma su gemma e il mosaico sarebbe compiuto: i frammenti diverrebbero un assieme e i colori prenderebbero una forma.

Scendevo un pomeriggio dello scorso settembre per i dolci pendii del Pizzùl, mirando più sotto il rosso della terra, delle rocce e delle costruzioni del Passo della Manina. Uomini neri e sudati traevano fuori da basse gallerie pesanti vagonetti carichi di pietre: ancor oggi succhiano dalle vene della montagna l'ultimo ferro ch'essa nasconde.

Ero stanco e mi fermai un poco, la schiena appoggiata ad una grossa pietra, a guardare in basso, nella valle inondata di sole.

Rivedevo i pascoli dei Campelli, la strada del Vivione, i mandriani di Epolo, la pineta di Schilpario, gli artigiani di Azzone, le finestre fiorite di Vilmaggiore, la chiesetta di Sant'Andrea, la fontana di Vilminore.

Rividi la zampa dell'orso penzolante sotto il portico di Teveno, i gatti fuggenti per le riuze di Colere e il terrore negli occhi dei superstiti del Dezzo al penoso ricordo della sciagura del Gleno.

Ma una campana mi svegliò bruscamente da quel sogno estatico: poneva termine al quotidiano lavoro della miniera. Uscivano i minatori dalle voragini della terra e v'eran fra essi dei giovani, di quelli che l'inverno, nei giorni di festa, corrono con gli sci.

Scesi con essi fino alla Nona, quieto villaggio dove son delle vecchie che fumano la pipa e che non han mai visto il treno. Entrammo nell'osteria e bevemmo. Uno di quei giovani, dalla finestra, m'indicò tutte le montagne della valle, libere e illuminate dall'ultimo sole.

Scendeva la sera e io dovevo tornare. Il vino bevuto mi riscaldava la testa; avevo l'illusione che rimanere di più e parlare sarebbe stato per loro uno svago e mi spiaceva dire che dovevo andarmene. Uscii all'aperto ed augurai la buona notte. Mi avviai svelto per la strada stretta e sassosa, poi filai rapido tra svolte e pendii.

Passai come un animale fuggente attraverso il bosco, e le « Quattro Matte » erano là, esili e nere, su di un fondale livido: quando, come al risveglio d'un sogno, mi trovai giù, sul ponticello di Pezzolo, come in quel lontano mattino d'inverno.

(dis. D. Salvetti)



**Arturo Ottoz**

## *La* **Cresta Sud de la Noire**

*Arturo Ottoz, di Courmayeur, è una delle più grandi guide delle Alpi Occidentali e in particolare del Gruppo del Monte Bianco; ugualmente insuperabile sia su roccia che su ghiaccio, ne ha percorso tutte le vie classiche e ne ha tracciate una ventina di nuove oltre a un ragguardevole numero di prime ripetizioni: dalla prima ascensione della vertiginosa parete Est del Dente del Gigante alla « Scutnellina di sinistra » del Monte Bianco (via che ha percorsa per ben quattro volte), dalla prima traversata completa delle Aiguilles de Chamonix (dai Charmoz all'Aig. du Plan) alla Cresta del Peuterey al Monte Bianco, dalla seconda ascensione della Punta Cretier alla prima della parete Est del Mont Mandit, è tutta una serie di imprese eccezionali che gli hanno valso l'ammissione a quell'élite dell'alpinismo mondiale che è il Groupe Haute Montagne. Fino all'estate scorsa mancava alla sua collana una salita cui teneva particolarmente: la cresta Sud dell'Aig. Noire du Peuterey. Nell'articolo che egli, aderendo alla nostra richiesta, ha cortesemente voluto inviarci racconta in breve, ma efficacemente, le tappe della sua vittoria.*

Il 2 settembre 1952 mi trovo al Rifugio della Noire con Piero Nava del C.A.I. di Bergamo: abbiamo ferma intenzione di salire la cresta Sud della Noire.

Sono trascorsi ben 25 anni da quando volli tentare questa impresa. Dopo aver compiuto la prima ascensione del Père Eternel, mio fratello Osvaldo, Grivel, Pennard e io, allora tutti portatori del C.A.I., avevamo deciso di affrontare la « cresta sud », rimasta inviolata nonostante i numerosi assalti di alcune cordate fra le migliori del momento.

Eravamo nel luglio 1928. Il materiale di cui disponevamo era molto pesante. Con scarponi chiodati di allora arrivammo alla Punta Welzembach, ma il brutto tempo, sopraggiunto all'improvviso, ci obbligò a retrocedere.

Nel luglio 1930 eravamo di nuovo sulla cresta, questa volta senza Pennard. Bivaccammo sulla punta Welzembach: il giorno dopo, superato il famoso passaggio a mezza luna, attaccavamo le ultime difficoltà della punta Brendel: poteva essere la vittoria se il laccio del martello del capocordata non si fosse spezzato e l'attrezzo non fosse finito con un solo balzo sul Ghiacciaio del Frêne. L'incidente ci lasciò così in possesso di un solo martello: questo fatto, unitamente al tempo che si era andato guastando e alla notte che si avvicinava, ci consigliò di scendere alla Punta Welzembach per un nuovo bivacco: aveva inizio allora uno dei

più terribili bivacchi della mia non breve carriera alpina: incastrati in tre in un buco di un metro quadrato, senza poterci assolutamente muovere e sotto una tempesta di una violenza inaudita, fummo costretti a passare trentasei ore veramente infernali. Quando tornò il sereno la montagna era ricoperta da circa 20 centimetri di neve fresca: la discesa fu molto pericolosa: con la diciassettesima corda doppia potemmo mettere piede sui ghiacioni del Fauteuil des Allemands. Pochi giorni dopo Brendel e Schaller, che avevano seguito dalla Capanna Gamba le nostre manovre, vincevano per primi questa magnifica cresta.

Questa salita, non frequentemente ripetuta durante gli anni precedenti la guerra è considerata ora una salita classica: ciò non ostante io non l'ho ancora fatta: cinque volte ancora sono salito al Rifugio della Noire, e cinque volte il cattivo tempo mi ha costretto al ritorno prima ancora di avere attaccato; l'ultima tre giorni fa, quando, salito ancora con Piero, il mio compagno di oggi, al Rifugio della Noire, sotto un magnifico sole, ho dovuto tornarmene all'indomani sotto un cielo grigio, che met'eva malinconia a vederlo. Oggi è la volta buona, a costo di non pensare più alla cresta Sud. Il 3 settembre 1952 già costituisce per me una vittoria il fatto di poterci avviare verso la cresta Sud con un tempo bellissimo e senza vento.

Alle cinque siamo all'attacco. Mettiamo la corda e cominciamo ad arrampicare con calma, ma ai primi raggi del sole l'andatura aumenta e diviene quale occorre per queste lunghe salite. Alle 10 siamo già alla Punta Welzembach: una breve sosta e filiamo sulla corda doppia che ci porta nell'intaglio ai piedi della Punta Brendel, cioè ai piedi delle grandi difficoltà. Attacco il passaggio della mezzaluna. « Dio, quanti chiodi che ci han messo! », e lo supero facendo passare la corda in soli tre o quattro moschettoni; nonostante questa precauzione, la corda si impiglia in una fessura e per quanti sforzi faccia non riesco a ritrarla: ora tocca a Piero salire senza assicurazione per liberarla: tutto ciò ci fa perdere una buona mezz'ora. Poi due lunghezze di corda ci portano al punto dove 22 anni fa dovetti rinunciare: in breve il passaggio è superato, ed eccoci sulla Brendel, dove possiamo riposarci e ristorarci, comodamente sdraiati su una grande piattaforma. Poco dopo le 14 ci troviamo sul famoso passaggio della quinta torre: anche questo viene superato in breve tempo e molto bene: di là la salita è normale. Verso le 16,30 raggiungiamo la Punta Bich, da dove ci

**Passaggio della mezzaluna**  
(neg. P. Nava)



appare la Vergine della Noire, splendente nel sole che tramonta. Ancora una corda doppia e poco dopo le 17 tocchiamo la vetta, dove sostiamo brevemente per apporre le nostre firme sul libro che trovasi ai piedi della Madonnina.

Abbiamo appena intrapreso la discesa quando avviene un banale incidente che però avrebbe potuto avere conseguenze assai gravi: Piero si appoggia con la mano a un grosso masso: quando lo toglie, e la pressione viene così a cessare, il pietrone, che si trovava in posizione di equilibrio instabile, si muove e sta per travolgerlo: io dò prontamente uno strattone violento alla corda, ma non posso evitare che il sasso colpisca il mio compagno a una caviglia prima di scomparire con enorme fragore negli abissi della parete Sud. E' la vendetta della cresta Sud? La nostra andatura diviene allora lentissima, perchè Piero è notevolmente menomato dal forte trauma.

Ai primi di settembre la notte scende presto, ma stasera c'è la luna piena e il tempo si mantiene bellissimo e caldo: preferisco evitare la fermata del bivacco, temendo che, una volta raffreddatisi i muscoli, il piede di Piero possa non funzionare più del tutto, e così continuiamo la nostra lentissima discesa al chiaro di luna: impieghiamo circa 10 ore a scendere, mentre normalmente ne occorrono meno di quattro; finalmente alle 3 del mattino rientriamo al Rifugio, circa 24 ore dopo la nostra partenza.

Arturo Ottoz

---

## ***Alpinismo a Tavolara***

Un gruppo di nostri soci si è recato nell'agosto di quest'anno all'isola di Tavolara in Sardegna. Entusiasmato dalla descrizione di Sugliani, instancabile girovago, il quale si era colà recato nel mese di aprile e col desiderio di vedere un mondo nuovo, sono partiti all'avventura con corde, chiodi, pedule e... maschera per la pesca subacquea.

L'ambiente veramente interessante e ricco di possibilità anche alpinistiche non ha deluso. Pareti a picco sul mare, guglie dolomitiche, grotte fantastiche e innumerevoli nuove vie da tracciare.

L'isola è veramente una grande tavola di roccia, in prevalen-

za dolomia, che spunta ardita dal mare, al largo di Olbia. Misura in lunghezza circa 6 chilometri, mentre la cresta dentellata ma abbastanza regolare raggiunge i 600 metri circa sul livello del mare. Ci sono molte salite facili ed altre abbastanza abbordabili... con la barca, ma in prevalenza sono pareti, strapiombi e placche gialle che fan venire le vertigini solo a guardarle. Sono state effettuate alcune prime, anche se il caldo, laggiù veramente insopportabile dopo le prime ore del mattino, ha afflosciato gli entusiasmi. Simpatico e degno di nota il pensiero dei nostri soci, i quali hanno battezzata «Punta Bergamo» una delle cime più alte

dell'isola, vinta da nord-est per uno spigolo affilato ed interessante, incontrando difficoltà non superiori al 3° grado.

Moltissime altre singolari attrattive hanno contribuito a rendere la vita primitiva nell'isola assai movimentata e divertente. Caccia, pesca, escursioni in barca ed a piedi sugli isolotti vicini, panorami selvaggi e magnifici inquadrati quasi sempre nell'azzurro incantevole del mare e soprattutto le meraviglie degli abissi marini svelate da quel fantastico e promettente sport che è la pesca subacquea, hanno egregiamente completato l'originale attività... extra-continentale dei nostri soci.



## *due ragazze sui monti dell' Oetztal*

*di Luisa Tezza*

**F**inalmente si parte! Tutto è deciso; dopo esser stato per giorni a lungo studiato e ponderato, la tensione dei preparativi cade la sera della partenza. Da Bergamo una rapida corsa in treno ed autobus ci porta a Madonna di Senales. Nell'ampia conca verdeggiante di pascoli, biancheggiante qua e là di graziose casette rustiche adorne di fiori, sotto un cielo limpido e ridente, si slanciano fuori dalla massa ondosa dei pini mirabili vette. In alto, in alto ancora, il ghiacciaio sfolgorante di luce aggiunge un nuovo elemento di bellezza all'austero quadro.

Il nostro solitario vagabondare incomincia qui.

Quando iniziamo la salita per l'acciottolato sentiero che conduce al rifugio Tisa, ci accompagna la squillante voce delle campane che dall'aerea chiesetta del villaggio lanciano i loro rintocchi festosi su per il declivio dei monti. La salita della Val di Tisa sia per lo zaino pesante sia per il caldo è piuttosto lenta, ma l'ansia di portarci in alto non permette soste: in silenzio proseguiamo verso il rifugio del Similàun che, in vedetta sulla cresta confinale, ci attende.

Sotto l'ultimo sperone di rocce ad una provvidenziale teleferica affidiamo i nostri carichi e con le prime ombre della sera raggiungiamo il rifugio.

Spuata appena dietro i monti l'aurora e già ci troviamo in cammino verso la bianca piramide del Similàun. Una piacevole salita lungo il ghiacciaio, una breve cresta di rocce e poi la vetta. Quanta grandiosità di montagne! La vista spazia su una varietà fantastica di forme. Verso l'Austria ondulazioni di cime sfumano a mano a mano azzurrine nella lontananza. A sud la mole grigia delle Dolomiti con le sue creste e guglie capricciose, fino al gruppo del Brenta e dell'Adamello.

Nell'aria rarefatta e trasparente si stacca dall'immane cerchia l'imponente massiccio dell'Orles-Gran Zebrù. E' l'altare sublime sul quale si sono immolati due giovani amici. Un fremito ci percorre e dai nostri cuori salgono alle labbra i loro nomi. La nostra solitudine scompare. I loro Spiriti saranno con noi su ogni vetta durante queste indimenticabili giornate.

Più tardi altre cordate ci raggiungono. Le guide intonano le loro canzoni; si canta in tedesco, francese, inglese ed in italiano. Sì, perchè noi azzardiamo le prime strofe delle canzoni più care...

Un ultimo rapido sguardo alle cime circostanti: Palla Bianca, Wildspitze, Altissima e poi a salti

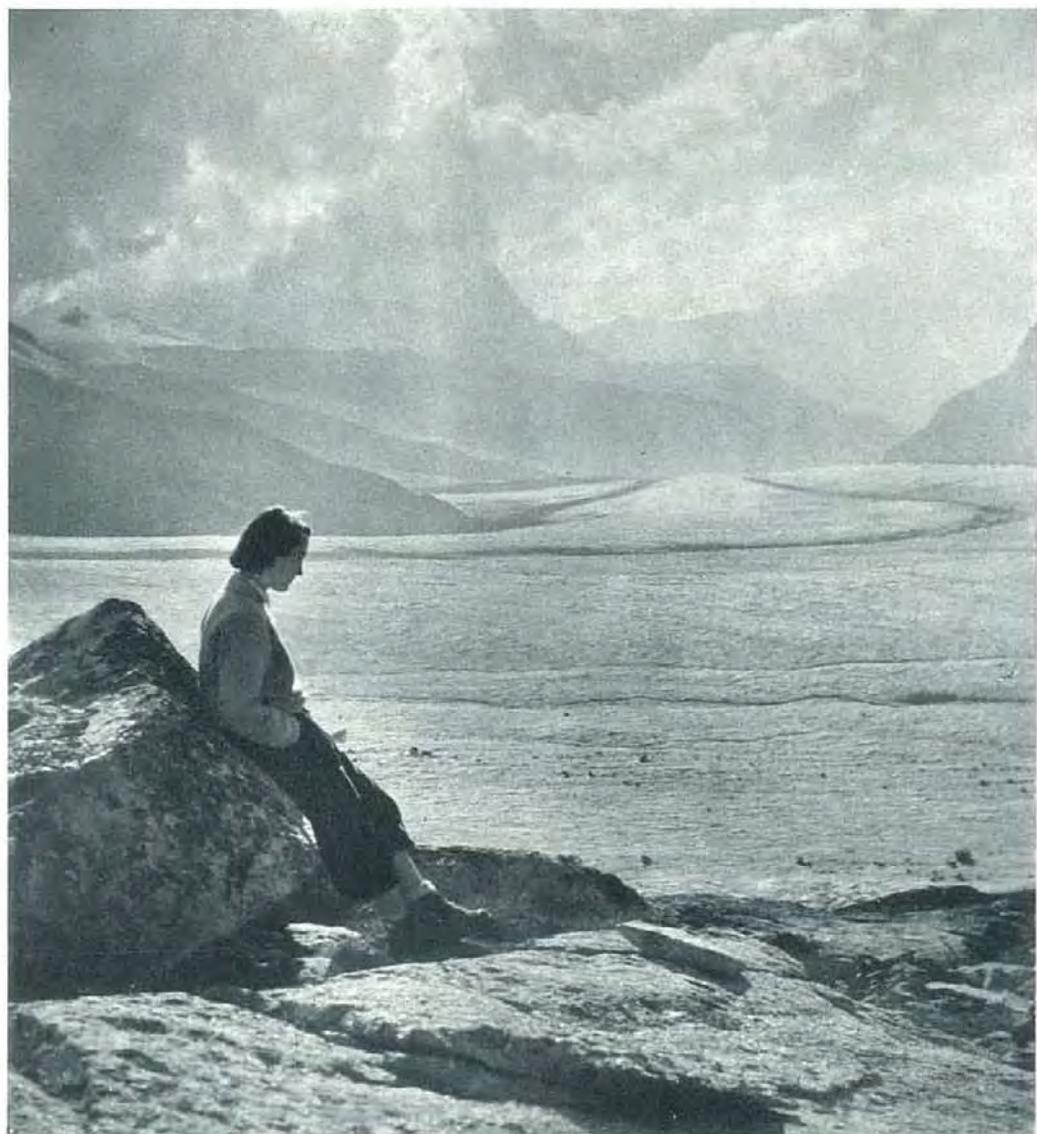
verso il rifugio. Nel pomeriggio lasciamo l'accogliente capanna per portarci con una bella traversata lungo i ghiacciai scendenti dalla Punta di Finale, al rifugio Bellavista.

Il mattino dopo, dense nebbie circondano il rifugio. Ci consultiamo e rinunciamo alla progettata salita alla Palla Bianca.

L'intima saletta del rifugio ospita un gruppo di giovani Alpini, che con i loro canti riempiono l'atmosfera di sana e nostrana allegria. Una fo-

tografia per ricordo, scambievoli auguri, un con-  
nando... e li vediamo scendere spediti lungo la  
mulattiera. Dalla valle l'eco rimanda i loro ul-  
timi canti. Il giorno dopo, con un tempo stupendo,  
siamo in vetta alla Palla Bianca. Lo sguardo  
esplora ripide pareti e canali ghiacciati che dalla  
vetta s'allungano nelle profonde valli con fiu-  
mane di ghiaccio d'un bianco smagliante che  
riflette e raddoppia la luce del sole.

Osserviamo il tracciato della nostra pista che,



Contemplazione

(neg. A. Picardi)

staccatosi dalla Cresta del Diavolo, si snoda sul sottostante ghiacciaio dell'Hintereis-Ferner e supera alcuni crepacci, i soli passaggi impegnativi della salita.

Scendiamo felici voltandoci ogni poco ad accarezzare collo sguardo la bella montagna fatta nostra.

Dal rifugio Bellavista il mattino seguente siamo in cammino verso l'Austria, prima attraverso il vasto ghiacciaio dell'Hochjoch-Ferner, dove con interesse notiamo numerose « tavole di ghiaccio », indi per la suggestiva valle di Rofen, nel cui fondo scorrono impetuose le acque di diversi ghiacciai. A misura che si scende il paesaggio cambia, ma non si fa per questo meno bello. Dopo giorni di luce accecante la vista si riposa sui dolci pendii ricoperti d'erba d'un verde chiara freschissimo e sull'amenissimo paese di Vent adagiato in un'incautevole posizione.

Da Vent, dopo i necessari rifornimenti, attacchiamo il ripido sentiero della valle che sale fino al valico fra il Ramol e la Spiegel-Kogel.

Quest'ultimo ci offre, fuori programma, un'emozionante salita sul crinale nevoso che si libra nell'azzurro sovrastando ripide pareti rocciose. Da lassù si rinnova maestoso e affascinante lo spettacolo delle giogaie che si succedono come onde in un mare tempestoso. Un vento pungente affretta la nostra discesa al bellissimo Rifugio della Ramolhaus posto su uno sperone di roccia a picco su un'imponente seraccata.

La sera scambiamo le nostre impressioni con alcuni viennesi reduci da un lungo giro nel gruppo del Silvretta. Pure qui abbiamo modo di constatare come la passione alla montagna non abbia età. Comitive composte in prevalenza di persone anziane, equipaggiate d'enormi zaini e solidissime piccozze, si spostano ogni giorno da un rifugio all'altro; signore sulla sessantina, corpulente ed asmatiche, fanno cordate e salgono le più belle vette della zona.

Il Mittler-Kogel si presta il dì seguente, giornata di riposo, ad una veloce arrampicata che ci permette di ritornare in tempo per assistere dalla

terrazza del rifugio al formarsi d'un ribollente mare di nubi sulla valle di Ober.

Al di là del Ghiacciaio del Gurgler un nuovo rifugio ci accoglie: la Fidelitas-Hütte.

La nostra permanenza si protrae più del previsto. Dapprima una fitta nebbia ed in seguito una abbondante nevicata ci obbligano ad un riposo forzato. Approfittiamo d'una promettente schiarita per puntare verso la cima dell'Altissima, ultima meta. Tra raffiche di vento e turbini di neve superiamo rapidamente l'arco ghiacciato che s'aggancia alla cresta ed iniziamo l'arrampicata. Le difficoltà non indifferenti della salita su roccia sono facilitate da corde fisse e su alcune piodesse da tacche artificiali. Rimane però la verticalità delle sue pareti, una che scende a lambire il sottostante ghiacciaio e l'altra che precipita su detriti morenici in territorio italiano.

Finalmente la vetta nord dell'Altissima è raggiunta. Premio alla nostra fatica un tiepido sole che riscalda i nostri visi raggianti di felicità e la fantastica visione della vicinissima Cima Flammante nella Giogaia di Tessa. La caratteristica di questa montagna è data dall'aureo colore delle sue rocce in contrasto con le tonalità grigio scure delle molte vette circostanti, affilate e crudemente scolpite, che completano l'irreale scenario.

Data un ultimo addio alle belle Alpi dell'Oetztal scendiamo al passo di Lago Gelato per rientrare in Italia. La solitaria e suggestiva Valle delle Fosse è presto raggiunta scivolando lungo ripidi nevai fino alla serpeggiante mulattiera.

Ora si prosegue lentamente. Uno strano senso di malinconia mi opprime; vari pensieri occupano la mia mente. Scruto il volto taciturno ed assorto di Angiola, la mia sola compagna d'avventura: pure in lei grava la nostalgia infinita d'una giogaia che s'allontana, la consapevolezza d'un ritorno alle monotone occupazioni quotidiane.

Una pioggia continua, lenta ci accompagna.

Allo sbocco della valle il villaggio di Certosa ammicca curioso da un folto poqgio di abeti e ridà una nota più serena al nostro animo, aprendolo a pensieri pieni di fiduciosa speranza.

Luisa Tezza

# Spigolo orientale

del

# Piz Palù

Durante una gita fatta alla capanna Boval sul versante svizzero del Bernina, oltre alla momentanea, stupenda visione riportata nel vedere una zona per me completamente nuova, rimasi particolarmente impressionato dalla grandiosa muraglia del versante Nord del Pizzo Palù: prore di tre fantasiose navi mi son sembrati i tre spigoli che si affondano nel vasto ghiacciaio di Vadret da Pers, fiancheggiati da quattro vertiginosi canaloni, solcati da alti muri di ghiaccio e profondi seracchi.

Pure i miei compagni di gita, nuovi anch'essi della zona, ne magnificarono la grandiosa bellezza.

Ricordo che la sera in rifugio, la feci un po' da Cicerone, parlando di quella montagna; ciò era dovuto al fatto che sfogliando alcune vecchie riviste del Club Alpino, ebbi modo di leggere la relazione della prima salita italiana dello spigolo orientale del Palù, compiuta nell'agosto del 1899 da Tagliabue, Sicola e Longoni unitamente al portatore Lenatti, mentre la prima assoluta fu fatta nel 1899 da M. Won Kuffer con le grandi guide M. Schocher e A. Burgener; sapevo pure che Agostino Paravicini ne aveva salito il canalone orientale, per la prima volta, nel 1934 con Tagliabue.

L'interesse che la lettura delle relazioni sulla montagna avevano suscitato in me, crebbe a tal punto, dacchè la vidi, da farmi ripromettere in cuor mio di salirla.

L'occasione di soddisfare questo mio desiderio, si presentò quest'anno quando in una gita sciistica alla capanna Diavolezza, raggiungemmo il colle Orientale; la mancanza di corde e ramponi ci impedì però di arrivare sino in vetta, dato che la cresta terminale era completamente gelata.

Fu questa una gita egualmente fruttuosa, poichè potei osservare ben da vicino lo spigolo Orientale, che giudicai a prima vista non molto difficile, ma abbastanza lungo: 500 metri di placche e lastroni di granito e circa 300 metri di ripida ed aerea cresta di neve.

Da allora maturò in me un'idea fissa: non volevo più il Palù per la via più comoda; era troppo bello per non sudarlo: lo spigolo orientale divenne così il mio miraggio.

A parecchi miei compagni esposi il mio progetto, ma forse la non « tanto nomini » montagna suscitò in loro scarso interesse; solo nell'amico Agostino, che ebbe modo di ammirarla, trovai un entusiasta compagno.

Dopo alcune domeniche di necessaria preparazione, s'arrivò al predestinato giorno, ed a cavallo del suo poderoso bolide rosso, in un fiato divoriammo la Valtellina sino a Tirano; di là l'impennata della Valle di Poschiavo, ci porta al Passo del Bernina.

Due ore di svelto cammino e siamo alla capanna Diavolezza: nel caldo ed ospitale rifugio, non vi troviamo anima

### Seraccata sotto il Cambrena

(neg. A. Paganni)

ogni cosa: dalla bianca parete Nord-Est del Bernina, con il superbo profilo della Bianco Grat, al cupo vallone del Morterasch, al piccolo rifugio da poco lasciato, e poi ancora al Piz Trovat, al Cambrena, ed infine al nostro spigolo che si erge maestoso e superbo sopra di noi.

Un attento sguardo alla nostra via di salita, c'impensierisce per un attimo a causa della eccessiva quantità di neve fresca sulle rocce; ma la nostra volontà toglie presto ogni titubanza.

Le prime tirate di corda si svolgono abbastanza celermente, data la non grande difficoltà: basta solo quel po' di attenzione nel posare i piedi sulla neve farinosa.

Mano a mano che ci innalziamo, la neve, dura da una parte e rammollita dal caldo sole dall'altra, ed il susseguirsi di placche e camini, ci obbliga al noioso lavoro di togliere e mettere i ramponi.

Finalmente raggiungiamo un agognato torrione che ci serviva da riferimento, non prima però di averci provato le forze in un faticoso diedro, indubbiamente il più duro della salita. Da questo punto possiamo ora vedere la tanto sospirata cresta di neve.

Questa cresta, che ci era sembrata facilmente percorribile, si presenta invece fortemente affilata, sì da obbligarci nel salirla, al duro e faticoso cammino di fianco.

Con il continuo doloroso male alle caviglie, ci avviciniamo sempre più al tanto temuto cornicione della vetta, il quale si svela però facilmente abbordabile data la sua non eccessiva altezza nel punto di congiunzione fra cresta e cima.

Sono le tre del pomeriggio quando sbuchiamo bocconi sul vasto pianoro della vetta: abbiamo perciò impiegato, comprese le soste, nove ore.

Non è certo un record per la verità, ma la grande quantità di neve trovata ci ha indubbiamente molto ostacolato.

Sostiamo una buona ora sulla vetta, sdraiati al caldo sole che ci ha accom-

viva all'infuori delle due cortesie custodi; questo fatto ci meraviglia non poco, data la promettente bella giornata e le ideali buone condizioni della zona.

Ci svegliano alle quattro e questa volta, strano a dirsi, non mi sento covare in cuore quella solita vile speranza del brutto tempo: due sbadigli e siamo subito in piedi, una calda tazza di Ovomaltina e giù per la ripida ganda che in quattro salti ci porta sul Vadreit da Pers.

Risaliamo la seraccata sotto il Cambrena e deviando poi verso destra raggiungiamo il nostro individuato attacco.

I soliti preparativi di partenza, mentre lo sguardo in un ampio giro abbraccia

pagnato per tutta la salita; Agostino dorme il sonno del giusto, mentre io non mi stanco di guardare ed ammirare questa mia salita, nata da una idea lungamente accarezzata ed interamente da me coltivata, sì che una punta di orgoglio sento in cuore mentre già nella testa frullano nuove idee.

Dal balcone di questa cima, gli altri due spigoli paiono non meno invitanti di questo, seppure più arcigni, e gli occhi già si posano su di loro intravedendone la possibile via di salita.

Una viva sorpresa ho trovato nello sfogliare il libro del rifugio: molte le salite fatte su questo spigolo, ma nessuna da cordate italiane; se questo personalmente fa piacere, molta meraviglia suscita invece lo scarso interesse degli alpinisti italiani e particolarmente di noi bergamaschi, che non ci accorgiamo d'aver quasi a portata di mano una bella e grandiosa montagna, paragonabile, senza tema di smentite, alle più belle e grandiose delle Occidentali.

**Gualtiero Poloni**



Fincemente anche Lizzola stà assistendo all'avverarsi di quella che, soltanto fino a pochi anni fa, appariva come un utopistico sogno: la costruzione della strada carrozzabile che calca il paesino a Valbondione. Abbandonato quasi per intero lo esistente tracciato della vecchia rarrareccia perché risultato di eccessiva pendenza, si è proceduto alla costruzione ex-novo dell'attuale tracciato, largo 6 metri, e che porterà con una lunghezza totale di 6 chilometri e con un dislivello di 360 metri al grazioso paesino appollaiato su quel meraviglioso terrazzo erboso dominante la testata della Valseriana. Attualmente sono stati terminati più di due chilometri di tracciato, comprese alcune opere d'arte. Si prevede che i lavori saranno ultimati entro la fine del 1953.

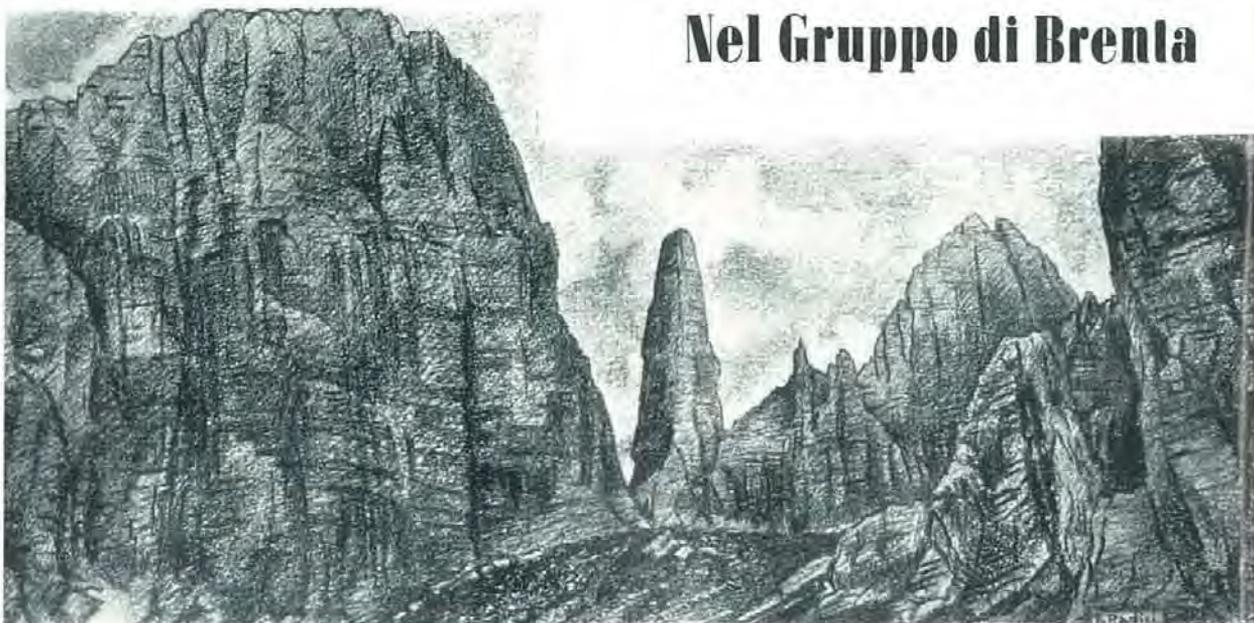
Anche in Valcanale, la piccola valle orobica destinata ad un maggior sviluppo turistico ed alpinistico, si stà dando mano alacremente alla costruzione di

una nuova strada carrozzabile, in sostituzione della vecchia non più rispondente alle esigenze dei moderni mezzi di trasporto. Dal Ponte delle Seghe il nuovo tracciato ha seguito il vecchio per alcune centinaia di metri, indi, dove il gradino del boaco si fa più ripido, lo ha abbandonato per seguire quello studiato dal progetto, in modo da dare ad esso una minor pendenza e dotarlo di curve più larghe, fattibili anche da automazzi di grossa mole. Più in alto, oltre la frazione Marinoni, verrà utilizzato il vecchio opportunamente allargato e rinforzando le opere d'arte esistenti.

Non occorrono commenti per queste due ottime iniziative. Lo unico desiderio di tutti, valligiani e turisti, è che esse vengano portate a termine nel tempo prestabilito, così che lo sviluppo delle due zone, rimaste fino ad oggi lontane da ogni movimento turistico, contribuisca a sollevare il basso tenore di vita sociale in cui vivono attualmente le loro popolazioni.

## NUOVE STRADE ALPINE BERGAMASCHE

## Nel Gruppo di Brenta



(dis. F. Radici)

Più di settant'anni fa, quei pochi alpinisti stranieri e quei pochissimi italiani che volevano visitare il Gruppo di Brenta o compiere alcune ascensioni, dopo aver salito, da Molveno, la suggestiva Val delle Seghe, erano costretti a pernottare al minuscolo Baito dei Massodi su panconi di legno coperti da poco fieno, indi partire il mattino dopo, molto presto, per l'ascensione alle vette che erano nei loro programmi. A quel tempo una gran confusione regnava nella toponomastica del gruppo. Sulle prime carte topografiche redatte da alpinisti stranieri venivano spesse volte scorporati i nomi che avevano indicati loro i valligiani, così che invece di Massodi si poteva leggere Mezzodi; invece di Val Perse era indicato Val Pesce; alcune cime poi venivano bellamente confuse tanto che non era facile distinguere qual'era la Cima Brenta e quale la Tosa.

Queste ed altre interessanti e curiosissime notizie le ho potuto spulciare da un Annuario della Società Alpinisti Tridentini dell'anno 1880-81 e trovato casualmente, il pomeriggio di una piovosa giornata d'agosto, in un angolo del Rifugio Pedrotti alla Tosa.

L'autore del lungo racconto, l'ing. Annibale Apollonio, mi ha tenuto così compagnia per tutto quel noioso pomeriggio, e la sua piacevole descrizione di una gita compiuta in Brenta assieme ad un amico ed alle guide Bonifacio e Matteo Nicolussi di Molveno nell'agosto del 1880 merita di essere qui ricordata per alcuni motivi di non trascurabile importanza. Anzitutto la loro visita al Gruppo di Brenta non aveva solo lo scopo di soddisfare il piacevole gusto di realizzare una gita e accontentare la curiosità di vedere quelle montagne trentine dove, ad eccezione delle due guide, essi non erano mai stati, bensì per quello di una ricognizione ufficiale le cui ragioni verranno qui appresso indicate. Non essendovi ancora rifugi nella zona mentre essa tuttavia era già frequentata dagli alpinisti, la SAT si era decisa per la costruzione di un rifugio incaricando del progetto e della scelta del luogo più adatto appunto l'ing. Apollonio. Da buon tec-

nico, il nostro autore scopre infatti il luogo adatto, al coperto da valanghe e da gole dove potessero infiltrarsi probabili correnti di vento, agenti atmosferici questi che avrebbero arrecato considerevoli danni alla costruzione, e la scelta cade su quel terrazzo erboso dove venne poi eretto il primo Rifugio della Tosa, appena al disotto della larga sella che separa il Croz del Rifugio dalla Cima di Brenta Basso. La costruzione del rifugio in questa posizione ha poi enormemente facilitato lo sviluppo alpinistico del gruppo, trovandosi vicinissimo alle cime che costituiscono la sua parte centrale e nelle immediate vicinanze della Bocca di Brenta, già allora frequentato valico di passaggio da Molveno a Madonna di Campiglio.

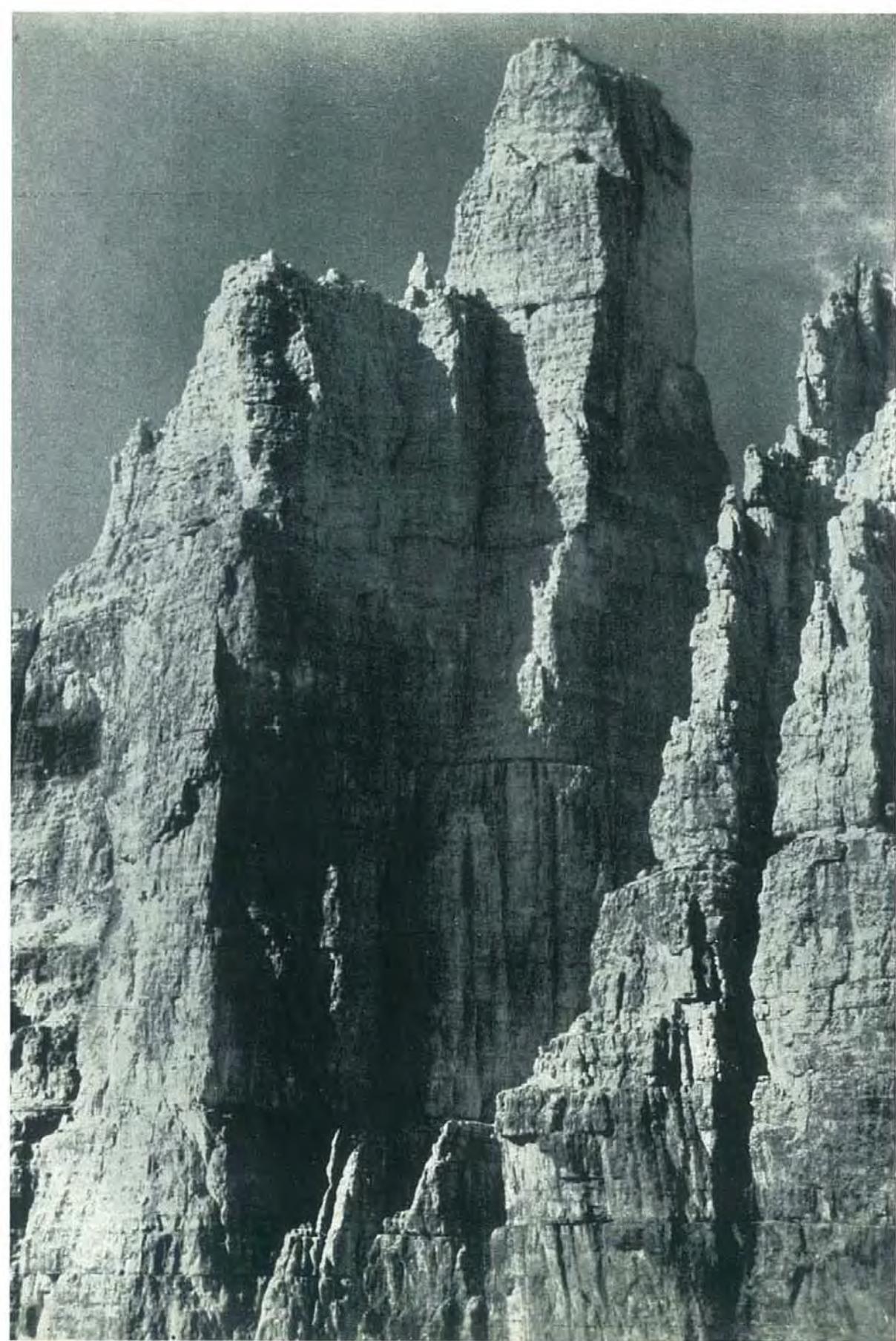
Deliziosi episodi accaduti ai nostri uomini mi hanno così alleviato la noia di essere rimasto inattivo per quasi tutto il giorno, mentre amici e compagni di sventura se ne stavano, sbadigliando, appiccicati ai vetri delle finestre in attesa che il diluvio cessasse e che ritornasse a risplendere il sole.

\* \* \*

Dopo aver magnificato le bellezze di Molveno, il lago la cui acqua « è limpida come un cristallo che riflette varie delicatissime tinte fra cui la più bella è d'un celeste leggermente pallido », e lo splendido bosco che s'attraversa scendendo la Val delle Seghe, ad un certo punto la loro attenzione viene attratta dalle superbe e verticali pareti del Croz dell'Altissimo, le cui possenti strutture non possono fare a meno di fortemente impressionarli. Giungono così dopo varie soste e varie disquisizioni toponomastiche, al Baito dei Massodi, dove pernottano. La descrizione di questa nottata è quanto mai divertente. Il baito era bassissimo e di piccole proporzioni, tanto che il pastore dovette ceder il posto sul pancone ai quattro alpinisti e starsene tutta notte coricato accanto al fuoco. Alle tre del mattino sveglia. Percorrono quegli avvallamenti appena al difuori del baito; risalgono la ripida rampa di rocca che porta alla sella; infine, quando la prima luce dell'alba li coglie, sono al sommo della forcella dove rimangono entusiasti ed ammirati dallo splendore della nascita del sole.

Compiuti i rilievi necessari, le guide tentano di corrompere la volontà dei signori proponendo loro di scalare la Cima di Brenta Alta, ancor vergine, e che s'ergeva austera e verticale proprio sopra le loro teste. Cima che le guide ne avevano già in precedenza intuito e studiato l'itinerario d'accesso, e c'è quindi da credere che la loro proposta fosse tra le più serie. Naturalmente i nostri due alpinisti, non abituati a simili verticalità, non se la sentono d'accettare: nicchiano per un po'; poi l'insistenza delle guide riesce a vincere la loro diffidenza e indecisione e s'arrischiano ad appiccicarsi alle rocce ed a scalarle. La salita viene felicemente compiuta e dopo aver lasciato il classico biglietto con l'Excelsior e i loro nomi nella bottiglia vuota (era una vecchia bottiglia di Taroldico e l'averla bevuta sulla vetta premiava giustamente la loro lotta sostenuta per cogliere la verginità della cima) scendono alla Bocca di Brenta e proseguono per Madonna di Campiglio. Dalla vetta hanno la possibilità di ammirare tutta la selvaggia serie dei Campanili dei Massodi, « fra i quali il più vicino era il più ardito » e denominato in seguito Campanile Basso di Brenta.

Come si vede l'alpinismo nel Brenta, nel 1880, era agli albori. Primitissime e vaghe notizie appaiono sulle riviste alpine; qualcuno s'azzarda a percorrere il gruppo; altri ne scalano le più importanti cime. Tutto però rimaneva ancora sotto l'influsso del mistero e dell'ignoto che se da un certo lato affascinano e tentano



il senso d'avvenuta dell'uomo, dall'altro lo mettono di fronte, solo con la sua pochezza, a paurose situazioni che riescono sovente a vincere la sua pur forte volontà di vittoria.

\* \* \*

Dopo essermi letto per benino tutto il racconto, mi venne facile il poter confrontare quei lontani ed ormai storici tempi (almeno per quanto riguarda l'alpinismo) con il nostro attuale, e vederne quale sia l'enorme differenza che esiste. Allora niente rifugi nel Brenta. Oggi forse più di una mezza dozzina. Allora le cime quasi tutte vergini. Oggi non una parete, non uno spigolo, non un camino che sian rimasti immuni dalla traccia di passaggio dell'uomo, che ha voluto, spinto dalla sua insaziabile sete di curiosità, conoscere tutti i misteri della montagna. Allora pochissimi i sentieri di accesso. Oggi una vasta rete, ben tracciata e segnalata, permette il collegamento di tutti i rifugi sparsi su tutti i versanti del gruppo. Così che essendomi improvvisamente trovato, in virtù della lettura, in un mondo di settant'anni fa, ancor così fresco e pieno di ingenua e fanciullesche commozioni e spiritosaggini, venni colto da una specie di strana malinconia per quei tempi ormai irrimediabilmente perduti. Non che preferissi quelli, da noi non conosciuti, ma gli è che un vago senso di romanticismo e un sapore di avventura associati all'alpinismo rendevano questo qualcosa di diverso, ai nostri occhi, tale da volerlo desiderare e conoscere.

Noi eravamo venuti al Pedrotti in mezza giornata dal Tuckett, scavalcando la Bocca di Tuckett e percorrendo il Sentiero Osvaldo Orsi che, a detta della Guida di Castiglioni e di chi ha avuto la fortuna di percorrerlo in belle condizioni di tempo, è una traversata meravigliosa. Noi fummo decisamente meno fortunati di tutti. Cogliemmo brutto tempo con un nebbione tale che non ci permetteva di vedere a due dita dal naso, e poco mancò che qualcuno di noi, disattento, non avesse a cadere da quell'aerea e stretta cengia che corre fra le pareti dello Spallon dei Massodi, da cui non si vedeva il fondo, immerso in quella strana caligine grigiastra in continuo movimento e che sembrava uscisse dalle pieghe dell'immensa montagna.

Proseguendo ci si mangiava le unghie per l'impossibilità di poter ammirare le verticali strutture del Campanile Basso quando improvvisamente, alzando il capo durante una brevissima schiarita, esso ci apparve in una fantastica visione. Il paesaggio s'era d'un tratto trasfigurato. Il Campanile, bellissimo, elegante, sottile guglia che forava il cielo, era là, indifferente alla nostra gioia ed alla nostra emozione. Sentimmo battere fortemente il cuore e non avremmo voluto che la sua visione, così bella, se n'andasse tanto in fretta. Appena apertasi, la finestra di nebbie si richiuse e noi si rimase ancor lungamente, col naso all'aria, ad attendere che per un solo istante esso si ripresentasse alla nostra vista. Scomparso.

Al Pedrotti, dicevo, eravamo giunti dal Tuckett, da dove avevamo potuto compiere, il giorno prima, la salita alla Cima di Brenta. Anche da questa vetta, dopo aver arrampicato tra enormi folate di nebbie e rarissime schiarite (in una ci apparve l'azzurro occhio del Lago di Molveno), non potemmo veder nulla. Sembrava di navigare appoggiati ad un relitto di nave senza alcuna direzione, dal quale, peraltro, era difficile scorgere qualcosa di solido all'infuori di quei quattro sassi che formano la vetta. Quando ad un tratto un raggio di sole che stava calando ci venne a dare il suo ultimo saluto, dalla parte opposta a quella del sole apparvero, distintamente, le nostre ombre proiettate sullo schermo grigio della nebbia, aureolate dal nimbo con i colori dell'iride. Una cosa meravigliosa che ci fece rimanere a bocca aperta. Lo spettacolo durò alquanto minuti, durante i quali

potemmo benissimo vedere le nostre ombre che si agitavano, allungavano un braccio, seguendo quindi perfettamente tutti i nostri movimenti. Il fenomeno presentava questa particolare curiosità: pur essendo vicinissimi gli uni agli altri, ognuno di noi poteva vedere soltanto la propria ombra proiettata nell'interno dell'anello luminoso, cosicchè ognuno era libero di eseguire qualsiasi movimento senza disturbare l'ombra dell'altro, che rimaneva completamente immobile.

Lo Spettro di Broken durò a lungo al di là della vetta della Cima di Brenta, mentre noi, incantati dal raro fenomeno di cui ci era data la fortuna di assistere, non eravamo più in grado di muoverci. La parete di nebbie dove venivamo proiettati si spostava continuamente per effetto delle folate di vento sì che a volte, lacerandosi lo schermo, apparivano per brevi istanti alcune frastagliate creste di roccia.

Poi, di nuovo nebbia e di nuovo spettri. Un fenomeno di cui godemmo a lungo l'apparizione, mentre una intensa serenità, fatta di quelle pochissime e modeste cose che si sentono dentro di noi dopo aver raggiunto una vetta, ci incantava lo spirito. Finchè, fattasi quasi sera, ripigliammo lentamente i nostri sacchi e ci avviammo, discendendo al rifugio.

\* \* \*

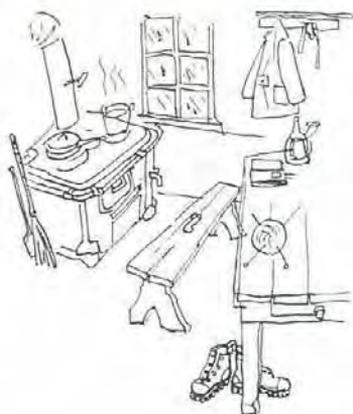
Dopo la piovosa giornata, passata alla meno peggio la notte, il mattino ci svegliammo che dalla finestra del Pedrotti entrava già molta luce. Luce bianca, intensa, che abbacinava gli occhi. Le rocce, per effetto della molta luce che le colpiva in pieno, riflettevano biancastre. Parevano tanti resti di antichissime costruzioni crollate ed accavallate mediante il concorso di potenti e misteriose forze fisiche o soprannaturali.

S'impose, a noi che ci alzammo pieni di gioia, un programma. Ed allora mi vennero in mente le preoccupazioni del mio autore, quando, viste le verticalità della Cima di Brenta Alta, chiese alle guide se avessero la testa a posto. Infatti penso che quel brav'uomo non avesse alcun torto perchè anche ai lontani suoi successori, pur smaltiziati nella difficile arte dello scolar montagne, un tale effetto, a prima vista, spaventò. Rocce altissime, verticali, incumbenti sopra le nostre teste; sembrava anzi che stessero per precipitare, tanto alcune si sporgevano in fuori. Prudentemente, cambiammo programma, e ci decidemmo per la Tosa, una montagna che a noi, alpinisti d'indole occidentale ed abituati quindi a montagne ben più coricate di queste, poteva andare senza darci tante inquietudini.

\* \* \*

Conclusioni da questa prima puntata nel Gruppo di Brenta? Penso che se quella piccola parte di montagne del gruppo che avemmo la fortuna di vedere nei brevi momenti di bel tempo è simile all'altra che non abbiamo visto perchè nascosta da nebbie, val la pena di dichiarare, d'accordo con l'Apollonio, che « non è possibile presentare al lettore un quadro corrispondente alla grandiosità del soggetto, poichè, per poterlo fare, occorre anzitutto un occhio intelligente, atto a cogliere i caratteri speciali che rendono il Gruppo di Brenta tanto interessante, e poi una penna provetta, capace di riprodurre le cose vedute con bello stile e con termini ben scelti e ben appropriati, tali che modellino, per così dire, le sue forme pittoresche alla vista di chi legge ».

Angelo Gamba



# Gigiàt

« Sono le sei! » mi sussurra in un orecchio Giulio, il custode della Gianetti.

Mi alzo guardingo, ricordo che la sera prima, al buio, ho battuto la testa contro una trave, vedendo le stelle.

Dopo aver provato due o tre paia di scarpe, finalmente trovo le mie e scendo. Nino mi viene incontro: dalla sua faccia capisco che il tempo non è bello.

« Non c'è proprio niente da fare? » chiedo sbadigliando. « Sì. Potremmo tornare in branda! » mi risponde tranquillo.

Da basso, in saletta, non c'è nessuno; mi sembra di sognare pensando alla confusione ed al baccano della sera prima.

Dalla finestra s'intravede il cielo scuro e minaccioso ed a tratte ombre di pareti e guglie che si stenta a riconoscere.

Il bidone che Giulio ha messo fuori per raccogliere l'acqua del tetto è quasi pieno.

Le parole risuonano strane e scogliele; l'unica cosa sulla quale ci troviamo d'accordo è che « alla sera, una bottiglia di Sassella in due, è un po' troppo! » e che « al mattino poi si sente la testa pesante! » conclude Nino stirando le braccia.

Decidiamo inoltre di guadagnare tempo e cioè di preparare sacchi, corde e ferramenta, pensare alla colazione ed attendere che il tempo « si tiri fuori ».

Tutte cose che ormai, in simili condizioni, siamo abituati a fare meccanicamente anche se dentro di noi si pensa che è proprio roba da matti continuare a sperare e che si sarebbe meglio, una volta tanto, a non pretendere cose impossibili.

Mentre chiudo il sacco, guardo fuori: l'acqua trabocca dal bidone pieno. Giulio sgombra il tavolo dalle scodelle scuotendo la testa ed infilando espressioni poco gentili a proposito del tempo, della stagione odierna e di certi attendamenti che non fanno altro che menargano.

« Domenica scorsa sì che era una magnifica giornata! » esclama

ma perfidamente ed aggiunge « venite di là in cucina, c'è almeno più caldo! ».

Non ce lo facciamo dire due volte. Nino si mette in un angolo, si siede e sfoglia la guida assorto e rassegnato.

Mentre io, mani in tasca, ed allungato sulla panca, seguo distratamente ora il rincorrersi delle gocce sul vetro della finestra, ora il lento sbuffare di una pentola sul fuoco.

Solo allora m'accorgo d'averne un bel buco in una calza: chiedo un ago e della lana. Anna Maria però, la simpatica e solida sorella di Giulio, mi toglie questo inaspettato passatempo.

E' seduta di fronte a noi; la mano nella calza, muove velocemente e a scatti l'ago. Ogni tanto si alza per servire il latte ai primi clienti che si affacciano al finestrino, con aria assonnata.

E' così che si comincia a parlare di lana, di calze e di pecore

La ragazza ci tiene molto a mostrare la sua capacità in materia e in men che non si dica, aiutandosi con vocaboli tecnici a noi sconosciuti e facendoci prendere visione di alcuni campioni tra i quali anche i suoi calzettini che porta da due anni!, assicuro lei, promette di farci un bel paio di « calzerot » di pura lana di pecora.

Esclamando infine con aria misteriosa: « se riesco, ve li farò con la lana del Gigiàt ».

Nino, che fino allora aveva risposto a monosillabi, tutto compreso nella sua lettura, alla quale tentava in tutti i modi di interessarmi rileggendo ad alta voce brani in cui si parlava di esili cengie, di liscie placche e di piramidi umane, alza la testa dal libro e guardandomi con l'aria di chi non ha ben capito qualcosa chiede alla ragazza: « Chi è questo Gigiàt? ». « Come! Non sapete chi è il Gigiàt! » interviene Giulio che sta aprendo una scatola di latte condensato. « Possibile che non abbiate mai sentito parlare di lui? E' un pecorone alto come un cavallo: con due corna così! » esclama allargando le braccia. Poi, leccandosi le dita, continua « è molto vecchio ed originale, tanto che abita preferibilmente nella zona del Cavalcorto, che come sapete, è l'angolo più selvaggio e nascosto della valle! Persino il suo guardiano, l'unico che può avvicinarlo, sta a volte, delle settimane senza vederlo! ».

Poi rivolto a Tarcisio, il ragazzo tuttofare del rifugio, che sta vuotando voracemente una scodella di polenta e latte chiede: « è un po' che non lo vedi? Tu che passi sempre da quelle parti! ».

Il ragazzo lo fissa stupito, con i suoi occhi azzurri, tenendo il cucchiaino a mezz'aria; poi rinfrancato chissà da quale cenno di Giulio, che ci volta le spalle, risponde che non lo vede da un pezzo, ma parlando con Luigi, il ragazzo della baita del Pià, ha saputo che la settimana prima l'avevano visto aggirarsi sospettoso tra le cengie più alte del Sissone in cerca, si vede, di quelle erbe prelibate di montagna, che solo lui sa scovare.

Nino mi guarda per vedere come reagisco a quella storia piuttosto fantastica; però m'accorgo che entrambi siamo ben disposti ad accettare come probabile l'esistenza di tale bestione.



« Sai — mi confida Nino — appena me l'hanno descritto, ho immaginato subito di trovarmi di fronte ad un personaggio fantastico tipo Harvey, il coniglio alto due metri! ».

Mentre mi alzo per guardare dalla finestra, Anna Maria continua, divertita, a narrare e ci parla delle numerose comitive di studenti che arrivavano al rifugio, accompagnati dai loro professori, per vederlo e studiarne le abitudini; della sua lana che veniva venduta a carissimo prezzo ed infine si lascia sfuggire: « ricordo che anni fa, la sua lana fu spedita alla Regina d'Inghilterra! ». « Per far che? » chiese Nino piuttosto incredulo.

La ragazza, che sta asciugando delle scodelle, si ferma, non sa più cosa dire. « Sarà per farne dei tappeti! » dico io. « Ecco! Proprio dei tappeti: dove occorre della lana molto lunga! » esclama, guardandomi con aria riconoscente.

Mi accorgo che la storia di Gigiàt ci ha fatto dimenticare il brutto tempo. Ci sono dei momenti in cui la nostra fantasia ha bisogno di aggrapparsi ad un Gigiàt qualsiasi che ci aiuti a dimenticare la dura realtà di certe situazioni.

E questa volta credo ci sia riuscito alla perfezione, questo Gigiàt, aiutato dalla pioggia, dall'aria accogliente e tiepida della cucinetta, dalla simpatica parlantina di Giulio e sorella, che ore capolavoro di scaltrezza sorniona, e valligiana ed infine dalla nostra ingenua credulità così ben stuzzicata.

Sono ormai le dieci, il sole fa capolino tra le nubi, abbandoniamo il nostro fantasticare; mentre l'aria fresca e pungente del nord ci sveglia definitivamente.

Tra una tirata e l'altra di corda ci scambiamo qualche parola e troviamo spesso il modo di far cadere il discorso sul buon Gigiàt, tanto il ricordo della sua storia è vivo e palpitante in noi.

Di ritorno al rifugio, salutiamo Giulio e sorella, mentre Tarcisio scende con noi portando a valle un gerlo carico di bottiglie vuote.

Scivoliamo velocemente sulle numerose lingue di neve cantando.

Torniamo volentieri sull'argomento del mattino; Tarcisio parla a scatti, muovendo la testa e scrutandoci dal basso con occhiate furbe ed interrogative.

Mentre sto pensando che la storia di Gigiàt potrebbe anche essere una curiosa ed intelligente trovata propagandistica per richiamare dei turisti creduloni e se non altro per dare una nota di colore all'ambiente, un rumore di bottiglie rotte mi fa voltare: Tarcisio è andato a gambe levate col suo gerlo.

Credo sia stato il vero Gigiàt a vendicarsi, quello creato dalla nostra fantasia. Quando giungiamo a S. Martino, Tarcisio però, dopo averci salutati calorosamente, quasi preso dal rimorso, mentre ci allontaniamo in topolino, ci grida dietro: « Se aspettate i "calzerot" fatti con la lana del Gigiàt, state freschi! » e si allontana più leggero correndo.



dino

(testo e disegni)



# Pioda

di

# Sciora

## Spigolo O. N. O.

Nel pieno dell'allenamento, all'incirca a metà giugno, rimasi senza il compagno; e la cosa fu così improvvisa ed inaspettata che mi urtò un po'co. Ebbi una vaga impressione che l'amico non intendesse più arrampicare; tant'è vero che per lungo tempo non lo vidi più. Tutto quanto avevo fatto sino a quel giorno, e tutto quel programma per cui sino a quel giorno mi ero preparato, lo vidi perciò d'un tratto svanire, annullarsi; e mi rimase per un po' di tempo un senso di delusione profonda.

Non sapevo più a chi rivolgermi; tra gli amici non trovavo non tanto il tipo dotato di idoneità fisica, quanto, soprattutto, l'elemento che per il suo stato d'animo, mi desse l'impressione di sentire, al mio stesso modo, la passione per la montagna; e potesse darmi così una garanzia nel proseguimento della attività alpinistica.

Feci un paio di salite con un mio vecchio compagno di scuola, a scopo « esplorativo »; ma non trovai in lui l'entusiasmo che permette di superare tanti ostacoli e tanti momenti difficili.

Preso dallo sconforto, trascorsi quindi un paio di domeniche a poltrire nel letto, ma non riuscivo a tollerare l'idea di star fermo, di non salire più, di non correre su aeree creste. Un giorno mi incontrai con Ravasio e, benchè lo sapessi già impegnato con altri, gli proposi la salita del Disgrazia per la cresta E-N-E, cioè per la « Corda Molla ». Accettò volentieri; ci accordammo subito e ne riuscì una salita modello, condotta, senza volerlo, a tempo di record: in quattro ore dal Bivacco Taveggia, percorrendo prima la cresta Est della Kennedy e poi la « Corda Molla » stessa, salimmo il Disgrazia. Ravasio era il compagno ideale, resistente allo sforzo continuato, e di una capacità tecnica e morale elevata.

Avevo trovato il compagno? Non ancora! Disgraziatamente, per diversi motivi, non poteva impegnarsi con me per il rimanente della stagione; tuttavia stabilimmo che assieme avremmo fatto ancora una salita: la decisione cadde sulla Pioda di Sciora, per lo spigolo O-N-O.

\* \* \*

Nulla, quella sera, avrebbe dato la impressione di essere in una capanna straniera; il dialetto milanese e lecchese s'alternavano infatti sovrani nell'accogliente saletta del grazioso rifugio Sciora del C.A.S. A me e a Ravasio si

era unito l'amico Gazzaniga, che ci avrebbe tenuto compagnia anche nella salita all'indomani.

Nella notte calda, senza luna, il buio era profondo. Ma, più scuri ancora, i profili delle vette vicine si disegnavano appena. Non riuscivo a prender sonno; andai alla finestra e pensai. Non so di preciso cosa pensassi: quei contorni neri sul cielo cupo, stellato, mi richiamavano tante cose alla mente; tante altre salite; tante altre notti come quella, in un rifugio; tanti altri programmi; tanti altri sentimenti. Sentivo di amarle ancor più quelle sagome nere, ma in un modo più accra'o del solito, perchè, forse, non avrei più potuto salirle come sarebbe stato nelle mie intenzioni. Pensavo ai due compagni, che stavano riposando, e mi pareva di vegliare anche per la loro passione. Mi distolse da questi pensieri un piccolo lume che, incerto, si muoveva sulle ghiaccia: altri amici stavano avvicinandosi alle loro pareti.

E, seppure lentamente, trascorsero anche quelle ore notturne.

Alle 5 eravamo pronti ed uscimmo. L'atmosfera dell'alba si era fatta più fresca e giungemmo perciò all'attacco senza sforzo e senza sudare. Ad un'ora dalla partenza vicini ormai alle incombenenti pareti della Sciora di Fuori e della Pioda di Sciora, ci innalziamo per pendii di neve dura e sporca di frana e successivamente, per lastroni immensi, sino a una depressione presso una grande torre sfaccettata.

All'attacco ci leghiamo: questa breve sosta nella gelida mattinata ci intirizzisce; l'arrampicata ci darà quel calore che, durante la notte, ci aveva quasi infastiditi.

Procediamo dapprima su placche a forma di dosso arrotondato rivestite all'inizio da insidiosi licheni che ci richiamano alla prudenza; poi le placche si raddrizzano fin sotto una torre che ci obbliga ad attraversarle a destra.

Procediamo abbastanza velocemente, nonostante la cordata di tre. Un'altra cordata di due tedeschi, che ha attaccato dopo di noi, qui ci raggiunge.

Ora sorge il primo dubbio sulla direzione da seguire. Sarà sulla sinistra o sulla destra lo spigolo?

Mi decido: sfruttando il più possibile la rugosità del granito per mantenere l'aderenza, salgo su una delle ciclopiche lastre che si trovano sulla mia sinistra, e che, più sotto, si perdono nel vuoto.

Mi innalzo così per una ventina di metri aiutato dai chiodi; la fatica, il pesante vestire, mi fanno sudare; i due tedeschi ci seguono immediatamente, ma, fatti alcuni metri sulla nostra stessa strada, desistono, mentre sulla destra trovano i chiodi della giusta via. Con minori difficoltà passano prima di noi: infatti poco dopo li sentiamo sopra le nostre teste.

Si continua l'arrampicata. E' un susseguirsi di lastroni sovrapposti, che richiedono lo sfoggio di tutta la nostra tecnica di scalata; si sale quasi con eleganza verso il cielo, che è, sopra di noi, d'uno splendido azzurro.

Sempre più ci avviciniamo a dei grandi tetti che sovrastano severi precludendo la salita diretta. Li raggiungiamo dopo d'aver superato una lunga « piodessa » con un' unica screpolatura nella sua parte centrale che, sola, offre una possibilità di salita; e dopo essere sbucati nell'alto di un diedro strapiombante, li evitiamo percorrendoli al di sotto verso destra, con una delicata traversata.

Una corda doppia ci depone ora nel canale di destra, linea di separazione della Pioda dall'appuntito Ago di Sciara che sopra di noi svetta nel cielo limpido.

Lo rimontiamo veloci sino all'altezza delle grandi terrazze (poste sopra le gronde nere evitate prima) che possia-

mo raggiungere col fiato grosso attraversando a sinistra.

Breve sosta al sole frugale spuntino; intanto i due tedeschi stanno ormai puntando sulla vetta; giudichiamo di essere a quota 3.000 e pensiamo di arrivare sulla cima verso la una.

Filiamo di tirata in tirata sempre più in alto sino a quando di nuovo dubitiamo sulla direzione; perdiamo una buona ora finché, per nostra fortuna, riceviamo ragguagli sulla via esatta da amici di Milano che, distanti solo cento metri da noi, stanno attraversando la forcola dell'Ago di Sciara.

Proseguiamo superando una grande placca al sommo della quale troviamo dei chiodi di salita che sino allora erano rimasti nascosti da un'esile cengia; segue poi una placca quasi verticale che supero sicuro: questo passaggio è, a mio avviso, il tratto più difficile di tutta la salita. Non tanto per la sua lunghezza (6 metri) quanto per la forte inclinazione della pioda da superare (65°-70°), la quale si presenta assolutamente liscia e compatta, senza possibilità di chiodi di sicurezza e con un'esposizione estrema.

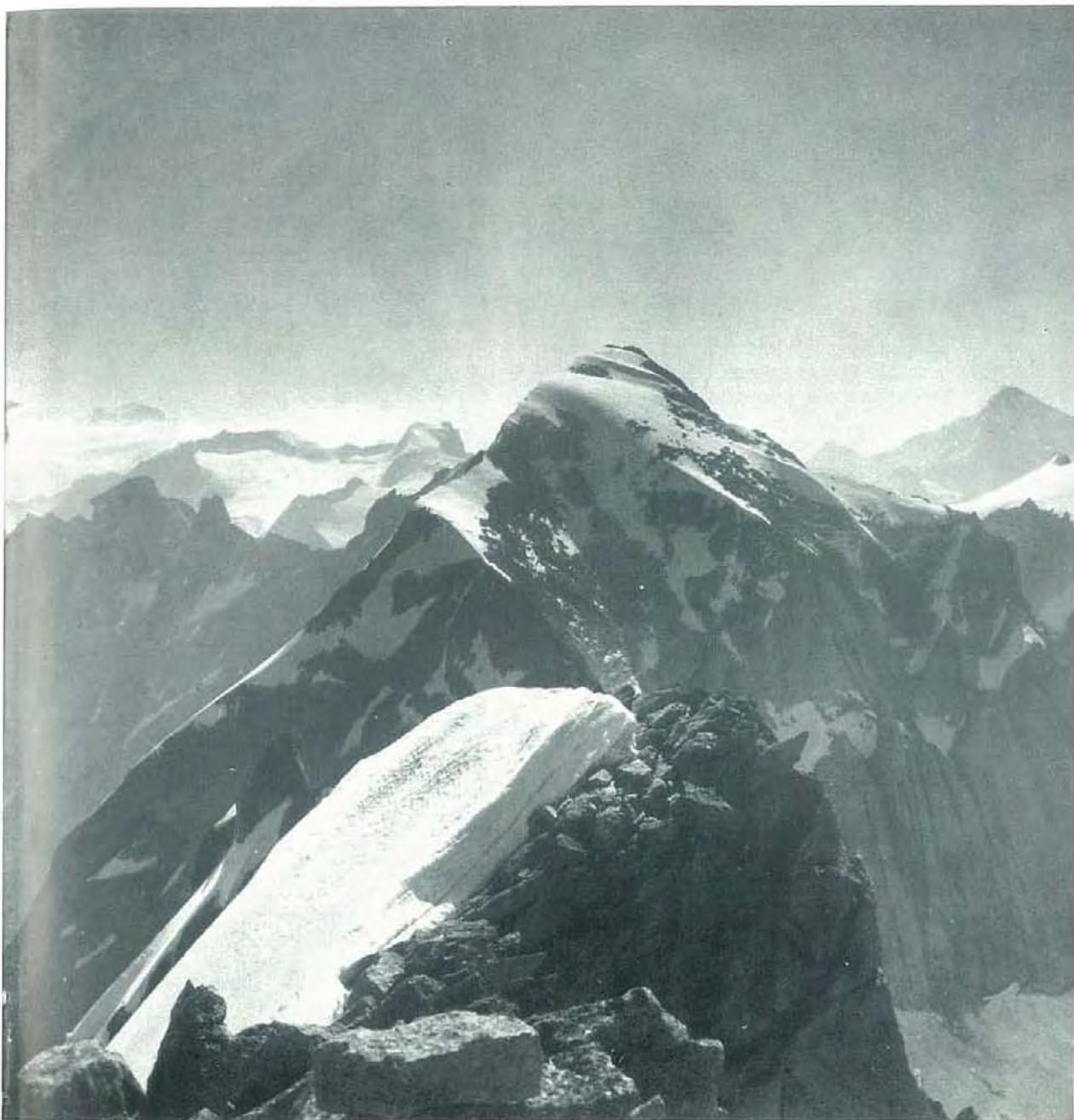
Gazzaniga qui fatica molto e ci fa perdere tempo prezioso: per questo mi innervosisco, cerco di spronarlo più volte con trazioni di corda e sequele di moccoli.

Tuttavia non ci scoraggiamo e, superando un'alternarsi continuo di placche, fessure e cengie, ci troviamo ritti in vetta alla Pioda di Sciara.

Riposando ai raggi del sole ancora alto, pensiamo a tutti i momenti della scalata; la gioia di un'altra bella salita portata a termine ci fa dimenticare trazioni di corde, moccoli e futili screzi. E in quel momento dimentico che questa salita forse sarà l'ultima per quest'anno: non penso neppure a tutte le salite a cui, per ora, dovrò rinunciare.

**Bruno Berlendis**

**Il Cengalo dal Badile**  
(neg. G. Tacchini)



# Pic Adolfo Rey e Aig. de la Brenva

Dal Rifugio Torino, Ottoz e io osserviamo con un potente binocolo la vertiginosa parete Est dell'Aig. de la Brenva già immersa nell'ombra. Ma la nostra mèta di domani è un'altra: tenteremo di salire la parete Sud-Ovest del Picco Adolfo Rey. Questa via ha per Ottoz un interesse particolare: l'ha già tentata qualche anno fa con l'ing. Ghiglione ed è stato informato che una cordata sarebbe partita all'attacco nei prossimi giorni. Il tramonto bellissimo promette per domani una magnifica giornata: non ci dovremo alzare nemmeno troppo presto perchè l'attacco è, si può dire, a due passi; così dopo cena indugiamo a chiacchierare con Terray, che ci racconta la sua scalata al Fitz Roy. Quando andiamo a coricarci, un francese, impressionato dalla nostra ferraglia che ben ordinata fa bella mostra di sé su una parete della cameretta, ci interpellava:

« Vous allez sur l'extrêmement difficile ».

« On le dira après », risponde Ottoz.

« Ah, c'est une première »!

Alle 5 lasciamo il rifugio: il freddo pungente garantisce una bellissima giornata. Percorriamo... l'« autostrada » che conduce alla Tour Ronde: poi traversiamo a destra in direzione del Picco Adolfo. A un certo punto sentiamo delle voci: vengono dal Grand Capucin: sono Couzy e Ferlet, due noti arrampicatori francesi, che hanno attaccato ieri la via Bonatti e si preparano a ripartire dopo il bivacco: sono già molto alti sulla parete. Arturo, che è dotato

di una vista eccezionale, li scorge: io non vedo niente.

Alle 6,30, abbandonato un sacco, attacchiamo: le difficoltà sono subito notevoli: un camino di 15 metri pieno di ghiaccio e con blocco incastrato ci porta su un grande terrazzo ai piedi di una spaccatura alta 45-50 metri e chiusa in alto da un tetto debordante 5-6 metri: purchè lo si possa evitare... Dopo una trentina di metri piuttosto difficili, Arturo si trova sotto il passaggio che l'ha già respinto: si tratta di vincere un muro verticale alto 3 metri, al termine del quale una strettissima cengia dovrebbe permettere di raggiungere, un paio di metri a destra, una buona fessura. Arturo pianta un chiodo con cuneo di legno e si lancia nel passaggio: in spaccata, con la gamba sinistra su prese invisibili e la destra in contropressione sul bordo della fessura, s'innalza a poco a poco, quasi impercettibilmente, ma s'innalza: raggiunge con le mani la cengia, molla il piede desiato che trova subito un'altra presa, e si issa: traversa due metri a destra e si porta nella fessura: in breve raggiunge la nicchia sotto il tetto. Ritira il mio sacco e mi dà via libera; il superamento del muro non è faticoso: è un passaggio difficilissimo, ma puramente tecnico; ora ho raggiunto Arturo nella nicchia.

Pare che il tetto si lasci aggirare sulla destra: infatti a due metri da noi ha inizio una cengia lunga 3 metri e larga una trentina di centimetri; Arturo pianta un chiodo e parte in traversata:

mi sembra abbastanza impegnato; adesso è in piedi sulla cengia e mi raccomanda di fare attenzione: mi ritiro allora nel fondo della nicchia, in una ottima posizione per assicurare. La corda comincia a scorrere, ma dopo due o tre metri si arresta: sento che Arturo ritorna alla cengia: riparte: la corda scorre velocemente per alcuni metri poi si ferma: sento il caratteristico suono del martello sul chiodo. « Tieni teso »: evidentemente si sta riposando; « Molla », e la corda riprende a scorrere, prima lentamente, poi sempre più veloce: è finita. « Vieni », e comincio la traversata: delicatissima, è un gioco d'equilibrio, cui il mio sacco si presta mal volentieri tirandomi verso il vuoto; come Dio vuole, riesco a mettermi in piedi sulla cengia. Volgo lo sguardo in su: ho sopra di me una lama di roccia strapiombante alta 5-6 metri: l'occhio non va oltre. Vinco il passaggio di slancio, alla Dülfer, in esposizione assoluta, anche se sovrastiamo il ghiacciaio soltanto di 200 metri; ma non è finita: un piccolo tetto di circa mezzo metro, sotto il quale trovo un chiodo col relativo cuneo, che dopo vari sforzi riesco a levare, m'impegna a fondo: ancora 6-7 metri molto duri e raggiungo Arturo su un enorme terrazzo di 10 metri.

Siamo convinti di avere la parete in tasca e ci riposiamo un po'. Saliamo facilmente qualche metro fino ai piedi di una grande placca rossastra, alta una quarantina di metri: dapprima è abbastanza facile, poi diventa più verticale e difficile: alla fine un breve passaggio ci dà molto filo da torcere; siamo su una cengia di 10 centimetri: attaccati a un chiodo. Alla cresta terminale mancano 35 metri al massimo, ma di qual genere! La parete che ormai credevamo vinta ci oppone un ultimo serissimo ostacolo: un diedro di 15 metri assolutamente verticale, senza una presa, chiuso alla fine da un piccolo tetto: solo una fessurina lo solca per tutta la sua lunghezza: è giocoforza ricorrere ai mezzi artificiali: 7 chiodi, di cui 2 lasciati, e 4 staffe sono necessarie



per vincerlo; ancora una fessura non troppo facile e poi gli ultimi 10 metri, faticosissimi.

Quando sto per uscire in cresta sento una gran ventata e per poco una cornacchia non mi sbatte in faccia. Una ventina di metri di cresta pianeggiante, e siamo in vetta. Sono le 13,20. Il tempo si mantiene bellissimo e Arturo lancia richiami ai numerosi gruppi di puntini neri che solcano in tutte le direzioni i ghiacciai sottostanti.

Scendiamo a corda doppia per la divertentissima cresta Ovest e in breve raggiungiamo il sacco abbandonato: un abbondante spuntino e verso le 17,30 rientriamo alla base.



**Pic A. Rey e Petit Capucin**  
(neg. P. Nava)

Con la partenza dell'ultima funivia per Courmayeur torna un po' di pace. Ceniamo in fretta e andiamo subito a dormire: la sveglia infatti suona puntuale alle 2,30; dopo un'ora abbandoniamo il rifugio. Passando per il Col di Toula filiamo sull'omonimo ghiacciaio con lunghe bellissime scivolate: calziamo i ramponi per traversare poi il ghiacciaio d'Entrèves che richiede qualche attenzione e poco dopo le 5 raggiungiamo la base della nostra parete: l'attacco è comune con quello della via Boccalatte, ma la crepaccia in quel punto è troppo larga e dobbiamo cercare il passaggio più a monte: abbandoniamo i ramponi, le piccozze e un sacco.

Alle 5,30 attacchiamo: il tempo per ora è bello, ma alcune nuvole filiformi che vanno da Ovest verso Est e che il sole tinge di rosa promettono il maltempo per il pomeriggio. I primi venti metri sono assai duri, poi riprendiamo la via Boccalatte, non eccessivamente difficile; dopo un piccolo cammino sormontiamo una roccia che assomiglia alla prua di una nave, per entrare in un canalone facile, che risaliamo per 50-60 metri: qui ha inizio la nostra variante: invece di continuare nel canalone traversiamo facilmente a destra fin sotto uno sbarramento di rocce che saliamo con qualche difficoltà; subito sopra ne troviamo un altro, dopo di che una scalata non troppo difficile di una settantina di metri ci porta al grande terrazzo della via Rébuffat.

Abbiamo superato ormai metà parete, tracciando un itinerario molto più elegante della via Rébuffat e abbiamo incontrato difficoltà minori del previsto: sono appena le 8,30: tutto va per il meglio. Ma le folate di nebbia che salgono lungo la parete a una velocità incredibile, nascondendocene la parte superiore, ci incitano a far presto. Attendiamo qualche po' che la nebbia si diradi per vedere il seguito dell'itinerario. Alla prima schiarita resto veramente impressionato: dopo una quindi-

L'ultima funivia ci riporta a casa per l'ora della cena.

\* \* \*

Una settimana dopo siamo di nuovo al Rifugio Torino. Tenteremo la via Rébuffat all'Aig. de la Brenva con alcune varianti qua e là per renderla ancor più diretta. Arturo è in vena di confidenze questo pomeriggio e, parlando con un gruppo di persone, dice quali siano le nostre intenzioni. Non l'avesse mai fatto! La notizia si sparge con la rapidità del fulmine, tutti guardano la parete, si fanno indicare la via, vogliono sapere questo e quello. I pochi alpinisti presenti pongono problemi tecnici, parlano di gradi, vogliono sapere quali salite ho già fatte; i non alpinisti, la gran maggioranza, giovanotti dai costosissimi maglioni e ragazze in cortissimi shorts, mi guardano con l'aria di commiserazione.

cina di metri ancora possibili, la parete si drizza d'un balzo per 200 metri fino alla cresta terminale: il suo aspetto è dei meno incoraggianti: granito non dei migliori, rare fessure, posti di fermata assolutamente aleatori; ma quello che più mi stupisce è la assoluta verticalità della parete; e sì che avevo letto in « Alpinisme » che questa era stata la salita più esposta compiuta da Rébuffat. Ora pare che la muraglia voglia caderci in testa per effetto del veloce passaggio di nuvole provenienti da Ovest. Il mio pensiero corre ammirato a Rébuffat che ha osato concepire, anzi prima che realizzarlo, un'impresa del genere.

Ma è ora di passare all'azione: la vera salita sta per cominciare. I primi quindici metri non sono difficilissimi: quando è impossibile continuare direttamente, Arturo traversa per 6-7 metri a destra: potrebbe continuare la traversata come fece Rébuffat, ma si arresta: il fatto è che Arturo è in vena di varianti dirette; vince direttamente un difficilissimo muro di 3 metri per entrare in un diedro che sale verso sinistra e termina dopo 25 metri proprio sopra al gran terrazzo. Per guadagnare tempo, arrampico col sacco, che del resto è abbastanza leggero, e raggiungo Arturo su un piccolo ripiano largo 10 centimetri. Sopra, la parete è strapiombante per circa 3 metri e io comincio a pensare che forse era meglio continuare per la via Rébuffat, Arturo attacca lo strapiombo, pianta un chiodo, poi scende: si riposa e riparte; pianta un altro chiodo e finalmente riesce a penetrare nel diedro sovrastante lo strapiombo. Lo risale per 15 metri difficilissimi, evita uno strapiombo traversando qualche metro a sinistra; non trova un posto di fermata e continua a salire: la corda sta per finire: 6 metri... 3 metri... non ha che un metro ormai: finalmente si ferma e sento il « Vieni »; tolgo i due chiodi e attacco lo strapiombo: l'arrampicata è piuttosto faticosa e di difficoltà sostenuta: finalmente mi trovo con le mani a qualche centimetro dai piedi di Arturo che poggiano su un piccolo ri-

piano di muschio: non c'è posto per due; arrampichiamo simultaneamente per qualche metro perchè io possa prendere il posto di Arturo. « Se in questo momento qualcuno volasse... », è la prima volta che penso una simile cosa.

Ancora 30 metri difficilissimi e raggiungo Arturo in una nicchia sotto il tetto: è larga quasi mezzo metro! Qui ha bivaccato Rébuffat. Mancano una sessantina di metri alla vetta: subito sopra ci attende il passaggio più difficile della salita. Arturo esce dalla nicchia e non lo vedo più: la corda scorre lenta: sento che aggancia un moschetone, poi un altro, poi un altro ancora: adesso il movimento della corda è di una lentezza esasperante: ora è ferma, ma subito riprende a scorrere, velocissima: evidentemente Arturo ha superato il passaggio e raccoglie la corda per farmi salire: ha ritirato il sacco e ora tocca a me.

Una fessura mi porta alla base di un diedro strapiombante, alto 15 metri e chiuso da un piccolo tetto: vedo 3 chiodi in duralluminio lasciati dalla cordata Rébuffat; comincio a salire: il passaggio è estremamente difficile, ma in breve orrivo sotto il tetto: ora devo traversare due metri a destra per guadagnare la fessura che s'indovina al di là della traversata. Il tratto è veramente al limite del possibile: non un chiodo di assicurazione, non una presa di ragionevoli dimensioni: volare vorrebbe dire finire sotto un tetto che vedo alla mia destra, dopo una pendolata di parecchi metri su un vuoto spaventoso: devo confessare che l'idea non è allettante. Benedico Arturo che ha avuto la brillante idea di ritirare il mio sacco. Il tratto più delicato è l'aggiramento dello spigolo per entrare in questa benedetta fessura: le mani hanno due prese minime, ma buone; i piedi tengono per aderenza: ora la mano destra abbandona la sua presa per cercare una al di là dello spigolo ma non la trova; il tempo passa e il piede destro comincia a non tenere più: sento che sto per volare; in « extremis » trovo la presa,

riesco a stento a ristabilire l'equilibrio e raggiungo la fessura.

Ma quello che vedo è incredibile: Arturo sospeso in spaccata in un groviglio di corde col mio sacco appoggiato su una gamba: il tutto sostenuto da un chiodo. Ora Arturo può ripartire, ma la mia posizione è delle più scomode: sono in spaccata e tutto il peso del corpo è sopportato dalla gamba sinistra: per riposarla faccio ogni tanto pressione con la testa sul bordo della fessura. Alzo gli occhi e vedo il mio « leader » già alto nella fessura che sembra non voler finire. Arturo è in gran forma e arrampica con una sicurezza e una velocità quali non avrei potuto immaginare.

Finalmente mi grida: « Vieni »; compio una complicata manovra per mettere il sacco sulle spalle e finalmente posso abbandonare la mia scomoda posizione. Lascio un chiodo: « tanto è brutto! », mi avverte Arturo, ma per quanti sforzi faccia, non riesco a togliere

il successivo: sono i soli dei pochi chiodi piantati che ho lasciato.

La fessura alta 30 metri è difficilissima e quando raggiungo Arturo su un confortevole ripiano di un metro ne ho abbastanza, ma ormai abbiamo vinto: la vetta ci sovrasta di poco. Ancora 20 metri molto difficili e siamo sulla cresta a 30 metri dalla vetta. Alcune grida richiamano la nostra attenzione: tre persone ci salutano dalla base del Torrione d'Entrèves; rispondiamo e proseguiamo verso la vetta, che raggiungiamo facilmente alle 14.

Guardo dall'alto la nostra parete: se ne vedono sì e no 20 metri, poi più nulla: in fondo il ghiacciato, coi suoi crepacci in miniatura. Mi sembra impossibile d'esser passato di lì; nel 1949, quando ero salito all'Aig. de la Brenva per la via normale, avevo pensato che bisognava essere dei pazzi per salire quella parete... Arturo ed io ci scattiamo a vicenda qualche foto e mangiamo abbondantemente.

Ma il cielo grigio e il caldo notevole annunciano il temporale. Bisogna discendere in fretta: percorriamo la cresta Sud-Est fino ai piedi della Tour de la Brenva: un camoscio bellissimo appare a una ventina di metri da noi, ma si dà subito a precipitosa fuga; Arturo, appassionato e valente cacciatore, si morde le dita pensando al suo Mauser! Scendiamo 50 metri sul versante del Ghiacciato d'Entrèves, poi lanciamo la prima delle due corde doppie che ci depositeranno sul ghiacciaio a meno di 150 metri dal nostro punto di attacco.

Mentre Arturo ritira la prima corda doppia, comincia a cadere una fitta pioggia gelata, e quando sto per terminare la seconda scoppia il temporale, ma ormai siamo al sicuro e tutto si risolverà in un solenne bagno ad alta quota!

\* \* \*

E' tornato il sereno: al tramonto la « catena », livida, appare ammantata di neve fresca; dal terrazzo di casa mia guardo ancora una volta la « nostra parete », dove la neve non si è fermata... Ed è subito sera.

Piero Nava

**Corda doppia dal Pic A. Rey**

(neg. P. Nava)



# Gite sciistiche d'oggi e d'ieri

**Sì, ma senza seggiovia,  
il Valguss... era un'altra cosa**

Sì, noi che non siamo stati gli ultimi a propagandare opere e mezzi meccanici per favorire lo sviluppo dello sci e per facilitare gli accessi alla montagna, non ce la sentiamo questa volta, di osannare toto corde alla, pure ottima, seggiovia del Valgussera.

E ciò, non per preconcetta opposizione al dilettevole saliscendi (nostro padre Quintino consigliava, in montagna, anche l'uso della carrozza), ma perchè, l'impianto meccanico suddetto, ha, in parte, minorata la suggestività di una vetta particolarmente cara agli alpinisti sciatori che, da decenni, frequentano la incomparabile zona di Foppolo.

D'accordo che qui non si tratta delle progettate profanazioni del Cervino e delle Lavaredo, nè dello smantellamento dei grandi alberghi al Righi; non si tratta del divieto alle automobili di salire a Zermatt, nè di quello agli scooters di raggiungere Mürren (gli svizzerotti sanno ben fare per la conservazione dell'ambiente montano; però l'adattamento ad albergo della storica casa di Altdorf, ove nacque l'erce nazionale, è... un'altra cosa); d'accordo dunque che qui non si tratta nemmeno della superfragorosa e ultrasballottante jeep del Livrio, bensì di personali considerazioni circa una modesta cima preferita da alcuni pionieri dello sci bergamasco.

E fu proprio una seggiovia lassù a suggerire che la vetta del Valgussera è diventata... un'altra cosa.

Infatti, non appena abbandonato il pendolante seggiolino, dopo sorpassati i campi delle Foppelle (ricchi di neve farinosa) ed osservato il perfetto, se pur modesto trampolino (deplorabilmente trascurato) e dopo la sollazzevole aerosalita tra i piloni dell'ardito impianto seggioviario lungo il silvestre canalone, tagliato nella folta abetaia che sembra sussurri flautati di fauni e canti ed arpeggi di ninfe, anche noi, dicevamo, non appena abbandonato il pencolante seggiolino, fummo presi dalla frenesia di voler subito inforcare gli sci per scendere, a larghi ricami su gli allettanti mammelloni fino al Pas de la Crus e risalire breve quota sul M. Bello per subito zigzagare a valle puntando direttamente alle stazioni delle seggiovie.

E perchè ciò? Perchè così facevan tutti i « cannoni » smaniosi come erano per la picchiata o « fucilata » che sfiora spericolatamente i legni, se non le gambe, degli attoniti e maldestri « pepiàcc »; sicchè, lo spasso del carosello, è ripetuto a sazietà e conformemente alla resistenza delle gambe e... della borsa.

E' invero piacevole oggi la volata dal Valgussera senza la « imbastida » causata dalla lunga salita a piedi da Valleve che, ieri, era lo scotto obbligatorio per chi non soppesava fiato e sudate pur di raggiungere quella cima; cima che adesso appare meno invitante alla sosta contemplativa causa la gran ruota dal rumor del frantoio e il baracchino maleodorante di fumi e di vino; quella cima il cui « incanto del silenzio » è ora, non infrequentemente involgarito dal vo-



Pic  
53

...per scendere a larghi ricami...

ciare dei pistaioli sovraccitati e turisti in vena di scempiaggini o rancide freddure.

« Signorine, su, su dalla neve, se non volete fare come l'ardente Lollobrigida che, stando troppo a lungo seduta sulla neve divenne Lollo...frigida. Brr ».

Oppure:

« La sai la differenza tra il seggiolino sta ed il salame? ».

« Nessuna, perchè tutti dui sono appesi al filo... ah, ah ».

Quest'ultima scemenza richiama invece alla realtà, alla vera differenza riscontrata lassù, quella cioè tra la estasiante quiete della vetta immacolata di prima e l'attuale, non infrequente, can can da lunapark. Fu appunto la sgradevole constatazione della diversità d'ambiente che ci dettò queste note.

Vecchio compagno di gite sciistiche, vogliamo, con la memoria, rifare insieme la salita, di allora, al Valgussera? Vogliamo ricordare quella gita sezionale che era di prammatica all'inizio della stagione sciatoria?

Ti ricordi, a Valleve, l'appello ai ragazzi, del paese, già schierati — sonnacchiosi e manintasca — nella luce dei fari dell'auto polverosa che ci scaricava nella piazzetta ancora buia?:

« Te, bocia, quāt òt a portà sò ste ski? ».

Ricordi lo sgambettare di sgranchimento nel malagevole fondovalle, lungo il breve corso del Brembo spumeggiante, la galoppata sul sentiero ghiaioso fino alla centralina, quindi il passo d'alpino sui prati scivolosi e sulla mulattiera tra case letamose e, oltre Foppolo, sulla ripida del « Bianchi » che sorpassavamo (non essendo noi clienti de' Milan), così come sorpassavamo, imprecaando al podestà, il sempre pericolante ponticello che mena ai campi di sci?

Ricordi la sosta alla prima baita disabitata e aperta ai venti nel pianoro deserto (non ancora... civilizzato dal bailamme e dai rifiuti delle moderne installazioni), lo spuntino e il fuorisacco delle « tapparelle » o pelli di foca?

Vogliamo anche tentare di riviverlo quel gioioso momento nell'incantesimo dell'ampia conca (in veste invernale, nella gamma del verde dei boschi) corniciata ad oriente dal grigiore dei M. Toro, Mombello, Valgussera e Vescovo ancora nell'ombra e, a ponente, oltre valle al disopra delle brune pendici, dal biancheggiare del Pegherolo e del Cadelle illuminati dal sole?

Forse questo intermezzo gaudioso era troppo abbreviato dalla impazienza, quasi fanciullesca, per l'inizio della marcia sciatoria la quale, in fila indiana sul falsopiano delle quattro baite, si sgranava silenziosa e ritmata dal fruscio degli sci sulla neve ancora indurita dal gelo della notte.

Lo immagini, oggi, il poetico fruscio sincopato dagli trosi: « pista », « pista », sbrattati dai principianti in difficoltà sulle coste del Mombello?

Bè, riprendiamo la descrizione sublimata dal ricordo rivisto attraverso la lente dell'amore per la montagna e, ahinoi, sul labile schermo del tempo lontano.

Superata la vallecòla e raggiunto, a spinapesce, il Passo della Croce, la lumi-

nosità della vista, spaziante sull'ondulato vallone dei Carisoli ed il repentino balzo del controluce, creavano buona l'occasione (comoda scusa, correggerà il maligno) per un adeguato respiro in attesa dell'ultima rampata, a lunghi zigzag, sulla costa sud-est del Valgussera; bellissimo e facile percorso a variato panorama sulle valli aperte al fulgore.

Il sacco cominciava a pesare ma, la meia ormai prossima, dava alle gambe sicchè, la tondeggiate vetta, era brevemente raggiunta. Sci e tapparelle al sole, giaccavano sulle spalle, esame delle cibarie estratte dal sacco fragrante di panfresco di Branzi e di... sciolina; scambio di salamini e tortine, preparate dalle madri e spose, e sorsate di pura « sgnàpa dè contrabànd ».

Come si gustavano quei cibi conditi dall'appetito stuzzicato dall'aria frizzante sul viso imperlato e come sembrava accogliente la larga vetta sulla quale ti sentivi signore e dominatore dell'intera cerchia alpina; oh, prediletta cima nevosa, magnifico altare pagano allora non profanato dalla ruota dal rumor del frantoio, nè dal baracchino maleodorante di fumi e di vino, quale cambiamento! Vetta mai, prima, spaesata dalla presenza di gagarelle in scarpette (però, se la donna è carina, allora, anche qui, è... un'altra cosa); vetta non ridicolizzata dal ballonzolar di pancette in palandrana buffa come la « redingotte » dei seri personaggi nei cortei nuziali lungo i sentieri delle vallate d'oltralpe.

Lassù era veramente la solitudine e il silenzio che completavano l'intimo godimento per la spettacolare veduta delle splendori valli e della lontana chiostra di bianche montagne; era la eloquenza della natura che trasformava la ammirazione in estasi ed era la serenità della dolcissima siesta, che faceva pregustare la deliziosa scivolata da centellare per rispetto alla dura « pompada », era l'attimo di felicità per la mèta faticosamente raggiunta, era insomma il privilegio riservato alle cose care conquistate con sacrificio.

Quindi, concludiamo, compagni sciatori giovani e non più giovani?

Ebbene, concludiamo col pensiero altre volte diversamente espresso: il piacere dei virtuosismi con lo sci su pista ben tracciata, è grande, ma pure grande è la gioia dell'abbandono su liberi percorsi in solitarie discese nevose non snaturate dall'artificio del progresso che trasforma e uniforma le caratteristiche della natura le cui meraviglie sono, da ognuno, fatte proprie secondo la propria sensibilità e sono apprezzate secondo la proprio capacità a comprendere.

Perciò, poichè tutti siamo d'accordo che, di cime nevose e vertiginosi campi di sci, è disseminata la terra; come siamo d'accordo che, ciò che rinnova e fa progredire, non dev'essere ostacolato da estelismi e sentimentalismi vani, sia anche concesso che, qualche nostalgico, conservi immutato il ricordo di una via tante volte percorsa in letizia; così come sia permesso, « pro bono pacis », a questo solitario innamorato della montagna, di pensare sempre appassionatamente così.

(dis. di Pic)



...gagarelle in scarpette, e ballonzolar di pancette...

zio fisi

# Corno Orientale di Salarno

## PRIMA RIPETIZIONE DELLA PARETE EST

Arriviamo saltellando con la nostra Topolino sul piazzale della teleferica per il lago di Salarno. E' quasi sera, ed abbiamo fretta.

Il guardiano ci avverte che i nostri amici ci hanno preceduto e fino a domattina la teleferica non sale alla diga. Non ci resta altro che caricare sulle spalle tutto il nostro bagaglio ed infilare, quasi di corsa, la mulattiera che porta al Rifugio Prudenzini.

Un curioso e ridicolo contrattempo ci ha fatto perdere un sacco di tempo prezioso.

Non conosciamo questa zona ed un montanaro, messo dal diavolo sulla nostra strada, ne ha approfittato facendoci piegare verso la centrale d'Arno. Qua, per una inspiegabile coincidenza, tutti gli operai interrogati e persino il direttore, scambiando il Prudenzini con il Rifugio Brescia ci hanno indirizzato verso quest'ultimo. Solo quando i nostri sacchi si sono allontanati con un allegro rumore di rotelle arrugginite sulla teleferica della Centrale, ci siamo accorti con terrore che l'Adamello era dalla parte opposta.

Ed ora è notte, cerchiamo di non inciampare camminando, finché una luce amica ci guida fino alla porta del sospirato rifugio.

Gli amici ci attendono un poco preoccupati ma il racconto della nostra avventura li mette subito di buon umore.

Il mattino successivo arranchiamo, carichi come muli sulla morena, l'aria è fresca e il tempo magnifico.

Nessuno parla, ma sentiamo che una

sottile ansia ci pervade, ogni tanto alziamo la testa per cercare qualcosa che ancora non si vede.

Attraversiamo allegre cascatelle, ci inerpichiamo tra massi pericolanti e raggiungiamo, sempre in silenzio, le prime lingue di ghiaccio verde.

La luce va rischiarendo lentamente ogni cosa.

Constattiamo che la descrizione fattaci il giorno prima da Ventura, un simpatico alpinista, dalla nera barbetta a punta, incontrato alla centrale d'Arno è stata davvero viva ed efficace.

Aiutandosi con un bastoncino ci ha indicato sulla sabbia la posizione delle varie cime che circondano la conca del Salarno.

— Qui c'è il Triangolo, una punta affilata, dal granito liscio e grigiastro; aggiratele per morena sulla sinistra ed arriverete ad un pianoro con massi enormi; la vostra parete non è quella che si vede a sinistra del canale di neve, quello è il Corno Miller, più a destra la base di una lavagna di granito tagliata in alto da cengie nevose vi apparirà solo dopo aver aggirato lo sperone che scende dal Triangolo. Quella è la parete orientale del Salarno, attaccate in prossimità di un grande diedro nella parte più bassa e... in bocca al lupo! —

Siamo arrivati sotto in questo momento e ci sembra già di conoscerla da tempo. Il nostro sguardo è salito da cengia in cengia sempre più in alto, è già in vetta e non vi si stacca, forse attirato dal colore caldo e luminoso

del sole che ha raggiunto le cime più alte.

Attacchiamo contemporaneamente, noi a 50 metri più a destra degli altri. Mentre seguo Nino che sta superando in spaccata la larga crepa tra neve e granito, un grido accompagnato da un rumore di ferraglia mi fa voltare di scatto.

Bruno, tentando di saltare dall'altra parte, si è infilato diritto nella crepa. Seguiamo con interesse l'operazione di ricupero, eseguita da Gualtiero e Renato con aria divertita e disinvolta. Poter disporre a piacimento del proprio capocorda appeso alla corda non è cosa di tutti i giorni, e credo ne stiano approfittando. Infatti le proteste di Bruno non tardano a farsi sentire, ma tutto finisce però in una risata generale.

Dalla relazione dei primi salitori apprendiamo che si sale dapprima obliquamente verso destra nella direzione di una macchia biancastra.

Ci troviamo così sotto alcune placche bagnate che superiamo agevolmente, su esili fessure orizzontali. Spostandoci poi a sinistra verso la grande spaccatura che divide le due cime di Salarno, giungiamo presto in vista del famoso passaggio della placca.

Ci fermiamo a mangiare qualcosa, il morale è altissimo; facciamo alcune fotografie e senza perder tempo Bruno parte decisamente all'attacco. Lo seguiamo da un comodo ripiano mentre infila la corda nei primi tre moschettoni e sale fin dove la fessura va a perdersi in parete.

Da qui ci guarda sorridendo, indicandoci un chiodino che sembra spuntato come per incanto nel mezzo della placca, alla sua destra.

Lo raggiunge con una lunga e delicata spaccata, lo tasta con circospezione, tirando l'anello prima adagio poi sempre più forte ed infine c'infilava un moschettone volgendosi verso di noi con aria soddisfatta.

Sulla comoda cengia dove ci troviamo riuniti siamo indecisi sulla via da prendere.



Nino ed io proviamo su per un cammino liscio e strapiombante, mentre Bruno e gli altri due infilano, senza saperlo, la via giusta. Quando, visto impossibile proseguire dalla nostra parte, ritorniamo da loro, vediamo che Bruno, incollato sotto un diedro strapiombante, tenta di piantare un chiodo in un cuneo di legno. Ritorna però subito in basso per riposare.

Il dubbio di non essere sulla strada giusta, fiacca la nostra volontà e ci impedisce di affrontare gli ostacoli con la necessaria tenacia e decisione.

Ora è la volta di Nino. Ci siamo ormai convinti che quella è l'unica via possibile per superare la fascia di placche embricate e strapiombanti che par-

tono dalla cengia erbosa. La corda scorre lentamente sparendo sopra lo strapiombo, ma ad un tratto si arresta.

Passano circa 10 minuti che ci sembrano interminabili. Il diedro è più lungo del previsto e non ci sono posti sicuri di fermata.

Occorre liberare altra corda; mi slego ed attendo in posizione poco comoda. Finalmente Nino ci grida che è arrivato ad un comodo terrazzino. Lo raggiungo.

Il diedro, esposto, privo di appigli e senza fessure per chiodi, è di quelli che difficilmente si dimenticano. Ci meravigliamo che nella relazione dei primi salitori non si sia accennato in modo particolare a tale passaggio, che a nostro parere è il più faticoso e difficile della salita (s'intende nelle condizioni da noi trovate, cioè con « chiodino » già

piantato). Ci sdraiamo finalmente al sole. Da questo posto il panorama è veramente grandioso.

In basso il pianoro verde del Prudenzi, rigato dalle striscie argentee dei ruscelli; alla nostra sinistra la fascia bianca del ghiacciaio che piomba vertiginosamente fino alle morene, mentre a destra l'affilata ed ardita cresta della Miller creano un vivo contrasto di colori ed un ardito accostamento di linee.

Dalle ore 6 siamo in parete. Non molto allenati ci sentiamo un poco stanchi e sostiamo volentieri. I blocchi di neve incastonati nelle cengie gocciolano copiosamente formando numerose cascatelle che scivolano di placca in placca silenziosamente nel vuoto. Riprendiamo a salire per cengie piuttosto facili che ci portano prima a destra poi a sinistra fino al nevaio sottostante la vetta, ormai vicina. Non affrontiamo direttamente le placche che piombano verticali dalla vetta del Corno, com'era nostra prima intenzione, ma spostandoci sulla destra attacchiamo i bastioni della cresta orientale, a cavallo tra la conca del Salerno e il Pian di Neve.

Ancora alcuni passaggi che avrebbero potuto essere più divertenti con i muscoli meno provati e finalmente possiamo muoverci slegati e liberi da ogni impedimento sui blocchi saretolati della vetta.

Dal Pian di Neve i Corni di Salerno hanno un aspetto piuttosto bonario ed insignificante; siamo però tutti d'accordo nel riconoscere che il versante Est è alpinisticamente assai interessante ed offre delle arrampicate su granito paragonabili per lunghezza e difficoltà alle migliori salite della Val Masino.

Presi dalle nostre considerazioni non ci accorgiamo che si fa tardi; l'aria fresca della sera ci ha gelato il sudore sulla schiena; raccogliamo perciò in fretta tutto il nostro bagaglio e, dato un ultimo sguardo alla cima infuocata della Miller, ci buttiamo di corsa verso la valle già in ombra.

Dino Salvetti

Il famoso « chiodino »

(neg. R. Bovio)



# Notte di tormenta sul Monte Bianco

Dalla porta sgangherata del Rifugio Quintino Sella guardiamo senza entusiasmo la cascata di ghiaccio che rappresenta il primo passaggio della nostra salita e non ci decidiamo a partire. Ma il tempo stringe; mentre il sole comincia a tingere le più alte creste, calzati i ramponi avanziamo su un ripido pendio di neve dura sfruttando le ampie tacche preparate fin da ieri. La pendenza aumenta di colpo e lascia posto a pareti di ghiaccio quasi tagliate a picco da un immenso coltello.

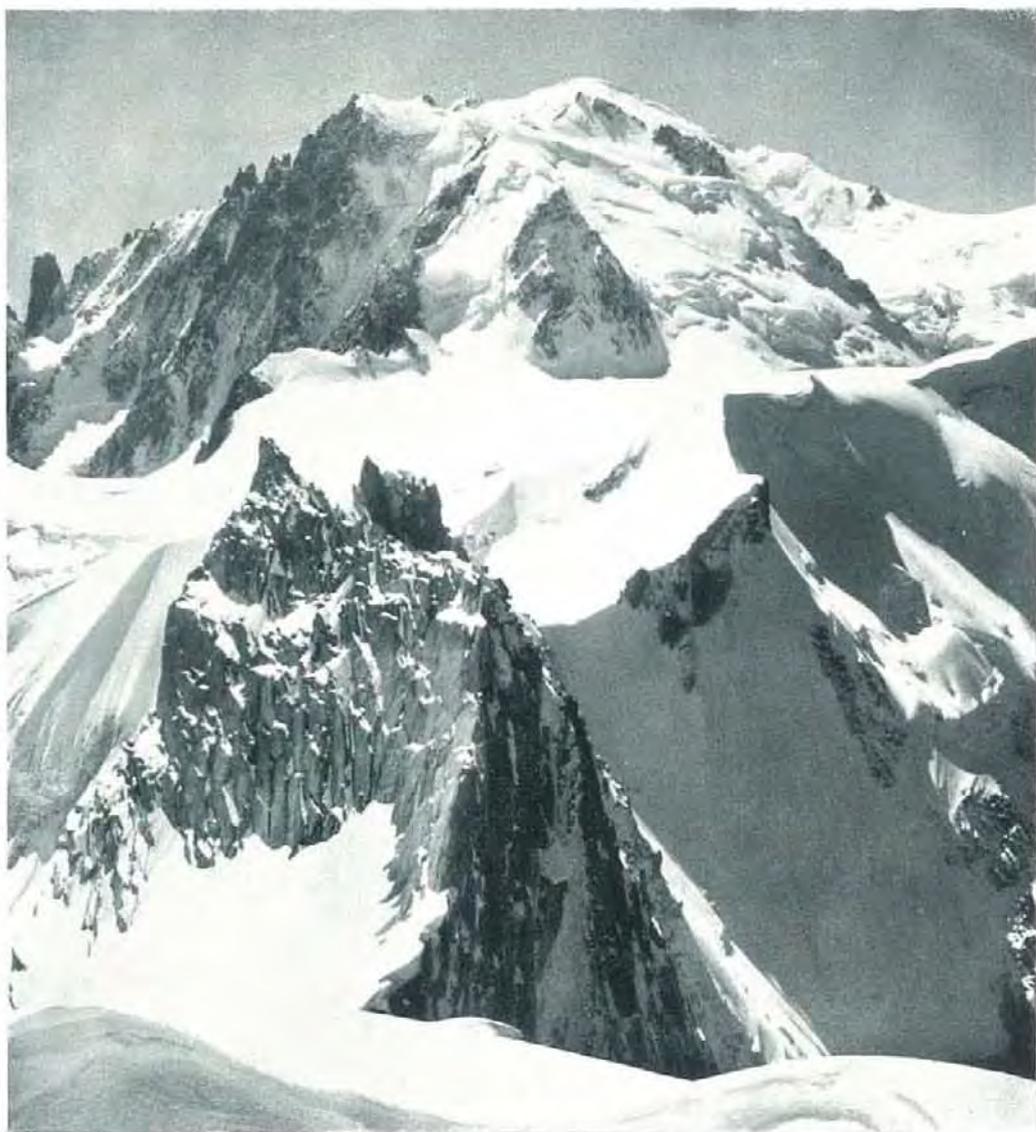
Malgrado la nostra piuttosto scarsa capacità ramponistica facciamo miracoli; superiamo alcune spaccature azzurrine con tecnica di camino, facciamo tacche nelle quali ficcare almeno le punte anteriori dei nostri ramponi e con patema d'animo ci attacchiamo alla stalagmiti di ghiaccio che pendono a volta tozze a volta eleganti dai seracchi sovrastanti.

Poi la pendenza diminuisce e sbuchiamo facilmente sul pianoro superiore del Ghiacciaio del Monte Bianco da dove vediamo distintamente la nostra via. Con una larga traversata in piano raggiungiamo le rocce e dopo l'inevitabile sosta per dar carbone alla macchina, iniziamo per rocce frastagliate la nostra arrampicata.

Una lunghezza dopo l'altra superiamo caminetti, fessure, creste che si susseguono ininterrottamente non presen-

tando passaggi veramente difficili ma comunque sempre interessanti; siamo sempre impegnati e a poco a poco la lunghezza della salita si fa sentire soprattutto perchè sulle nostre spalle gravano sacchi mastodontici che quasi ci fanno pentire di non aver lasciato a Courmayeur con la macchina foto anche tutti gli altri impedimenti.

Saliamo comunque abbastanza rapidi e notiamo con soddisfazione che la Punta Amedeo gradatamente si abbassa, ma troppo presi dall'arrampicata non osserviamo che il tempo si sta guastando. Prima è solo una leggera nebbia che si strappa in ampi lembi urtando contro la roccia, poi il sole improvvisamente si nasconde dietro un intenso velo lattiginoso ed appare come una macchia chiara. Acceleriamo l'andatura per quanto concesso dalle rocce che si fanno più ripide e che ora si alternano a sdruciolli di neve dura e ghiaccio, ma non siamo preoccupati. Speriamo che si tratti di nuvolaglia di cattivo umore che finirà per andarsene e lasciarci tranquilli. Purtroppo la nostra fiducia non è ben riposta: incomincia a grandinare. Ci abbottoniamo ben bene ed a ogni lunghezza di corda, prima che il compagno parta, chi fa la sicurezza si infila i guanti. E' difficile dire da quanto stiamo arrampicando in queste condizioni; una lunghezza dopo l'altra avan-



**Il Monte Bianco dall'Aig. du Plan**

*(neg. R. Legler)*

ziamo perdendo la cognizione del tempo senza sapere dove andiamo a sbattere la testa mentre la nebbia deforma le cose che ci circondano: la cresta che ci sta innanzi ci sovrasta paurosa ed è interminabile.

Se Dio vuole su un dosso che sale alla nostra sinistra scorgiamo delle profonde tracce: la cresta delle Bosses; so-

lo poche decine di metri ci separano dalla vetta, ma noi non abbiamo esitazioni: il Monte Bianco può aspettare; sono le due e mezzo e diventa importante trovare il Rifugio Vallot che, come ci hanno assicurato, dovrebbe distare, sì e no, una mezz'oretta di facile cammino.

Divalliamo rapidamente approfittando

delle profonde peste mentre il tempo sta scatenando tutte le sue ire; dopo pochi metri ci è impossibile scorgere le tracce perchè la neve ha già provveduto a cancellarle. La direzione comunque è giusta ed il ricordo di alcune foto della zona ci rassicurano: non si tratta che di seguire un dorsale nevoso.

Improvvisamente il bagliore accecante accompagnato da uno scoppio secco e violento di un fulmine caduto a pochi metri sembra dare il segnale della fine del mondo: il vento aumenta in velocità trasportando violentemente la neve ghiacciata ed incomincia un concerto fatto di urla, di fischi, di scoppi allietato da improvvise fiammate che appaiono ora vicino ora lontano e che danno scossoni ai nostri nervi.

Oramai andiamo alla cieca: procediamo in una direzione che crediamo giusta cercando di far mordere i ramponi sullo strato ghiacciato che sta sotto la coltre di neve fresca; per intenderci dobbiamo parlarci nelle orecchie perchè il rumore aumenta con un crescendo senza sosta.

Cinque ore dura questa bolgia infernale; lottiamo coi denti contro questa avversità impreveduta, ma poi ci arrendiamo. Considerata l'impossibilità di trovare il rifugio, tentiamo di trovare un posto dove passare la notte, ma anche questa soluzione diventa ardua.

Scartata l'idea di bivaccare sulla cresta per il pericolo di rimanere fulminati, scendiamo sul ripido fianco della montagna col pericolo di partire colla neve soffice che non domanda di meglio che di slavinare.

Quando già stiamo disperando di trovare un riparo, una ruga nera sulla neve ci indica un crepaccio e con vero sollievo constatiamo che è « abitabile »; infatti un provvidenziale ponte di neve a circa due metri dal suo orlo interrompe la spaccatura con una piattaforma orizzontale di qualche metro quadrato

sulla quale ci installiamo dopo averne assaggiata la resistenza. Dopo pochi minuti, accucciati nei sacchi da bivacco, stiamo già pensando alle probabilità che ci restano di scamparla e di portare a Bergamo la pelle.

Ora non abbiamo di fronte difficoltà tecniche da superare; non ci resta che un solo terribile nemico: il freddo. Questo si infila silenziosamente nelle ossa approfittando della nostra immobilità ed alleandosi all'umidità che si sta creando dentro il sacco. Siamo scossi da tremendi brividi che ci fanno urtare contro il compagno sdraiato accanto, e stanchi per la lunga tirata, sentiamo la respirazione farsi pesante ed a volte impossibile. Quanti pensieri in quella notte senza sonno: la casa, gli Amici caduti in montagna, le lunghe storie di terrificanti bivacchi, ricordi di lontane letture, e un desiderio immenso di poter svanire e dimenticare nel sonno l'avventura che stiamo vivendo. Ma bisogna resistere e siccome l'addormentarsi significa morire, ogni due minuti ci chiamiamo a vicenda; se uno non risponde l'altro, a scossoni, lo richiama alla realtà. Abbiamo paura a guardare l'orologio perchè temiamo che sia troppo presto e che ci aspettino ancora troppe ore di martirio.

La neve ha smesso di cadere, ma il vento, conservando la sua violenza, continua ad accumulare neve nel nostro crepaccio tanto che in breve ne siamo sepolti. Più tardi, sbirciando da sotto il cappuccio, scorgiamo una stella. Finalmente il cielo comincia a tingersi e le cose che ci stanno intorno prendono forme più definite. Ci alziamo doloranti mentre il nostro corpo anchilosato per il freddo eccessivo, risponde lentamente alla nostra volontà di correre alla ricerca di un po' di calore.

Fuori dal crepaccio ci aspetta un tripudio di luce e di vette.

**Aldo Frattini**

# Baite Bergamasche

di LUIGI ANGELINI

Sotto aspetti di originalità, di gusto, di trovate inventive, scaturite da circostanze varie, da ragioni pratiche, da ingegnosità curiose, l'edilizia rustica e la fantasia artigiana nei nostri paesi e particolarmente nelle nostre vallate, hanno negli scorsi secoli prodotto lavori attraenti e particolarmente interessanti di costruzioni tipiche, in abitazioni, in porticati, in sacri edifici, in lavatoi, fontane, scale esterne, balconate, atrii, cortiletti loggiati. Ma queste opere sorsero tutte in piccoli e maggiori centri abitati, in nuclei di paesetti alpini ove giungeva, se non la vita, almeno l'eco della civiltà cittadina.

Solo in montagna, nelle alte solitudini, ove il soggiorno invernale non era consentito dalle asprezze del clima, dal

luppo della pastorizia, allora tanto fiorente nelle nostre vallate.

La Val Gandino, come è noto, possedeva sul principio del sec. XVII oltre ventimila pecore e grande numero di armenti popolavano i monti di Clusone e di Parre, di Taleggio e di Bossico.

Ma grado grado lo sviluppo dell'allevamento bovino andò sempre più col tempo soppiantando l'attività della pastorizia, incrementando il miglioramento zootecnico e migliorando vaste zone di pascoli montani.

I greggi lasciarono il posto alle mandrie bovine e queste attraverso il sempre crescente numero degli allevatori di bestiame che riconoscevano il beneficio che agli animali proveniva dal soggiorno estivo della montagna, cominciarono a salire verso le plaghe alpine, ove, zone di aperte vallate, e conche di verdi prati, si presentavano come luoghi di permanenza ideale per la sanità delle mandrie e per la formazione dei prodotti caseari. Così ora i mandriani o malghesi, per i quali tuttora permangono il vocabolo di **bergami**, da tempo e in ogni anno, dopo l'inverno trascorso al piano, portano il numeroso stuolo degli animali sugli alti pascoli di proprietà comunale o privata.

Dai primi rudimentali piccoli ricoveri, quali erano le rustiche capanne di sassi ammassati coperti di scorze di albero, ma che bastavano alla pastorizia (simili nel loro aspetto alle abitazioni degli uomini primitivi), andò così ampliandosi la costruzione per il soggiorno delle famiglie addette alla cura delle numerose mandrie bovine; sorsero al-



carattere selvaggio dei luoghi, dalla difficoltà degli accessi, tali espressioni del lavoro dell'uomo non ebbero naturalmente modo di manifestarsi.

Solo i pastori, dediti un tempo all'allevamento delle pecore, erano nei secoli scorsi gli abitanti delle alte zone delle prealpi, ove anche i magri pascoli erano sufficiente elemento per lo svi-

lora le **baite** e da gruppi di baite le **malghe**.

\* \* \*

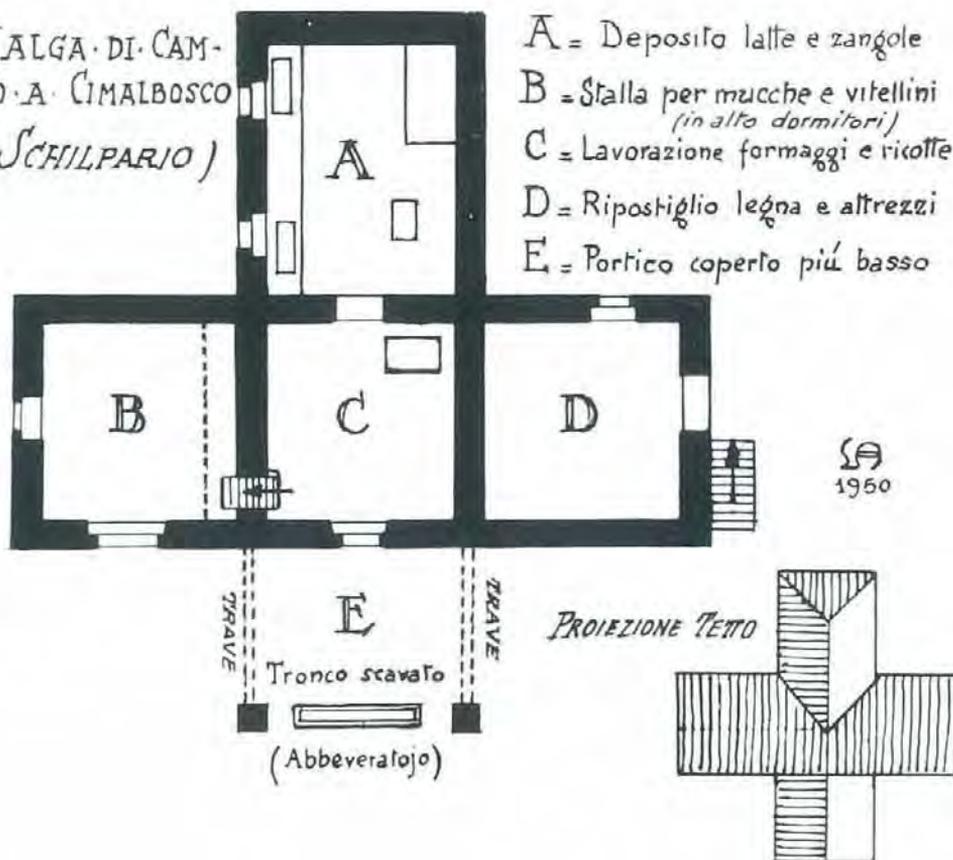
Nelle zone delle Prealpi e delle Alpi le baite denotano differenti caratteri; ma soprattutto è visibile una permanente diversità: in alcune località le strutture delle costruzioni si presentano in legno — in Alto Adige, in Val d'Aosta, nel Vallese (Löschental, Zermatt) ove è frequente la casa alpestre a tronchi d'albero con gli angoli retti da sostegni dall'aspetto di fungo perchè coperti da una lastra di pietra grezza a impedire la salita dei topi; — in altre, particolarmente nel versante meridionale, appaiono invece le strutture in pietra con muri a secco come nei Grignoni, Alto Spluga

e nelle nostre vallate: le prime coperte da tetto ad assicelle (**scândole**) e le seconde da pietre irregolari piatte (**piode**).

La pianta delle costruzioni è di consueto del tutto semplice; rettangolare, col tetto rustico a due falde.

L'armatura grezza del tetto, solida per reggere il grave peso delle forti nevicate e il carico delle piode sovrapposte ai travetti, viene composta: dalle banchine d'appoggio sui muri, dalle terzere e dalla colma con una traversa in legno incastrata nei muri d'angolo ad eliminare le spinte dei cantonali. Esternamente al di sopra delle piode, ad un terzo della falda verso la gronda, un'antenna orizzontale fissata all'armatura, viene disposta per fermare lo scivolo

MALGA DI CAM-  
PO-A-CIMALBOSCO  
(SCHILPARIO)



delle nevi e sopra ancora sul tetto sassi irregolari di varia misura vengono collocati per impedire a taluna piode lo spostamento per effetto dei venti violenti durante i temporali estivi.

Talvolta però la planimetria della baita assume caratteri meno primitivi:



ne sono esempio alcune costruzioni di cui qui si presentano due tipi con caratteristiche che le differenziano da altre delle nostre valli: due tipi della Valle di Scalve: la baita alla **Malga di Campo a Cimalbosco** a m. 1400 e la **Malga bassa dei Campelli** a m. 1650; ambedue in territorio di Schilpario.

Altre nella stessa valle ad **Epolo** e nella Val di **Voia** e sopra Vilmaggiore sono invece di forma ben più schematica e rudimentale.

Le piante unite designano singolarmente le destinazioni dei locali d'uso; la stanza di casera per la lavorazione del latte, le stalle, il deposito del latte da scremare, il deposito formaggi, il ripostiglio legna ed attrezzi: l'una costruita a forma di T ai **Campelli** con un breve passaggio coperto fra la casera e gli altri locali, l'altra a **Cimalbosco** a forma di croce greca con distribuzione dei locali rispondente funzionalmente al lavoro che vi si svolge.

Essendo poi le baite quasi sempre ad un solo piano, con vari esempi di parziali sopralzi, i dormitori sono tutti disposti con accesso di scalette in legno nel sottotetto, come esige la vita primordiale che vi si conduce, su letti a con-

terni di assi e il fondo di frasche e foglie secche o talvolta di fieno ove riposano i **bergami**, i **famei**, i **bocia**.

Ma pur nella assoluta semplicità degli interni che non conoscono arredamento alcuno, regna costante l'ordine particolarmente nei due locali più tipici: la casera che è anche luogo di soggiorno e il deposito dei prodotti lavorati. Nel primo tutto ha un suo preciso posto; a lato del rozzo camino che fuma attraverso la copertura e che ha a lato il braccio girevole che regge la grande caldaia, un fornello o cucina per la cottura dei cibi, un tavolo, un recinto per la legna, la zangola pel burro e poche sedie rustiche o sgabelli a treppiede; nel secondo una scaffalatura per reggere allineati i vari tipi di formaggi prodotti e un banco centrale.

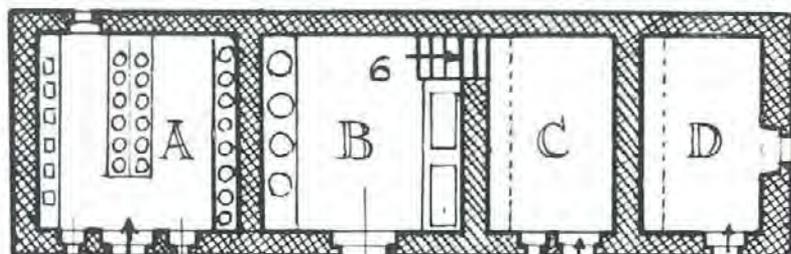
Ma nella casera rende pittoresco in genere l'ambiente la disposizione contro i muri o negli angoli o su piani di legno sorretti da mensole, la varia disposizione di tutto l'attrezzamento dell'industria casearia: i mastelli bassi e tondi, i secchi, i barattoli, i grandi cucchiari di legno, le cassette del sale, i grossi campani delle mucche ed attrezzi minuti e vari.

I serramenti di chiusura delle porte

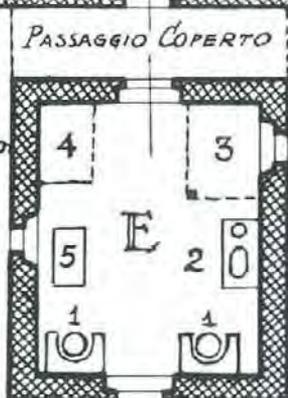


e delle finestrelle hanno tuttora caratteri rudimentali. Spesso la difesa degli antini a vetri, rustici di fattura, è effettuata, non con inferiate, ma con un traliccio di legno e le porte di accesso hanno i cardini in legno duro e rotanti entro

## MALGA BASSA DEI CAMPELLI (SCHILPARIO)



- 1 = Camino con caldaia a braccio
- 2 = Fornello
- 3 = Letto in alto
- 4 = Deposito legna
- 5 = Tavolo



- A = Deposito formaggi
- B = Deposito latte
- C = Stalla mucche
- D = " " malate
- E = Lavorazione latte
- 6 = Scaletta al dormitorio

onelli pure di legno fissati e chiodati al grezzo telaio, con la chiusura del battente ottenuta con un lungo nottolino in un incastro di legno.

Tutto vi è di estrema semplicità, ma rispondente al bisogno. Di superfluo appare solo qualche nota di gusto in segni di arte popolare su oggetti ed attrezzi sempre di legno: sugli sgabelli da mungitura infatti, sui collari degli animali, sui bilici dei secchi, sui bastoni dei mandriani, sui cucchiari, sugli stampi del burro si avvertono primordiali lavori di intaglio fatti nelle sere o nei giorni di maltempo su linee geometriche o su motivi di fantasia con parole, fregi, simboli, elementi, come è noto, comuni a tutti i popoli anche di antiche epoche ed affini fra loro nello spazio e nel tempo.

Trascorre così in quei luoghi di verdi prati sotto le vette e i canali rocciosi rigati dalla neve negli anfratti in om-

bra, nel perenne vasto silenzio, solo interrotto dal lontano cadenzato rintocco dei campani, la vita di alcuni mesi finchè sopraggiunte in autunno le prime nebbie e i primi rigori del freddo mattutino, le malghe si spopolano per ricondurre le mandrie lungo i sentieri che scendono alle valli verso il soggiorno invernale delle stalle di pianura.

Il suono del campano dal tono più basso e più imponente, che la mucca prescelta regge al collo, fiera del suo nome di **batidura**, accompagna nella discesa lo stuolo della carovana, uguale oggi come in tempi lontani recando al commercio dei paesi e delle città i prodotti caseari dei mesi vissuti nell'Alpe.

Le baite si chiudono fino al nuovo anno e le zone alpestri ritornano alla silente solitudine sotto la coltre delle candide nevi.

**Luigi Angelini**

# Haute Route

## sci d'alta montagna

Alla Stazione dei Carabinieri di Valtellina, dove eravamo andati a far timbrare i passaporti, il Brigadiere ci chiese: «Ma che cosa andate a fare da quelle parti?» e non parve troppo convinto quando rispondemmo che si andava a divertirci.

«Con zaini di quel genere? — intervenne uno dei militi —. Eh, se andate cussi carichi avrete il vostro tornaconto!». Certo, avremmo avuto il nostro tornaconto, poichè il tempo splendido prometteva di continuare.

Stavamo finalmente per iniziare la nostra «Haute Route» sulla quale avevamo fantasticato a lungo durante le serate d'inverno consultando guide e carte della zona e leggendo «Alpinismo invernale».

A Ollomont — manco a dirlo — ci diede il benvenuto una compagnia di bergamaschi di Gromo che lavoravano all'impianto di una teleferica; cosicchè dopo cena, nonostante la nostra ferma intenzione di andar subito a dormire per essere in forze all'indomani, non potemmo sottrarci ai calorosi brindisi dei compaesani. In tal modo ci mancò la possibilità di andare a chiedere informazioni sulla strada per il giorno successivo.

Comunque al mattino ci incamminammo di buon'ora verso la Conca di By, diretti al Col Fenêtre e alla Cabane de Chanrion. Data la nostra pratica dei luoghi, prima di arrivare a By eravamo naturalmente già fuori strada; non mancarono poi due pastori che ci assicurarono che la strada per il Colle era

molto evidente e che «non si poteva sbagliare», per cui fummo presto completamente tranquilli e del tutto fuori direzione. Nonostante qualche dubbio a causa della ripidezza del pendio e dell'assenza di un laghetto segnato sulla carta, quando verso le dieci ci trovammo ad una modesta bocchetta, decidemmo che eravamo certamente al Col Fenêtre e quindi proclamammo: «Fratelli, siamo in Svizzera!». Stabilito che quello era il Colle, era facile trovare la Cabane Chanrion, che doveva essere precisamente dietro quel dosso.

Infatti... non c'era, e non c'era neppure dietro il dosso successivo e neppure dietro il quinto nè dietro il decimo, che raggiungevamo man mano sempre meno convinti e più sviati. Un po' di nebbia che sopraggiunse nel pomeriggio, contribuì a farci perdere completamente l'orientamento. Ormai tutte le direzioni erano ugualmente buone e false e trovammo più opportuno ridiscendere per dove eravamo saliti, tanto più che si stava facendo sera. Eravamo già rassegnati ad un bivacco piuttosto freddo in una baita semidiroccata, quando da un cocuzzolo vedemmo lontano un tetto di lamiera ed una lunga capanna. Vi dirigemmo i nostri passi, non disperando che si trattasse della introvabile Cabane Chanrion. Neanche a morire! Era ad ogni modo una bella baita ben chiusa, con focolare, legna e fieno. Per il suo carattere ospitale, la battezzammo «Cabane Bonomelli», e organizzammo un pasto succulento per ripagarci delle fatiche sopportate, facendo il bilancio

della giornata. Questo non era poi proprio consolante, considerato che restava ancora da stabilire dove eravamo e dove avremmo dovuto andare il giorno dopo. Se questi erano gli inizi, chissà come sarebbe andata in seguito!

La serata passò in fervide discussioni sulla carta, ed ogni montagna che ci circondava cambiò almeno cinque volte di nome a seconda degli umori del momento. Ci sembrò infine di capire che eravamo già arrivati al Col Fenêtre e che avremmo dovuto quindi ritornare ancora una volta sui nostri passi; così decisi, cademmo nel sonno del giusto, ben coperti dal soffice fieno.

Al mattino, tutto si mise a girare diversamente: rifacemmo il cammino già percorso, riconoscendo man mano i nostri errori di prospettiva; al Col Fenêtre trovammo delle piste che ci facilitarono la discesa, e poco dopo scendendo dal ghiacciaio di Fenêtre vedemmo sull'altro lato della valle la Cabane de Chanrion sotto la mole del Grand Combin. Finalmente, dopo quindici ore complessive di marcia (appena dieci in più del necessario), potevamo affermare di essere in Svizzera senza tema di smentita.

Una breve risalita dal fondovalle ci portò alla Capanna. Questa, come del resto tutte le altre Capanne svizzere, era chiusa con un semplice catenaccio; nell'interno vi erano legna e stoviglie in abbondanza, le cuccette erano morbide e con magnifiche coperte, e non mancavano zoccoloni di legno felpati e ceste di vimini ove ciascuno può sistemare la propria roba. In un angolo c'è poi, oltre il libro del rifugio, la cassetta per la raccolta dell'importo dei pernottamenti e della legna consumata; per chi non avesse moneta a disposizione, vi sono i moduli postali che serviranno alla fine della gita per il versamento alla Sezione del C.A.S.

Devo dire che queste piccole cose, che pur avevo già sentito raccontare, fanno sempre una certa impressione quando si constatano di presenza, e viene spontaneo fare raffronti e pensare

a cosa succederebbe da qualche altra parte. Infatti... alla sera — aveva cominciato a nevicare — arrivò il custode per ricevere all'indomani una comitiva proveniente da Zermatt, e vennero anche dei contrabbandieri italiani, i quali (come ci spiegò il custode) non mancano di approfittare gratuitamente dell'ospitalità e di utilizzare di tanto in tanto le coperte del rifugio per rifornire il proprio corredo casalingo.

Al mattino il tempo era discreto, e ci avviammo verso la Cabane des Vignettes. Adesso stavamo entrando nella «crema» della Haute Route e ci inoltravamo in una delle zone più imponenti delle Alpi. Eravamo in vista del Grand Combin e dovevamo percorrere

Mont Collon (da "Haute Route...")



i dodici chilometri del Ghiacciaio di Olemma, un immenso vallone quasi piano fiancheggiato da due costiere di cime, per arrivare al Col de Chermontane. Il Petit Mont Collon sullo sfondo ci fece da guida: ma quanto dovemmo camminare prima che la sua sagoma si ingrandisse! Passo passo, seguendo una traccia semi-coperta dalla leggera nevicata del giorno precedente e beandoci del paesaggio e della solitudine, arrivammo al Colle; e di qui, seguendo la cresta dal Col des Vignettes, alla Coppina che si trova appollaiata su un roccione a picco sopra il Ghiacciaio di Vuibé.

Purtroppo il tempo si stava guastando e ricominciò a nevicare, per cui fummo costretti a fare per la prima volta esattamente l'inventario dei viveri. Ahimè! L'incaricato del vettovagliamento aveva dato troppa importanza al volume e troppo poca alla sostanza, e con un eccessivo ottimismo non aveva preveduto soste forzate. Ci trovavamo con un pacco di Krek leggerissimo anche se voluminoso (e quei grossi pani di Ollomont che avevamo trascurato di comprare!), qualche misera scatoletta di carne dallo scarso contenuto (ah, avere qualche salamino nostrano!) e qualche residuo di formaggio, marmellata e cioccolato: insomma, a esser larghi, poteva bastare per una giornata. Allora, ragionamento: siccome il barometro segnava brutto e dato che non conoscendo la zona non potevamo avventurarci fuori senza buona visibilità, stabilimmo che il cibo doveva durare almeno per due giorni e mezzo. Quella sera fummo tristi per la prima volta dalla partenza, anche se eravamo i padroni del rifugio.

Il giorno dopo nevicava ancora e ci alzammo tardi per risparmiare i viveri. Poi... cominciò il tormento. Arrivò dapprima un americano con uno svizzero dai capelli bianchi che battezzammo « l'Arcangelo Gabriele » per i suoi modi ispirati; vennero due losannesi e infine capitò l'ispettore del rifugio. Costretti all'inattività, non fecero altro che man-

giare: pane nero, burro, salumi, lardo affumicato, formaggi.. Guardavamo e deglutivamo. A mezzogiorno trovammo in fondo a un cassetto della farina gialla dalla quale riuscimmo a trarre qualcosa che somigliava alla polenta solo nel colore, ma che mangiammo di vero gusto.

La giornata passò comunque molto piacevolmente chiacchierando con i nostri nuovi amici e alla sera preparammo sci e zaini nella speranza che il giorno successivo le nostre sofferenze gastronomiche avessero avuto termine.

Ci svegliò l'Arcangelo alle 4: « Mes amis, c'est grand beau! ». Non volevamo credere ai nostri occhi. Il velario delle nubi era scomparso, il cielo era assolutamente limpido e la vista spaziava dal vicino Mont Collon alla Sengla, dalla Pigne d'Arolla sino alla lontana Dent Blanche, in un ambiente tra i più grandiosi che avessimo mai visto. Cominciava la « tappa dei tre colli »: per arrivare a Zermatt dovevamo scavalcare il Col de l'Evêque, il Col du Mont Brûlé e il Col de Valpelline, con un dislivello totale di circa 3500 metri, passando per sei ghiacciai.

Al sorgere del sole eravamo al Col de Chermontane e ci fermammo col cuore pieno di gioia a vedere il grande spettacolo. Cosa ci importava se per tutto il giorno avremmo avuto solo qualche zolletta di zucchero e di cioccolato? Una giornata come quella ci ricompensava largamente di tutti i contrattempi incontrati. Per la fresca nevicata trovammo uno strato di neve leggerissima che ci fece godere le entusiasmi discese nelle grandi combe e ci rese facile la salita; e il sole splendido ci lasciò ammirare tutta la catena di montagne che ci sfilavano di fianco durante la marcia: l'Evêque, il Mont Brûlé, i Dents des Bouquetins, le Grandes Murailles...

Al Col de Valpelline ci fermammo incantati di fronte all'aspetto grandioso della parete Nord della Dent d'Hérens e della Ovest del Cervino. Durante la interminabile discesa lasciammo sulla

nostra sinistra la Capanna Schönbühl e aggirammo il Cervino sotto la sua parete nord, paurosa con le sue enormi placche di ghiaccio.

Ogni metro di scivolata ci stava ormai già allontanando da tutte queste bellezze; togliemmo finalmente gli sci e per i sassi della morena ci avviammo sul lungo sentiero di Z' mutt verso Zermatt: che peccato, dover tornare di nuovo tra la gente civile!

Il buonumore che non ci aveva mai abbandonato venne corroborato da un pranzo di notevoli proporzioni, ed il prezzo svizzero del vino non ci impedì di festeggiare la riuscita della gita. Il nostro amico americano scomparve subito e lo ritrovammo dal calzolaio, dove aveva ordinato d'urgenza un paio di scarponi. Il disgraziato ci spiegò che, in possesso di piedi del n. 48, era partito da Chamonix con gli scarponi più gran-

di che aveva potuto trovare, che erano del n. 45, e si era così subito tutta la traversata. Tutto sommato, concludemmo che le nostre sofferenze allo stomaco dovevano essere state molto meno gravi delle sue ai piedi.

Le nostre brevi ferie erano ormai agli sgoccioli e non ci era possibile prolungare ancora la gita, cosicché il giorno dopo scendemmo con il caratteristico trenino rosso verso Briga e verso l'Italia. Passando per la bella valle, il rimpianto per dover abbandonare così presto quella zona grandiosa si mescolava con la gioia di aver goduto di tante visioni incomparabili, e con il proposito di tornare appena possibile a rivivere le sensazioni indimenticabili che avevamo provato (ma questa volta con un carico adeguato di viveri!).

Adalberto Calvi

## Appunti tecnici

Come è noto, il percorso completo della « Haute Route » (« High Level Road » degli inglesi) parte da Bourg St. Pierre (Svizzera, Val d'Entremont) e passa per la Cabane di Valsorey, donde alla Cabane de Chanrion. E' possibile iniziarlo a Chamonix e prolungarlo oltre Zermatt, toccando due volte il fondovalle. Il percorso si mantiene in media oltre i 3000 m., ed il punto più basso è la Cabane de Chanrion (m. 2400).

La parte più interessante — e più facilmente accessibile dall'Italia — è quella centrale da noi seguita, sulla quale diamo qui sotto alcune indicazioni.

Attualmente la « Haute Route » viene molto frequentata in senso inverso (meno remunerativo) sino alla Cabane Chanrion: da qui ad Aosta, Courmayeur, Funivia Colle del Gigante, Chamonix.

**Accesso.** — Da Aosta a Valpelline in corriera, indi ai piedi a Ollomont (km. 4 ca.).

**1° giorno.** — Da Ollomont ci si porta al margine della Conca di By, da qui si sale al Col Fenêtre; discesa dal Ghiacciaio di Fenêtre sino alla Grande Chermontane, e salita alla Cabane de Chanrion (ore 6 ca., salvo imprevisti).

**2° giorno.** — Si ridiscende alla Grande Chermontane e si sale tutto il Ghiacciaio di Otemma sino al Col de Chermontane; di qui in salita a sinistra (N) al Col des Vignettes ed alla Cabane des Vignettes (ore 5 ca.).

**3° giorno.** — Dal Col de Chermontane a sinistra (E) del Petit M. Collon, sino al Col de l'Évêque; discesa fin sotto la Vierge; salita al Col du M. Brûlé; discesa sul Ghiacciaio superiore di Tsa de Tsam; salita al Col de Valpelline; discesa sul Ghiacciaio di Stockje, Tiefenmatten e Z'mutt, poi sino a Zermatt (ore 10-12).

Sono possibili molte varianti, p. es.:

Dalla Cabane de Chanrion alla Cabane des Vignettes attraverso il Ghiacciaio di Breney e la Pigna d'Arolla; dalla Cabane de Chanrion direttamente alla Cabane Schönbühl attraverso il Col du Petit M. Collon, riunendosi all'itinerario della 2° giornata al Col de l'Évêque; dalla Cabane des Vignettes alla Cabane Bertol per i Colli de l'Évêque, M. Brûlé e Bouquetins, ecc.

Naturalmente connettive ben allenate possono anche allungare i percorsi, portandosi p. es. direttamente da Ollomont alla Cabane des Vignettes (ore 10-11) o dalla Cabane Chanrion a Zermatt (ore 16 ca.).

Per segnalazioni dettagliate, vedi le opere di **Marcel Kurz**:

— Guide du skieur dans les Alpes Valaisannes, vol. 1°.

— Walliser Skiführer, vol. 2°.

— Alpinismo invernale;

e la Guida CAI-TCI « Da rifugio a rifugio »: Alpi Pennine.

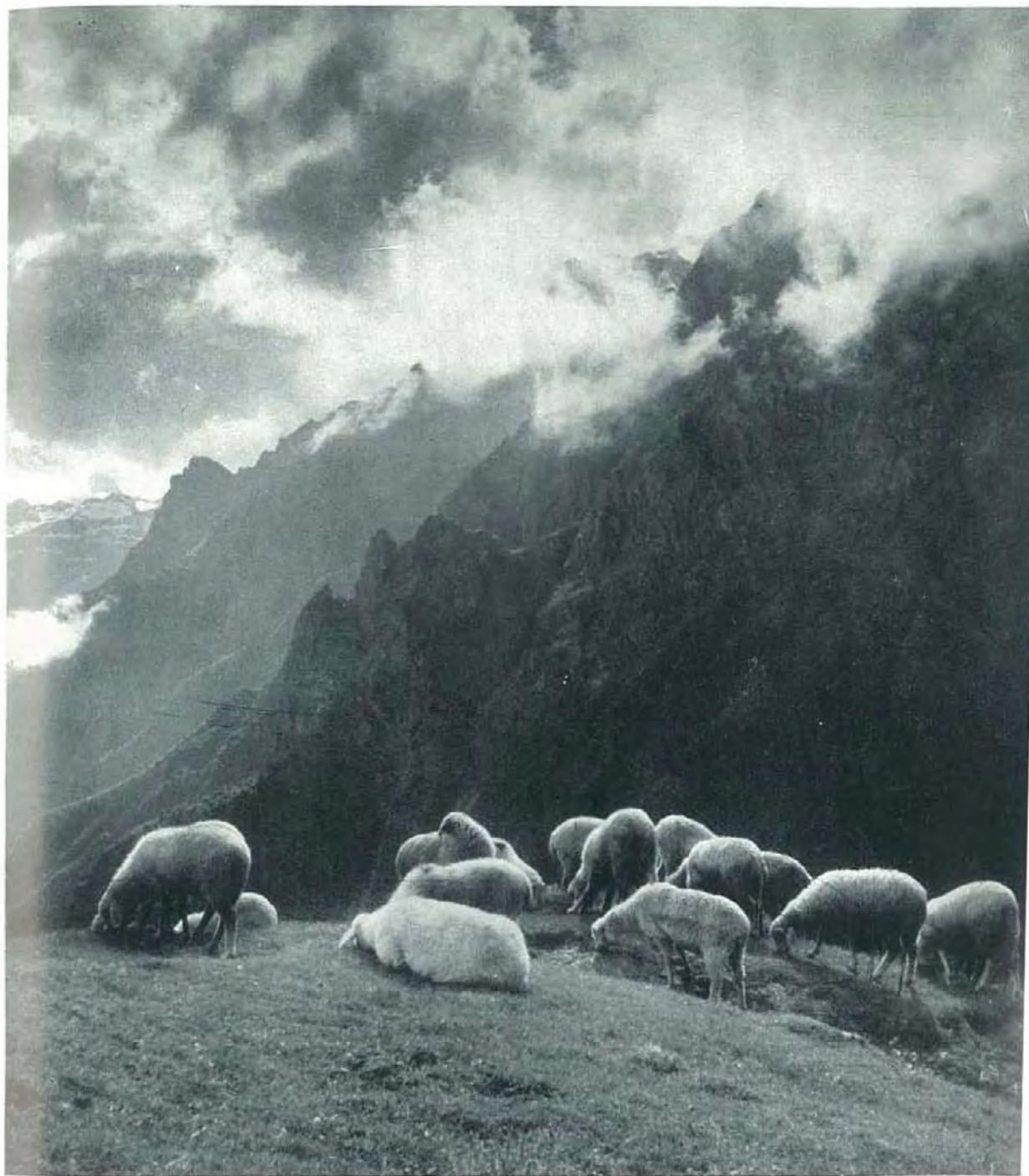
# Alpinismo e fotografia

Ci siamo ritrovati alla Capanna Segantini presso le Pale di S. Martino; erano passati quasi trent'anni dal giorno in cui ci conoscemmo alla Capanna Margherita sul Monte Bianco, dove la nostra amicizia era nata nel comune amore della montagna e della fotografia.

Dopo aver ricordato i fatti più salienti della sua vita di alpinista, ad un certo punto l'amico mi confidò: « Io mi domando ancora se fui alpinista per amore della fotografia o se fui fotografo per amore della montagna! E' un po' il dilemma delle creature privilegiate dal destino, allorchè un profondo senso di poesia e un'interiore commozione conferiscono una stessa funzione spirituale all'infinita bellezza del creato e alle forme rappresentative che la rendono accessibile anche ai più umili mortali ».

\* \* \*

In un'epoca di così torbido materialismo potrà stupire questa nota sentimentale: tuttavia nessuno potrà negare che negli attimi più intensi della nostra vita di alpinisti è immancabile il desiderio di fissare materialmente, in qualunque modo, l'attimo che ci esalta per la bellezza o la grandiosità, per il pericolo o per lo sforzo, per l'ardimento o per la conquista. E' a questo punto che nell'alpinista fa capolino il fotografo, anche s'egli non ebbe mai fra le sue mani, o nel corredo del suo sacco, il prezioso gingillo meccanico dall'occhio freddo, fermo, preciso. Accade anche, all'opposto, che un giovane appassionato fotografo, che ha divorato metri di pellicola per ritrarre in tutte le pose le sue graziose compagne, che ha percorso infinite strade e spiagge alla ricerca di nuovi soggetti, pensi finalmente alla montagna come ad una improvvisa rivelazione e ad una riserva di nuove immagini meravigliose. Allora si accoda ai compagni più esperti,



Alpi bergamasche

(neg. A. Piccardi)

per sentieri alpestri, su pascoli e dirupi, verso un lontano sospirato rifugio dove al mattino, spalancando la finestra ancora incrostata di ghiaccio, potrà immortalare sulla pellicola sensibile l'attimo fuggente di un raggio di sole su una cima già coperta di neve.

In quel momento dall'appassionato fotografo è nato l'alpinista: da quel momento egli sentirà la montagna in funzione della sua attraente bellezza per poterla rappresentare e andrà poi a cercarla dov'essa è più grandiosa, più imponente o più ammaliatrice.

\* \* \*

Per l'alpinista che vuole essere un fedele narratore, la macchina fotografica è indispensabile quanto la corda e la piccozza. E' troppo personale e diversa l'impressione che ciascuno reca con sé di una scalata o di un passo difficile. La mente è troppo preoccupata dalle difficoltà della lotta per perdersi nell'analisi della via percorsa, e se alla fine ci sarà possibile narrare le emozioni provate e descrivere le visioni meravigliose che ci hanno rapito nei brevi momenti di riposo, sarà invece per sempre un mistero il punto dove restammo artigliati ad uno strapiombo, dove la corda impigliata ci tenne a lungo sospesi sull'abisso.

Ma un occhio che vede e fissa con calma le cose e le percepisce con nitidezza estrema, non si turba nella penosa attesa o alla vista dei precipizi. Libero da emozioni o da paure, sempre impassibile perchè mai lo vela lagrime di gioia o di dolore, l'obiettivo della nostra macchina fotografica registra ogni cosa in un attimo e con una fedeltà meravigliosa.

Il gingillo meccanico che ci ha seguiti nel pericoloso emozionante cammino rinchioda nel suo segreto e conserverà nel tempo alcune visioni che sono tesori: le rupi sfuggenti sull'abisso, le guglie aeree e terribili, le nubi minacciose che si rincorrono e si accavallano fra le cime imbronciate; e quelle immagini fedeli faranno rivivere le nostre gioie e le nostre glorie, e quando il racconto delle nostre imprese potrà sembrare ad alcuni esagerato o inventato, ecco, testimone inoppugnabile, l'immagine fotografica. Miracolo della fotografia che prolunga la vita nel ricordo o nel sogno.

Un giorno, nella tristezza di dover dare un addio definitivo alle nostre montagne, faremo ripassare ad una ad una le immagini che fissarono i nostri ardentissimi più belli e che furono testimoni del nostro nobile orgoglio. Avremo gli occhi velati di malinconia, ma nel cuore una grande altezza spirituale: ci sembrerà allora di essere su una vetta inaccessibile e di spaziare sul tempo che fu, per agognare alla certezza che sarà.

Enrico Lattuada

# Vette e campanili

## della Valle Aurina

La val di Vizze e la valle Aurina rappresentano la parte montuosa più o settentrione di tutta la zona alpina di confine.

E, a differenza della zona più occidentale, vale a dire delle Alpi Venoste e Breonie, è anche meno frequentata e conosciuta.

Mentre infatti è relativamente facile trovare qualcuno che conosca la Pala Bianca, il Similaun, l'Altissima, il Pan di Zucchero ed il Tribulaun, non lo è altrettanto per il susseguirsi di cime che col Gran Pilastro, colle Mesule, col Sasso Nero, giungono al Picco Tre Signori ed al Pizzo Rosso di Predoi, eccezion fatta per la Vetta d'Italia.

In un certo senso resterebbe accreditato il facile accomunamento fatto da tanti, per cui l'Alto Adige si esaurirebbe nelle sue superbe forme dolomitiche.

Ma specialmente chi ama nella montagna la scoperta di qualcosa di interessante e nello stesso tempo di calmo e riposante, potrà trovare nella zona delle Alpi Aurine, un regno ideale.

I rifugi, per lo più rimodernati e ricostruiti dopo la guerra, hanno un aspetto familiare e raccolto, molto puliti, tutti piuttosto piccoli, ma ospitali ed accoglienti, e con possibilità di essere collegati tra loro con sentieri e passi, in modo da lasciar gustare la zona nei suoi vari aspetti.

Le vette presentano l'interesse dei ghiacciai che le circondano, e la bellezza del panorama che spazia sui due versanti: austriaco ed italiano; mentre le vallate sottostanti, molto ampie e dai fianchi che salgono leggermente ondulati, danno un senso di pace più unica che rara, e verrebbe da pensare a delle colline se non ci fosse la verticalità degli abeti a richiamare il senso della montagna.

In una settimana circa si può svolgere un ottimo programma.

Partendo da Vipiteno, sulla linea ferroviaria del Brennero, conviene salire con mezzi meccanici la Val di Vizze, interessante e pittoresca, sino a S. Giac-



Chiesina di Lutago (neg. G. B. Villa)

como. Poi, con mulattiera, si raggiunge il rifugio Gran Pilastro. Da qui, il giorno seguente, si può salire il Gran Pilastro (m. 3510), che rappresenta un ottimo punto di osservazione panoramica.

Dal Rifugio suddetto, con traversata, si giunge al rifugio Ponte di Ghiaccio ed al Rifugio Neves godendo lo spettacolo dei lontani Monti Pallidi.

Dal Neves, in un'altra giornata, si salgono le Mesule (m. 3486), ove è facile trovare alpinisti austriaci che frequentano molto la zona percorrendo l'altro versante, e per la sera, dopo aver ricaricato gli zaini al Rifugio Neves, si può scendere sino a Lutago, godendo lo spettacolo della stupenda vallata. Conviene quindi salire con la corriera l'intera Valle Aurina fino a Casere e poi scegliere tra le due possibilità: la Vetta d'Italia, che è la cima più a nord delle Alpi, e per cui si sale il fianco destro della vallata, oppure il Picco dei Tre Signori e il Pizzo Rosso di Predoi, per i quali ultimi si fa tappa al rifugio Gioio Lungo e si sale il fianco sinistro. Dovendo scegliere, è bene optare per questa seconda possibilità.

Nulla vieta però che si salga da una parte prima, per scendere e risalire dall'altra in seguito.

Il Pizzo Rosso di Predoi (m. 3495) è una vetta molto interessante, con varie possibilità di salita esclusivamente in roccia, o in percorso misto. Il Picco dei Tre Signori invece si spinge molto ad oriente e, facendo parte del Gruppo del Gross Venediger, è un punto ideale di contemplazione sulle sconfinite distese di ghiacciai che continuano sino al Gross Glockner. Con un percorso più vincolato perchè i suoi versanti presentano notevoli difficoltà almeno per la maggior parte degli alpinisti, esso può considerarsi un poco il re della zona, chiuso nel manto sconfinato dei suoi ghiacciai come un monarca nel suo ermellino.

Di nuovo a Casere per scendere a Brunico, l'ultimo consiglio è quello di godere lo spettacolo dei villaggi con quelle casupole di legno scuro e di muri immacolati di calce e con i balconi incendiati dai gerani.

E di godere lo spettacolo dei campanili, appuntiti come matite ben temperate, che appaiono di lontano, e poi scompaiono alla prima svolta della strada per tornare a comparire, come in un cenno di saluto.

Gian Battista Villa

## Notturmo al Coca

*La baita dei pastori è già deserta.  
Su le pareti bianche del rifugio  
ho appeso un desiderio.  
Se cigola sui cardini la porta  
la mia malinconia si trascolora.  
Tra monti d'ombra, accanto a mille stelle  
m'illumina l'oblio.*

Renzo Ghisalberti

# *L'inaugurazione del Rifugio Brunone*

Rimandata una prima volta per cattive condizioni atmosferiche, la cerimonia dell'inaugurazione del rinnovato Rifugio Brunone in alta Valle Seriana si è svolta il 21 settembre scorso, alla presenza del Presidente e Vice Presidente della Sezione, di alcuni consiglieri, di rappresentanti di società alpinistiche della città e provincia e di una piccola folla di alpinisti, convenuti al rifugio la sera prima o al mattino dell'inaugurazione.

Breve e semplice la cerimonia: S. Messa celebrata dal Rev. Don Mario Ravasio; benedizione dell'edificio e rottura della ormai consueta bottiglia di spumante sulla soglia del rifugio, madrina la Signora Ghezzi, gentile consorte del Presidente.

Con questa semplicissima e tradizionale forma, il rifugio è stato ufficialmente aperto agli alpinisti, nonostante che durante i mesi estivi, e mentre si stavano curando ancora alcuni lavori di rifinitura, avesse già funzionato regolarmente con la presenza del custode, Sig. Mario Chinelli. Gli alpinisti che vi hanno soggiornato durante la sua apertura e fino alla chiusura a fine stagione, hanno potuto così apprezzare il valore e l'opportunità di aver dotato il rifugio di custode fisso per i mesi estivi, con che esso si presta, data la sua ottima attrezzatura, ad ospitare comitive anche numerose.

L'edificio attuale, risultato della vecchia parte muraria sapientemente unita alla nuova, consta di un piano terreno dove trovano posto la cucina, due sale da pranzo e il ripostiglio, e di un primo piano con tre locali uso dormitorio, che possono ospitare una quarantina di persone. Arredato con semplicità ma con molto buon gusto, il rifugio, con la sua bianca facciata visibile da fondovalle, ha tutto l'aspetto, considerando anche l'austerità delle montagne che lo circondano, di uno di quei rifugi di pretto stampo antico, dove non giungono nè rumori di folle nè residui di logorante vita cittadina. Lontano dalle basi di partenza, appollaiato su di un terrazzo erboso ed a ridosso di pareti rocciose, esso non potrà essere che apprezzato da alpinisti in cerca del sovrano silenzio che regna negli isolati mondi alpini, tale da donare gioia e distensione spirituale a coloro che a questo mondo si accostano.

Le ascensioni che si possono compiere dal rifugio sono tra le più belle e soddisfacenti delle Orobie: lo Scais per tutte le sue vie del versante occidentale, compresa la Cresta Corti; il Redorta; il Porola; il Pizzo di Gro, il Pizzo del Salto, la Cima Soliva, il Pizzo dell'Omo, il Pizzo del Diavolo di Tenda per i versanti nord ed est, ecc. Un sentiero, recentemente segnalato, permette di giungere al rifugio, con una interessantissima traversata, dal Rifugio Calvi in alta Valle Brembana, passando attraverso il Passo di Valsecca ed i successivi pendii alle basi della lunga catena che dal Pizzo del Diavolo di Tenda porta al Pizzo della Brunona.

Un secondo sentiero, già in parte segnalato e completato, secondo i programmi, nell'estate del 1953, partirà dal rifugio e permetterà di raggiungere il Rifugio Coca, attraversando una forcilla di oltre 2500 metri di altezza, sentiero questo di notevole interesse panoramico ed alpinistico. Il rifugio così assolve due fra le sue più importanti funzioni, e cioè quella di costituire base di partenza per le ascensioni del gruppo Redorta-Scais, e quello di essere luogo di passaggio e di sosta per la traversata dal rifugio Calvi al rifugio Coca, soddisfacendo quindi la categoria degli alpinisti che ama raggiungere le vette per le vie impegnative, e quella dei turisti che, da un rifugio all'altro, attraverso sentieri segnalati e privi di serie difficoltà, possono compiere una fra le più remunerative gite delle Orobie.

La Sezione, nell'auspicare quindi che il rinnovato rifugio sia rispettato da chiunque abbia bisogno della sua ospitalità e sia tenuto nella più grande considerazione costituendo un'opera costruita con il sacrificio di tutti i suoi soci, ringrazia tutti coloro che con vari modi e mezzi hanno contribuito alla sua realizzazione, dimostrando affetto ed attaccamento alla vita della sezione, e ben comprendendo che gli sforzi nostri non hanno altro scopo se non quello di diffondere l'amore per le stupende e suggestive bellezze alpine.

α. g.

(neg. G. Meli)



# Bibliografia degli itinerari alpinistici e sciistici

a cura di G. Bertoglio e G. De Simoni

In questa bibliografia essenziale sono citate le guide e le opere pubblicate per ultime in ordine di tempo, con il completamento di tutti gli articoli e le relazioni usciti posteriormente ad esse ed omessi dalle dette opere, ed il relativo anno di pubblicazione.

La divisione in gruppi è quella risultante dalla «Partizione delle Alpi Italiane» di G. Bertoglio e G. De Simoni.

Per semplicità sono indicati:

- RM** = Rivista Mensile del C.A.I. (anche per il periodo in cui uscì sotto le denominazione **Le Alpi**).
- Les Alpes** = Rivista del C.A.S.
- Ann. Bergamo** = Annuario della Sezione del C.A.I. di Bergamo.
- Scarp.** = Lo Scarpone quindicinale di alpinismo.
- BPC** = per le opere che hanno la bibliografia precedente citata.

Sotto la rubrica **T.** sono indicate le carte topografiche riguardanti la zona, con le seguenti abbreviazioni:

- IGM** = Carte al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare di Firenze colle loro numerazioni.
- AS** = Carte dell'Atlante Siegfried svizzero al 50.000; **AS 25** = id. al 25.000.
- CN assembl.** = Carte Nationale de la Suisse al 50.000 fogli in assemblage (riunione di due fogli normali).
- CN nor.** = id. ma in fogli normali.
- D** = Carte Dufour al 10.000.
- AS ass.** = Carte dell'Atlante Siegfried al 50.000 in fogli assemblage.

Altre abbreviazioni:

- p.** = pagina; **par.** = parete; **vers.** = versante; **1° inv.** = prima ascensione invernale; **cr.** = cresta; **spig.** = spigolo; **var.** = variante; **disc.** = discesa; **mon.** = monografia; **dir.** = direttissima.

## GRUPPO DELLE GRIGNE

- |      |  |      |   |
|------|--|------|---|
| 1937 | <b>S. SAGLIO:</b> <i>Le Grigne</i> (Guida dei Monti d'Italia) CAI-TCI. BPC.        |      | <b>Scarp. 1 ag.:</b> Sasso dei Carbonari (1° par. S).                                   |
| 1937 | <b>Scarp. 16 ott.:</b> Torrione Palma (1° par. SSO).                               | 1938 | <b>Scarp. 16 luglio:</b> Corna di Medale (1° par. SSE).                                 |
|      | <b>Scarp. 16 ag.:</b> Pizzo del Grignone (P. Cassati), (1° par. N. e 1° spig. N.). |      | <b>Scarp. 16 ag.:</b> Torrione Clerici (1° par. NO); Torrione Palma (nuova via par. O). |
|      |  |      | <b>Scarp. 16 sett.:</b> Gendarme Centrale (nuova via par. SE).                          |

- 1939 **Scarp. 1 ott.:** Corno del Nibbio (direttiss. par. E).  
**RM p. 335:** Sasso Cavallo (nuova via par. SE).  
**Scarp. 16 apr.:** Torre Casati (1<sup>a</sup> spig. NE).  
 " **1 ag.:** Sigaro (nuova via par. O).  
 " **16 ag. e 1 ott.:** Fungo (nuova via spig. O). Anche in **Ann. Bergamo** 1939 p. 34.  
**Scarp. 16 sett. e 1 ott.:** Torrione Clerici (1<sup>a</sup> da SO). Anche in **Ann. Bergamo** 1939 p. 32.  
**Scarp. 1 ott.:** Pizzo della Pieve (nuova via).  
**Scarp. 1 nov.:** M. Basso (dai Colonghei).  
 1940 **RM p. 54:** Dente (1<sup>a</sup> par. SE).  
**Scarp. 1 luglio:** Ago Teresita (1<sup>a</sup> par. E).  
 " **1 sett.:** Piramide S del Colle Pertusio (1<sup>a</sup> par. SO).  
**Scarp. 16 sett.:** Torre Zio (1<sup>a</sup> spig. SE).  
 " **16 ott.:** Guglia Legnano (2<sup>a</sup> da Colle Pertusio), (1<sup>a</sup> spig. S).  
 1941 **Scarp. 1 genn.:** Torre Costanza (1<sup>a</sup> inv.).  
 " **1 febb.:** Nuovi tracciati sul Grignone.  
**Scarp. 1 sett.:** Cresta di Valtesa (1<sup>a</sup> percorso).  
**Scarp. 16 sett.:** Colonna Occid. del Pesce (1<sup>a</sup> par. E) con relaz. tecnica il 16 ott.; Corno del Nibbio Merid. (nuova via vers. S); id. (nuova via par. SO); Torrione Magnaghi Merid. (nuova via par. SO); Torrione 1881 del T. Vaghi (1<sup>a</sup> assoluta); Cresta di Valtesa (1<sup>a</sup> asc.).  
**Scarp. 1 ott.:** S. Martino (1<sup>a</sup> costone par. O).  
**Scarp. 16 ott.:** Guglia Angelina (1<sup>a</sup> cr. S).  
 " **16 nov.:** S. Martino (nuova via par. O).  
 1941-42 **RM p. 194:** Colonna Occid. di Pescée (nuova via par. N).  
 1942 **Scarp. 1 luglio:** Torrione Lanca (nuova via par. N) con relaz. tecn. il 1 sett. Anche **Boll. CAI 78** p. 224.  
**Scarp. 1 sett.:** Torrione Magnaghi Centrale (1<sup>a</sup> camino orient. par. E).  
**Scarp. 16 ott.:** Dito (var.).  
 1943 **Scarp. 16 giugno:** Pizzo della Pieve (var. Via Cassin parete Fasana).  
**Scarp. 1 giugno:** Torrione Cereda (1<sup>a</sup> asc.).  
 1944 **Scarp. 1 sett.:** Torrione Fiorelli (par. E).  
 " **1 ott.:** Torrione Campaniletto (spig. SSO); e 16 ott. (rettilica).  
**Scarp. 16 ott.:** Guglia Angelina (par. E); Piramide Casati (1<sup>a</sup> par. N).  
**Scarp. 1 nov.:** Torrione Magnaghi (1<sup>a</sup> par. S); Torrione Torre (1<sup>a</sup> spig. ENE).  
**Scarp. 16 nov.:** Torrione Magnaghi Centr. (spig. SE); Punta Giulia (par. E).  
**Scarp. 16 dic.:** Torrione della Grotta (par. E).  
 1946 **Scarp. 16 nov.:** Fungo (par. E nuova via); Torre Mongolfiera (par. SE).  
 1948 **Ann. CAI Lodi** p. 22: Guglia Angelina (var. via Mary e ascens. invernale).  
 1949 **Scarp. 1 ott.:** Torrione Magnaghi Merid. (par. O nuova via).  
**Scarp. 16 nov.:** Zuccone dei Campelli pilastro merid. (nuova via).  
 1950 **Scarp. 1 maggio:** Corno di Medale (spigolo S).  
 T. TCI: Grigne (al 20.000).  
 IGM: 17-II (SE Premana, SO Menaggio); 32-I (NE Pasturo, SE Lecco, NO Bellagio).
- ### GRUPPO DEL RESEGONE E DEI CAMPELLI
- 1948 **S. SAGLIO: Prealpi Comasche, Varesine, Bergamasche** (Guida dei Monti d'Italia) CAI-TCI, BPC.  
 1933 **Scarp. 1 luglio:** Punta Stoppani (1<sup>a</sup> spigolo SSO).  
 1949 **Scarp. 16 febb.:** Torri del Solitario (spigolo E).  
 1950 **Scarp. 1 luglio:** Resegone (via Penati).  
 " **16 nov.:** Spedone (via Sanvito).  
 T. IGM: 32-I (SE Lecco); 32-II (NE Oggionno); 33-III (NE Zogno, NO Palzagago); 33-IV.
- ### GRUPPO DELL'ARERA
- 1948 **S. SAGLIO: Prealpi Comasche, Varesine, Bergamasche** (Guida dei Monti d'Italia) CAI-TCI, BPC.  
 1931 **RM p. 13:** M. Cabianca (1<sup>a</sup> par. N).  
**RM p. 431:** Corno Piana (1<sup>a</sup> par. NO) anche in **Riv. Unione Escursionisti Bergamaschi 1927** p. 2 n. 11.  
 1941 **Scarp. 1 sett.:** Guglia Bottiglione (1<sup>a</sup> ascensione vers. E).  
 1943 **Ann. Bergamo:** Alben (1<sup>a</sup> quota 1938).  
 1944 **Scarp. 1 genn.:** Alben q. 1938 (foto tracciate 1<sup>a</sup> par. N).  
 1947 **Ann. Bergamo p. 34:** Arera (1<sup>a</sup> inv.); Cabianca (1<sup>a</sup> asc.); Cima del Becco, M. Pradella.  
 1948 **Ann. Bergamo p. 12:** Pizzo Cabianca (1<sup>a</sup> par. NE).  
 1949 **Ann. Bergamo p. 12-13:** Corno Piana (1<sup>a</sup> par. E anticima); Cima di Valmora (par. E nuova via).  
 1950 **Ann. Bergamo p. 53:** Cima del Fop (par. NE var.); Pizzo Cabianca (1<sup>a</sup> par. NNE).  
 1951 **Ann. Bergamo p. 15:** Vicende alpinistiche sui Monti di Val Canale, di A. Gamba.  
**Ann. Bergamo p. 19:** Dal Secco all'Arera, itinerari alpinistici, di A. Longo.  
**Ann. Bergamo p. 67:** Pizzo Arera antic. orient. (1<sup>a</sup> spig. NE); Cornapiana (1<sup>a</sup> cr. N e cr. E; par. N dell'anticima m. 2250); Corno di Valcanale (1<sup>a</sup> spig. N); M. Secco di Clusone vetta Orient. (1<sup>a</sup> par. N).  
**Scarp. 16 maggio:** Cabianca (var. par. N).  
 " **16 apr.:** Cima del Fop (var. parete NE).  
 1952 **Scarp. 1 gennaio:** Corno Piana (cr. E e cr. N); Corno di Valcanale (spig. NO).  
**Scarp. 1 febb.:** Pizzo Arera antic. Orient. (spig. NE).

- Scarp. 1 nov.:** Cima Occident. del Fop (cr. N).
- Scarp. 16 nov.:** M. Secca (cr. NE).
- T. IGM: 33-I; 33-II (NE Gandino, NO Albino); 33-III (NE Zogno).
- GRUPPO DEL FORMICO**
- 1948 **S. SAGLIO: Prealpi Comasche, Varesine, Bergamasche** (Guida dei Monti d'Italia) CAI-TCI. BPC.
- T. IGM: 33-I (SE Clusone); 33-II (NE Gandino); 34-III (SO Sarnico, NO Lovere).
- GRUPPO DELLA PRESOLANA**
- 1948 **S. SAGLIO: Prealpi Comasche, Varesine, Bergamasche** (Guida dei Monti d'Italia) CAI-TCI. BPC.
- 1950 **Scarp. 16 dic.:** Presolana del Prato (nuova via vers. N); anche in **Ann. Bergamo 1950 p. 55** e discesa per vers. S.
- 1952 **Scarp. 16 marzo:** Presolana di Castione e Corno delle Quattro Matte (1° invernali).
- T. IGM: 18-II (SE Pizzo del Diavolo); 33-I (NE Ardesio, SE Clusone); 34-III (NE Pisoqne, NO Lovere); 34-IV.
- GRUPPO DELLA CONCARENÀ**
- 1948 **S. SAGLIO: Prealpi Comasche, Varesine, Bergamasche** (Guida dei Monti d'Italia) CAI-TCI. BPC.
- 1925 RM p. 88: Torrione dell'Orso (1° asc.).
- 1929 Riv. Mens. Unione Escursion. Bergamaschi n. 1 p. 9: Pizzo Camino (1° Torrione N).
- 1951 **Scarp. 16 nov.:** Punta Pailetto (1° par. SE).
- T. IGM: 19-II (SE Capo di Ponte, SO Cervenò); 34-I (NE Niardo, NO Brenò); 34-IV (NE Dezzo di Scalve, SE Darfo).
- CATENA OROBIA**
- 1900 CAI BERGAMO: Guida itineraria alle Prealpi Bergamasche - Hoepli.
- 1933 Guida di Bergamo e Provincia. Bergamo, ed. Santifaller (turist.).
- 1898 G. CASTELLI: Elenco delle 1° ascensioni nelle Prealpi Bergamasche - Bergamo.
- 1908 CAI BRESCIA: Le montagne dell'Alta Val Camonica - Hoepli Milano.
- 1921 S.E.L.: Guida alla regione del Pizzo dei Tre Signori - Lecca.
- 1936 G. DE SIMONI: Le Cenerentole delle Orobiche: le vette ad oriente del Pizzo dei Tre Signori (su Boll. CAI n. 77 p. 79).
- 1939 S. SUGLIANI: Guida sciistica delle Alpi Orobiche - ed. CAI Bergamo.
- 1952 G. DE SIMONI: Tra S. Marco e Tre Signori (su Boll. Mens. Sez. Milano CAI - luglio e agosto).
- 1903 RM p. 158: La parete SE del Pizzo del Diavolo, di F. Bertani.
- RM p. 164: Fra le Prealpi e le Alpi Lombarde, di A. Corti.
- 1908 RM p. 80: Il Medase e Punta Scotti, di R. Balabio.
- 1912 RM p. 277: P. Recastello (1° par. E e traversata).
- 1913 RM p. 21: P. dell'Omo (1° asc.) e Diavolo di Tenda (1° cr. N e trav.); Dente di Coca, P. Failla, P. Trezzana, P. Scoles (1° ascensioni).
- 1915 RM p. 207: Il Pizzo di Coca, di A. Bonacossa.
- 1916 RM p. 262: Pizzo di Coca (1° disc. cr. N).
- RM p. 318: Torrione Occident. di Scals (1° asc. 1° disc. cr. N); Cresta Corti (1° percorso).
- 1922 RM p. 218: nuove ascensioni.
- Boll. Mens. Sez. Bergamo dic. p. 5: Pizzo di Coca (1° spig. E); id. ott. p. 1: Le Punte di Aga, Gruppo del Torretta (1° asc. e itiner.).
- Le Prealpi n. 5: Pizzo Varrone.
- 1924 Alpi Orobiche n. 9 p. 10: Monte Becco (itin. par. N).
- RM p. 148: M. Cigola, M. Masoni (nuove vie); M. Legnone (1° par. NO).
- 1925 RM p. 258: Aga, Recastello, Porola (nuove vie).
- 1926 RM p. 16: Torrione del Recastello (1° per canalino N e 1° disc. par. NE).
- 1926 Alpi Orobiche n. 1 p. 5: Punta di Scals (1° vers. N); Pizzo Porola-Punta di Scals (trav.).
- Riv. Soc. Spor. Alpe: Pizzo del Diavolo di Tenda (1° par. NE).
- 1931 Giovane Montagna n. 9 p. 192: Pizzo di Trona (1° par. NE); Pizzo Barbisino (var. par. N).
- Scarp. 15 maggio: Tre Signori, Trona, Varrone (Mon. 10, alp. di S. Saglio).
- Boll. Mens. Sez. Bergamo n. 1 p. 3: Pizzi Tre Confini - Recastello (trav.).
- RM p. 110: Pizzo dell'Omo Settentr. (1° asc.).
- 1932 RM p. 177: Torrione S. Ambrogio, Torrione Mezzaluna, di G. De Simoni.
- RM p. 759: Pizzo Coca (1° per can. E).
- Scarp. 15 marzo: Varrone, Biandino, Trona, Tre Signori (Mon. 28, sciist., di S. Saglio).
- 1933 RM p. 491: Pizzo del Salto (1° par. N).
- 1934 RM p. 560: Dente di Coca (1° par. N); anche su Alpi Orobiche 1932 p. 125.
- 1950 RM p. 300: Denti della Vecchia can. E fra 3° e 4° Dente. Anche in Scarp. 16 febbraio 1949 e Ann. Bergamo 1948 p. 12.
- 1934 Scarp. 1 luglio: Corno Stella (Mon. 72, alp., di S. Saglio).
- 1935 Ann. Bergamo p. 23: Pizzo del Diavolo di Tenda (1° dir. par. SE).
- Scarp. 16 apr.: Pizzo dei Tre Signori (Mon. 91, sciist., di S. Saglio).
- Scarp. 1 luglio: Traversata Inrobio-Cà S. Marco (Mon. 96, alp., di S. Saglio).

- Scarp. 16 ag. e 1 sett.:** Canalone N del Coca (disc.).
- 1936 **Scarp. 1 giugno:** Pizzo Varrone (Mon. 117, alp., di **S. Saglio**).  
**Scarp. 16 giugno e 1 luglio:** Cimon di Margna (Mon. 118, alp., di **S. Saglio**).  
**Scarp. 16 luglio:** Pizzo Tronella (Mon. 119, alp., di **S. Saglio**).  
**Scarp. 16 agosto:** Pizzo Trona (Mon. 120, alp., di **S. Saglio**).  
**Scarp. 16 sett.:** Pizzo Tre Signori (Mon. 122, alp., di **S. Saglio**).  
**Scarp. 1 ott.:** Pizzo Varrone (1<sup>a</sup> par. E).
- 1938 **Scarp. 16 giugno:** M. Pegherolo (Mon. 159, alp., di **S. Saglio**).  
**Scarp. 1 nov.:** Medac' (1<sup>a</sup> par. N).  
 " 1 ott.: Corno Stella (Mon. 165, alp., di **S. Saglio**).  
**RM p. 334:** Pizzo Cavin, Cima della Foppa (1<sup>a</sup> asc.).
- 1939 **Scarp. 16 marzo:** Colle Pasò (Aprica) (Mon. 175, scist., di **S. Saglio**).  
**Scarp. 1 sett.:** Punta Scaris (precisazioni sulla direttiss.).  
**Scarp. 16 sett.:** Dal Rif. Grassi a Cà San Marco (Mon. 186, alp., di **S. Saglio**).  
**Scarp. 1 ott.:** Pizzo del Diavolo di Tenda (Mon. 187, alp., di **S. Saglio**).
- 1940 **Scarp. 1 maggio:** M. di Muggio (Mon. 198, alp., di **S. Saglio**).  
**Scarp. 1 ag.:** La Stinge (1<sup>a</sup> par. NO).
- 1941 **Scarp. 1 nov.:** Cima di Mezzaluna (Punta Pia) (1<sup>a</sup> par. O).  
**Scarp. 1 dic.:** La Val del Bitto di Gerola (Mon. 214, scist., di **S. Saglio**).  
**Scarp. 16 dic.:** La Val Troggia (Mon. 215, scist., di **S. Saglio**).
- 1942 **Scarp. 1 e 16 maggio:** Schilpario (Mon. 222, escurs., di **S. Saglio**).  
**Scarp. 16 giugno:** Pizzo Coca (1<sup>a</sup> invernale canal. N.).
- Scarp. 16 sett. e 1 ott.:** Rif. Mambretti (Mon. 228, escurs., di **S. Saglio**).  
**Scarp. 16 ott.:** Rif. Curò (Mon. 229, escurs., di **S. Saglio**).  
**Scarp. 1 nov.:** Rif. di Coca (Mon. 230, escurs., di **S. Saglio**).
- 1943 **Scarp. 1 apr.:** Pizzo Scais (1<sup>a</sup> inv. ?).
- 1946 **Scarp. 16 nov.:** Recastello (itin. par. N).
- 1947 **Ann. Bergamo p. 34-35:** Prime ascensioni nelle Orobie (Aga, Arigna, P. di Caronno, P. di Coca, Dente di Coca, Torre Coppelotti, Corno Stella, Pizzo del Diavolo di Barbellino, Pizzo del Diavolo di Tenda, Diavolino di Tenda, Pizzo dei Druiti, C. di Ferrant, M. Gleno, M. Grabiasca, Pizzi di Gro, Pizzi di Medasc', Pizzo dell'Orno, M. Pegherolo, C. di Poddavista, M. Penleranica, Pizzo Porola, Pizzo Porese, Recastello Torr. N, M. Redorta, P. Scais, P. Scoles, P. Scotti, C. Soliva, Pizzo Tendina, Pizzo Tre Confini, Pizzo di Trona, Pizzo di Tronella, Pizzo Varrone).  
**Ann. Bergamo p. 47:** Prime femminili, di **L. Gazzaniga**.
- 1948 **Ann. Bergamo p. 28:** Salite di ghiaccio nelle Orobie, di **L. Gazzaniga**.
- 1950 **Ann. Bergamo p. 54:** Pizzo del Diavolo di Tenda (nuovo itin. par. SE); Pizzo Porola (spig. E); Pizzo di Coca (par. NE).
- 1951 **Ann. Bergamo p. 68-69:** Pizzo Redorta (1<sup>a</sup> per canale vers. E); Pizzo Paris (1<sup>a</sup> par. N); Pizzo Recastello (1<sup>a</sup> par. E).  
**Scarp. 16 maggio:** Pizzo di Coca (par. NE); Pizzo del Diavolo di Tenda (via dir. par. NE).  
**Scarp. 16 apr.:** Punta Porola (spig. E).
- 1952 **Scarp. 1 febb.:** Pizzo Redorta vers. E, can. NE); Pizzo Recastello (par. E).  
 T. 17-II (NE Colico, SE Premana); 18-II; 18-III; 19-II (SO Cerveno, NO Malonno); 19-III; 33-I (NO Roncobello); 33-IV (NE S. Martino del Calvi).

*Scogliere di luci nell'azzurro terso  
 tra morbidi abbracci di silenzi d'ombre.  
 Dal Diavolo di Tenda alla Ca' Bianca  
 un coro a bocche chiuse si raccoglie:  
 meraviglioso linguaggio  
 d'immacolate immensità di spazi.*

**Renzo Ghisalberti**



Geom. Renzo Ghisalberti

*Alcuni progetti  
per la  
Cappelletta*

*da costruirsi  
al  
Rifugio Brunone*



Ing. Arch. Sandro Angelini



Ing. Ulisse Marchiò

*in memoria  
di  
Masiero e Salvi*

# I N M E M O R I A

PINO MASIERO  
RAIMONDO SALVI

**Travolti e uccisi da una scarica di sassi durante la salita al Canalone del Gioigo Alto sul l'Orble, il 6 luglio 1952.**

*« Dite agli amici che affimentino la fiammella del mio ricordo, poiché, se vivrà nei cuori che restano, non morirà del tutto. »*

*« O fratelli, lanciate il mio cuore dal puro limpido culmine delle vostre ascensioni: là dove è bello restare, tra l'imperio del cielo, spaziosi di cima in cima uno spirito che, eterno, vita eterna già respira. »*

(Dal testamento spirituale di Pino Masiero).

Chi ha conosciuto, anche per una volta sola, Pino Masiero e Raimondo Salvi, non se li può certo dimenticare. L'uno, Pino, giovanissimo, alto, di aspetto serio e pensoso; l'altro, un poco più anziano, tarchiato e di carattere gioviale. L'uno e l'altro amanti della montagna nel senso più puro della parola. Grandi idealisti, la montagna l'avevano accostata da solitari. L'uno e l'altro. All'insaputa di entrambi, che le loro predilezioni per il genere di montagna differivano un poco. Mentre Pino amava la roccia e l'arrampicata difficile, aerea, elegante, l'altro, Raimondo, amava l'alpinismo classico, quel tipo di alpinismo che ancor oggi ha molti discepoli, dai quali richiede una robustezza non comune e capacità alpinistiche superiori.

Improvvisamente, per una di quelle stranezze che solo il caso può giustificare, si sono trovati assieme. I loro spiriti solitari, a contatto l'un dell'altro, si sono fusi, trovandosi quella reciproca comprensione che è frutto di una intima e fraterna amicizia.

Iniziano così, nei primi mesi di quest'anno, le loro ascensioni in un'unica cordata, prima lungo le crede della Grignetta in allenamento, indi cimentandosi in salite sempre più difficili sui massimi colossi delle Orble. E' necessario ricordare che prima

di iniziarsi al grande alpinismo, sia l'uno che l'altro si erano meticolosamente preparati, anzitutto in alcune difficili e pericolose salite invernali al Coca, allo Scas e ad altre cime delle Orble. Il Salvi, in particolare, era, si può dire, uno specialista delle salite su neve e ghiaccio. Ricordiamo alcune sue salite compiute l'anno scorso nel gruppo dell'Oberland con amici svizzeri, salite tutte di un certo impegno, dove l'altezza, le difficoltà, le lontane basi di partenza, il maltempo, mettono a dura prova il fisico ed il morale di un alpinista.

Ancora assieme, avevano minutamente esplorato il versante orientale della Concarena, dove speravano di tracciare, su quell'immensa e levigata lavagna, un loro itinerario di salita. Tutto questo sta a dimostrare che questi nostri due carissimi amici non erano degli alpinisti alle prime armi. Si preparavano coscientemente alle maggiori imprese, a quelle imprese cui aspirano sempre coloro che si accostano con intenso amore e profonda devozione alla grande montagna.

Pino era un amante della letteratura alpina. In biblioteca del

CAI, ogni sera lo si poteva vedere immerso nella lettura dei testi dei migliori alpinisti, o attento ad indagare su una guida il tracciato di una salita che particolarmente gli stava a cuore e che aveva intenzione di ripetere. Era un asceta e un místico della montagna, ecco, ed lo ricordo, con particolare commozione, moltissimi suoi pensieri sulla sua concezione alpinistica, che si ricollegava idealmente a quella concezione che hanno dimostrato, nei loro scritti e nelle loro azioni, i migliori alpinisti di ogni epoca. Colto e signorile, donava a tutti coloro che lo frequentavano il profumo della sua amicizia, fatta di sublimi sentimenti e di profondi affetti. Naturalmente, il motivo che legava gli amici alla sua persona, era la comune passione per la montagna. Io penso che Pino non avesse amici all'infuori di coloro che frequentano, per amore le montagne, perché tutto in lui faceva pensare ad un essere sublime, incantato e trasognato dalle bellezze che sui monti aveva visto.

L'alpinismo, per entrambi, non era calcolo o desiderio di farsi un nome nell'ambiente. Ricordo come dovetti faticare non poco, negli ultimi mesi dell'anno scorso quando si stava preparando il materiale per l'Annuario del CAI, per farmi dare dalla loro gentile collaborazione qualcosa che parlasse di loro e delle loro salite. Provate, per curiosità, a rileggere quegli scritti. Dall'uno traspare la profonda spiritualità ed i purissimi sentimenti che spingevano Pino alla montagna; dall'altro si nota il carattere di un alpinista schivo di pubblicità, ma già esperto, che di una salita in montagna descrive soltanto le bellezze godute e la felicità della vetta. Quasi due epoche in contrasto, eppure così affratellati e profondamente amici!

L'alpinismo, per loro, era slancio, generosità e, più che una vana prestazione atletica



era una dimostrazione spirituale di quanto fossero ricchi, manifestando però questa loro ricchezza ai pochi che sapevano valutarne l'intima bellezza. Erano schivi di manifestazioni esteriori; anzi, nell'ambiente degli amici potevano passare per due timidi, tanto tenevano celati e nascosti i loro pensieri. Ma ora che sono morti, ora che non c'è nessuno che possa desiderare la loro passione e prenderli per degli idealisti o dei grandi ingegni, ora che una grande tristezza si è venuta inserendo tra tutti i loro amici, ora non è giusto sottacere le loro virtù. Per dovere d'amicizia, per l'affetto che portiamo, per il dolore che ancora ci lascia quasi ai margini di una troppo cruda realtà, sentiamo che tutto quanto sappiamo di loro dev'essere detto. Senza reticenze. Affinchè coloro che non ebbero la gioia di conoscerli e di averli amici sappiano chi erano Pino Masiero e Raimondo Salvi.

\* \* \*

Assieme, ai primi di luglio, partono per il loro periodo di vacanza, proponendosi un'intensa campagna nel Gruppo dell'Ortles. E non c'è nessuno che abbia il coraggio di dire che volessero fare di più di quanto potessero effettivamente fare. Erano due ragazzi coscienti, e crediamo che tutto quanto era nel loro programma fosse alla loro portata. Dopo alcuni giorni d'ambientamento partono per la nord del Gran Zebrù. Uno scivolo pauroso di ghiaccio, di oltre seicento metri di altezza. Tanto ripido e vertiginoso che a guardarlo da sotto mette i brividi. Lassù, oltre quell'ultima linea di cornice che taglia nettamente il cielo azzurro, si libra la vetta. E loro riescono a raggiungere quella vetta, ed a spaziare il loro sguardo sull'immenso panorama che si stende attorno a loro. Lo dominano. Poco lontana è la vetta dell'Ortles. Chi mai saprà se dalla vetta del Gran Zebrù abbiano pensato che non avrebbero mai più, nella loro vita terrena, toccato quella vetta? Ed era nel programma.



Una notte di luna piena, quando la montagna dorme e tutto attorno ha strani riflessi, quando il silenzio è solenne ed una gran pace si stende dalle cime al piano, le loro due figure escono silenziose dal rifugio. Lasciano un biglietto e si incamminano tra i ghiacci e le rocce. Tutto sembra addormentato. S'avvicinano con lentezza alla base del canalone, si legano ed iniziano in silenzio la salita. Ghiacci e rocce gelate. La luna non li colpisce più ora. Se ne stanno nell'ombra proiettata da un costolone roccioso.

Tutt'a un tratto un rumore sordo scuote e fa vibrare l'aria tersa del primo mattino. L'eco rimbalza di parete in parete e si perde nelle lontananze. All'oriente è apparso il primo tenue segno di luce. Il primo sole. E col primo sole, i due ragazzi, colpiti dalla scarica tremenda, danno l'ultimo saluto alla vita.

\* \* \*

Ora essi sono andati a raggiungere gli spiriti eletti dei grandi solitari della montagna. Gli spiriti di Lammer, di Sziqmondy, di Preuss, di Dueller, di Comici, di Gervasutti, di Zappalò e di tutti coloro che lasciarono la vita sulla montagna per l'affermazione di una loro umana e spirituale superiorità.

Ma noi che fummo loro amici, noi che eravamo al corrente di tutte le loro aspirazioni, noi che sentivamo, in loro, aleggiare spiriti di rara grandezza, di purissimi sentimenti, di alti idea-

li, noi infine che raccogliemmo tra i primi la dolorosa notizia della loro tragica scomparsa mentre ancora increduli ci guardavamo negli occhi in attesa che qualcuno ci dicesse che non poteva essere vero, noi, dopo questa sciagura che ci ha profondamente colpiti, non possiamo ancora maledire la montagna che li ha uccisi. Sentiamo confusamente che qualcosa non ci spinge a far questo; forse è nostra convinzione che loro stessi presentivano questa loro scomparsa in montagna e, forse pensiamo che ne fossero, a loro modo, felici. Non è lecito a noi che rimaniamo all'oscuro di troppe cose, di fronte a questa tragedia, imprecare. Soltanto sentiamo che la loro scomparsa ci ha violentemente messo di fronte alla realtà, quella che non volevamo e non pensavamo. Ed è quella che ci fa sentire con profonda, accorata mestizia, la mancanza della loro presenza fisica tra noi. La mancanza di quella loro simpatica e fraterna amicizia, che verrà sempre custodita nei nostri cuori come una delle più grandi e intense gioie che ci abbia mai dato la nostra vita alpina.

Con immensa tristezza ci associamo al dolore delle loro famiglie, colpite dalla montagna nei loro affetti più cari e, accanto a questa nostra angoscia, si unisce quella di tutti i loro amici e compagni che hanno condiviso con loro l'amore per l'alpe.

Angelo Gamba

#### ALBERTO PAINI

L'avevamo accompagnato, noi suoi colleghi d'alpinismo della Sezione di Bergamo e della Sezione di Brescia, profondamente addolorati ed allontati, all'estrema dimora, or è un anno, lo più di tutti. Eppure l'ultima lettera ch'egli ebbe a scrivermi, con quella sua caratteristica calligrafia che indicava come la pena non riusciva a tener dietro alla rapidità del pensiero, mi aveva dato la sensazione che una crisi spirituale travagliesse il povero amico. Un grave incidente motociclistico l'aveva menomato; e, tra le righe dello

scritto, s'intendeva che in quella menomazione egli aveva intraveduto la fine della sua tradizionale, incoercibile mobilità e, di conseguenza, anche del suo alpinismo, sua passione trascinate.

Camminatore instancabile, certe sue marce attraverso le montagne del suo prediletto Gruppo dell'Adamello avevano, alle volte del prodigioso. Quel che gli altri avrebbero compiuto in due giorni, egli compiva in una sola giornata. Nè per questo egli meno vedeva e godeva che gli altri. Il suo spirito d'osservazione era sempre desto; e la fedele macchina fotografica non veniva che a registrare quello che egli aveva già, indelebilmente, fissato con un solo colpo d'occhio nella sua vivida mente. Sembrava — ed era — uno spirito eminentemente pratico; ma nel suo interno egli celava una vena di alta poesia che, nella sua gioventù, lo aveva perfino portato a verseggiare ed a raccogliere in volume, destinato e distribuito con parca mano e quasi con ritrosia solo ai suoi più intimi amici, capaci di comprenderlo e di comprendere anche la sua prosodia non sempre del tutto ortodossa, ma espressione della sua sete di altezze. Più tardi aveva anche scritto un romanzo, che giustamente aveva riscosso il successo.

Spirito pratico, come abbiamo detto, la massima parte dei suoi scritti si rivolgeva ad argomenti pratici; la propugnazione di più di un progetto di strada alpina che, realizzato, avrebbe anche risolto dei problemi economici e sociali. Lo spopolamento graduale della montagna, era cosa che profondamente lo angustiava, e contro il quale lottava con tutte le sue forze. La sua prematura scomparsa gli ha impedito di vedere condotte in porto quelle sue iniziative; ma alcune si avvereranno certamente in un prossimo avvenire.

Segretario comunale di diversi paesi della Valcamonica e della Eergamasca, aveva assolto ai suoi compiti con raro scrupolo ed operosità. A perfezionare la sua carriera aveva anche con-

seguito la laurea. Lavoro, famiglia, montagna erano la sua trinità di intenti e di caratteri.

Come alpinista, aveva compiuto numerose prime ascensioni, alcune di primissimo piano, specialmente nel Gruppo dell'Adamello, nelle cui vallate aveva più a lungo soggiornato. Cito solo a memoria, una nuova via al Carè Alto, una al Cop di Breguzzo, una al Re di Castello, una al Campello. Parecchie di tali imprese sono ormai registrate nelle Riviste del C.A.I. e sullo « Scarpono ». Rileggendole nel loro stile telegrafico e mirante diritto allo scopo, ci appare intera l'immagine del caro Alpino e alpinista scomparso.

Ai suoi cari, ai suoi commilitoni, ai suoi compagni di scalate rimanga, duratura, nel cuore: come nel suo grande cuore vivevano le loro immagini.

Gualtiero Laeng

## GIANNI CORNAGO



Nello stendere queste parole che dovrebbero ricordare l'uomo e l'alpinista, mi sento assalire da una indicibile tristezza e molti ricordi vicini e lontani mi si accostano, tanto che la penosa ricerca di parole per dire qualcosa di lui potrebbe assomigliare alla ricerca della via in montagna, quando, dispersi nella

fitta nebbia, ci accoglie lo scoramento e la tristezza ci invita a desistere, a chiudere gli occhi, lasciando che il destino faccia di noi ciò che vuole: ma ecco, ad un tratto, riode la sua pacata parola, sento la sua ferma volontà che sa infondere fiducia in coloro che gli sono accanto e dà coraggio e speranza: questo pensiero mi incita a parlare di lui.

Nella lotta della vita, che affronto sempre come se fosse una nuova via da tracciare sui monti, seppe farsi strada. La sua mente fu sempre avida di sapere; non si stancava mai di leggere e conoscere, affinché fosse sempre aggiornato sulle nuove conquiste della tecnica; ben presto, da semplice operato, iniziò la faticosa salita che lo portò negli organi dirigenti di azienda. Qui giunto, non fece mai sentire ai suoi dipendenti il peso del comando, ma con essi collaborò, dando sempre preziosi consigli, e vivendo con loro la vita operosa e onesta del lavoro e della famiglia.

Per la passione della montagna, dette tutto il suo tempo disponibile. Avvinco sin da giovane, attratto, affascinato da questa stupenda creatura, continuò a salirle, percorrendola dalle Marittime alle Dolomiti, sia d'estate che d'inverno, senza conoscere stanchezza.

Lo conobbi quando io ero ancora bambino: da lui appresi cos'era la montagna; da lui ebbi un insegnamento grandissimo, che non ebbe limiti per la prudenza. Tutto questo con poche parole, ma con molti ed efficaci esempi.

Un breve ricordo. Durante lo svolgimento di una ascensione impegnativa, veniamo colti da una bufera di eccezionale violenza. Gianni Cornago, davanti a me, seppe districarsi con una tale sicurezza e con un perfetto senso di intuizione, che bastò questo suo comportamento a togliermi da ogni preoccupazione.

Questo senso di sicurezza e di quiete lo sentivano tutti coloro che, come me, gli furono vicini e compagni di cordata in gite ed ascensioni.

Ormai Gianni Cornago ha trovato il riposo dei giusti, concludendo i suoi ultimi e dolorosi giorni terreni con una serenità ammirevole. Ma sulle sue care montagne, luoghi di passione e di intense emozioni, lo spirito dell'amico ci sarà accanto, sprone a seguire le difficili vie che conducono alla perfezione.

Emilio Corti

Dott. CORNELIO BELLOTTI

(† 6-9-1952)

Una ventata tragica del destino ha portato via il buon «Fracca»! Ancora non mi rendo ragione che la Sua scomparsa sia una triste realtà, non mi sembra giusto che debba essere così. Ma all'evidenza dei fatti la ragione deve arrendersi e ciò aumenta e rinnova il dolore che la Sua mancanza ha lasciato nel cuore di tutti.

Sin da ragazzo quando assieme si andava in montagna, sul lago od in bicicletta aveva sempre avuto un sentimento di fatalismo rassegnato, strano nell'animo di un giovane come Lui esuberante di vita ed amante della Natura in tutti i suoi molteplici aspetti. Era passato attraverso il turbine disastroso della guerra e della conseguente prigionia e nel Suo animo quegli anni di vita avevano lasciato una traccia profonda, rattristata dalla morte in Russia del Suo adorato fratello Paolo. Mi parve anzi che il Suo fatalismo si fosse in certo qual modo accentuato e, nel pericolo, dava poca importanza alla Sua vita, che pure tanto intensamente amava. La Sua forte fibra Lo aveva sempre fatto vittorioso di tutte le fatiche ed i disagi della guerra. Lo aveva guarito da violenti mali e dai tanti piccoli incidenti, che la Sua vita movimentata Gli aveva cagionato. Ma con tutto ciò non veniva mai meno il Suo naturale e sano buonumore; la Sua grande bontà e gentilezza d'animo facevano sempre sì, che Egli fosse pronto a sacrificare se stesso per aiutare gli altri in qualsiasi frangente ed in qualsiasi modo. La semplicità era norma costante in

ogni Sua manifestazione. L'onestà e la rettitudine dell'anima risaltavano dalle Sue poche parole, ma ancor più dalle Sue azioni e da tutta la Sua vita. Il destino Lo ha portato via, strappandolo brutalmente agli affetti che Lo circondavano, negando ai familiari ed agli amici il conforto di ogni aiuto.

Non rimane di Lui che il ricordo, inciso profondamente nel cuore di quanti Lo conobbero e gli furono vicini, dalla Sua grande e generosa anima di eterno fanciullo.

A. C.

#### CESARE MEANI

2 ottobre 1952: avevi appena 26 anni e la morte ti ha preso fulminea, inesorabile sul posto di lavoro tanto agognato strapandoti all'affetto dei tuoi cari e dei tanti amici del cuore.

Eri uno dei nostri: semplice, senza pretese, senza aver compiuto ascensioni notevoli, eri uno dei nostri perchè della montagna come dell'arte ne capivi tutta la bellezza, tutto lo spirito e ne godevi e te ne inebbravi in silenzio.

Io, fratello in amore alla montagna ed all'arte, voglio ricordare a quanti ebbero la fortuna



di esserti amici alcune tue righe che scrivesti su queste colonne cinque anni or sono: «... quando la furia di una bufera, quando la tempesta terribile sconvolge il regno del nostro amore, quando la tormenta che travolge, il tuono che assorda e la folgore che abbacina trasmutano l'armonia dei silenzi nella convulsa trepida dell'orrido, noi amanti, noi adoratori, noi figli dell'immensa montagna sentiamo ingigantirsi l'amore per lei...» ed a questo sublime amore ed alla passione per la pittura ricorrevi nei troppo lunghi giorni di sconforto della tua tormentata giovinezza.

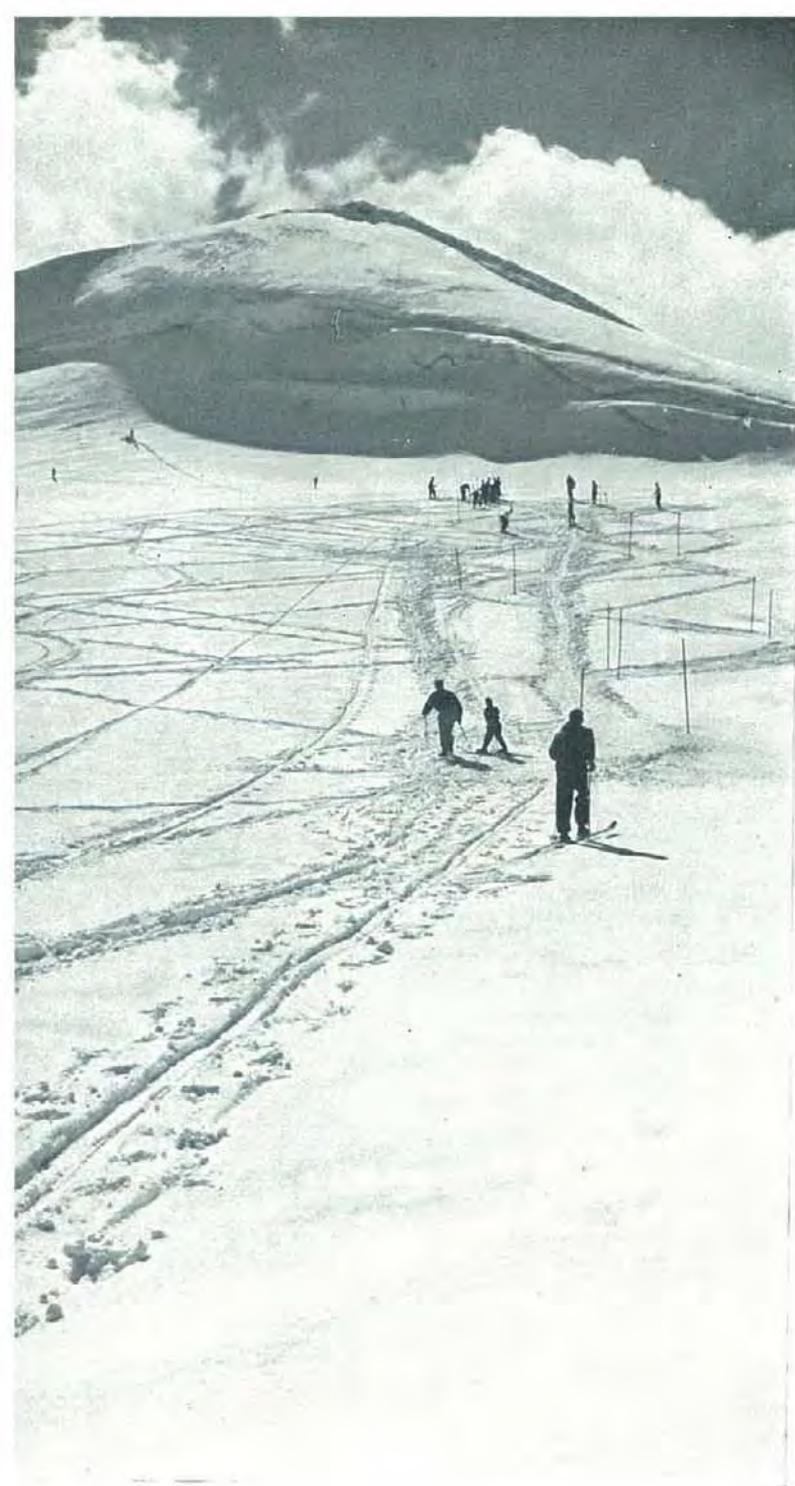
Eri uno dei nostri, caro Cesare, ma in noi tutti rimarrà ancora vivo il ricordo del tuo spirito buono e semplice.

Alla mamma, alla sorella ed alla zia anche da queste colonne rinnoviamo l'espressione del nostro sincero cordoglio e la promessa di un costante ricordo.

M. G.

#### GIOVANNI FARINA

Mentre l'Annuario è alle stampe, ci giunge dolorosa ed improvvisa la notizia della morte di Giovanni Farina, nostro apprezzato tesoriere sezionale. Non ci è possibile, per evidente mancanza di tempo e di spazio, ricordare degnamente la Sua figura di alpinista e di collaboratore alla vita di sezione, collaborazione che si è manifestata in lunghi anni di intelligente attività e volta alla oculata conservazione del patrimonio sezionale. La Sua perspicacia, la sua intelligenza e la sua esuberanza di giovialità, lo posero nella schiera di quegli uomini che, per la loro umana bontà e grandezza d'animo, vengono ricercati ed amati. Giovanni Farina merita gratitudine e ricordo da tutti coloro che hanno beneficiato della Sua amicizia. La sezione, profondamente addolorata per tale irreparabile perdita, si unisce al cordoglio della famiglia e di tutti i suoi numerosi amici che avvertono, incolumabile, il vuoto che Giovanni Farina ha lasciato tra loro.



SCUOLA

*nazionale  
estiva*

DI SCI



LIVRIO m. 3175

## Assemblea annuale 1951 ed elezioni

Nel Salone della Camera di Commercio, gentilmente concesso, la sera del 28 marzo si è tenuta la regolare Assemblea Ordinaria dei Soci e le elezioni per il Consiglio della Sezione.

Il Presidente della Sezione, rag. Carlo Ghezzi, dopo che la Assemblea aveva nominato a Presidente della stessa il signor Francesco Perolari Consigliere della Sede Centrale, ha aperto la serata ricordando soprattutto l'opera svolta dal Gruppo Camosci durante la scorsa stagione alpinistica. Indi ha presentato ai Soci il giornalista Nino Filippini-Fantoni de «L'Eco di Bergamo», presente al Cimon della Bagozza durante l'opera di recupero delle salme dei due alpinisti varesini precipitati nell'agosto del 1951, il quale ha rievocato l'atto di generosità e di abnegazione alpinistica, additando alla incondizionata ammirazione i protagonisti di tale atto.

L'amico Alessandro Todorovic, di Linz, presente con altri due camerati austriaci, ha porto il saluto e l'augurio della sua sezione della Naturfreunde.

Aperta la discussione sul Regolamento Sezionale, dopo alcuni brevi interventi ed alcune correzioni è stato approvato all'unanimità. Così, pure approvati all'unanimità, la relazione morale ed i bilanci pubblicati sull'Annuario. Accettata anche una proposta del Presidente di chiedere che all'Ente Provinciale del Turismo di Bergamo ci sia la presenza di un nostro rappresentante, considerando tale presenza come una assoluta necessità affinché si possano risolvere di comune accordo alcuni problemi riguardanti lo sviluppo del turismo alpino nelle nostre valli.

Altre considerazioni e proposte sul ventilato aumento di quota alla Sede Centrale ed altri problemi di minore importanza, indi l'apertura delle elezioni che a scrutinio terminato ha dato i seguenti risultati:

### Nomina a Consiglieri:

	Voti
Dott. Enrico Bottazzi	N. 135
Sig. Guido Mistrini	» 89
Sig. Angelo Gamba	» 72
Dott. Antonio Gavazzeni	» 61

### Nomina dei Revisori dei Conti:

	Voti
Rag. Vincenzo Salvi	N. 92
Sig. Ferruccio Cortinovis	» 90

### Delegati all'Assemblea dei Delegati:

	Voti
Dott. Enrico Bottazzi	N. 115
Rag. Carlo Ghezzi	» 109
Avv. Alessandro Musitelli	» 80

In un secondo tempo ed in seguito alle dimissioni da Consiglieri del Dott. Antonio Gavazzeni e del Sig. Alfonso Gelmini, sono entrati a far parte del Consiglio il Sig. Dino Salvetti e il Dott. Antonio Salvi, che seguivano subito nella graduatoria dei voti.

Pertanto il Consiglio per l'anno 1952 è stato così composto:

**Presidente:** Rag. Carlo Ghezzi.

**Vice Presidente:** Dott. Enrico Bottazzi.

**Segretario:** Avv. Alberto Corti.

**Vice Segretario:** Sig. Dino Salvetti.

**Tesoriere:** Sig. Giovanni Farina.

**Cassiere:** Sig. Guido Mistrini.

**Consiglieri:** Sigg. Bruno Berlandis, Emilio Corti, Angelo Gamba, Ing. Italo Monti, Dott. Antonio Salvi, Alfredo Sibella.

Quale bibliotecario è stato riconfermato il sig. Angelo Gamba.

Incaricato Stampa: Dott. Antonio Salvi.

### Quote sociali 1953 e abbonamento alla rivista mensile

In seguito all'aumento di quota richiesto dalla Sede Centrale, le Sezioni sono state costrette a rivedere le proprie quote sociali. La nostra, sia per questa ragione sia per un'altra e ben più valida, e cioè quella di avere maggiori disponibilità finanziarie per attuare la progettata sistemazione di tutti i suoi

rifugi, ha dovuto aumentare le proprie quote in misura proporzionale, mantenendosi però sempre al disotto di quanto sarebbe la completa rivalutazione delle quote d'anteguerra.

Il Consiglio ha così stabilito il valore delle quote per l'anno 1953:

Soci Ordinari: L. 1500 con diritto alla R. M. ed all'Annuario;  
Soci Aggregati: L. 1000.

### Attività della Commissione Rifugi

Un efficace lavoro concernente i nostri rifugi ha svolto quest'anno l'apposita Commissione, operando in stretta collaborazione con il Consiglio ed i singoli Ispettori. Alcuni convegni effettuati presso la sede e sollecitati dal Consiglio, hanno dato come risultato lo svolgimento e la discussione dei problemi riguardanti ogni rifugio, e questo si è potuto fare basandosi sulle continue relazioni di visite fatte pervenire in sede dagli Ispettori medesimi.

Il gruppo dei Soci che ha svolto il benemerito lavoro era così composto:

**Presidente della Commissione:** dott. Enrico Bottazzi; **Segretario:** sig. Angelo Gamba.

**Ispettori Rif. Bergamo:** avv. Sandro Musitelli - sig. Giovanni Farina.

**Ispettori Rif. Livrio:** rag. Carlo Ghezzi - ing. Ulisse Marchiò.

**Ispettori Rif. C. Locatelli:** rag. Carlo Ghezzi - ing. Ulisse Marchiò.

**Ispettori Rif. Curò:** rag. Angelo Rigoli - rag. Umberto Rovato-Brizzi.

**Ispettori Rif. Coca:** sig. Alfredo Rota - sig. Garlini.

**Ispettori Rif. Brunone:** dott. Gino Spadaro - sig. Gualtiero Poloni.

**Ispettori Rif. Calvi:** dott. Antonio Salvi - sig. Alfredo Sibella.

**Ispettori Rif. Laghi Gemelli:** avv. Alberto Corti - rag. Giovanni Ghisalbetti.

**Ispettore Rif. Alpe Corte:** sig. Belotti.

**Ispettore Rif. Albani:** sig. Emilia Corti.

## Biblioteca

Incrementata durante l'anno da numerosi acquisti e da svariate pubblicazioni donate da soci e da consorelle Sezioni del CAI, la Biblioteca Sociale ha visto durante tutti i mercoledì, giorno di distribuzione dei prestiti, un sempre maggior numero di soci che alla biblioteca si sono affidati per completare le loro cognizioni culturali-alpinistiche. Ed è con vero piacere l'aver constatato che il numero dei prestiti di quest'anno è nettamente superiore di quello registrato durante l'anno scorso, segno tangibile questo dell'importanza che ha assunto la biblioteca, in quanto tenuta costantemente aggiornata con le recenti pubblicazioni alpine. Il Consiglio del CAI ha d'altra parte dimostrato di comprendere la vitale funzione della biblioteca, destinando al suo incremento una non indifferente somma che ha permesso al bibliotecario di completare la raccolta delle guide, di far rilegare le riviste mensili e di acquistare opere letterarie e fotografiche di notevole importanza alpinistica.

La famiglia Salvi, in memoria del figlio Raimondo, ha voluto donare con gentile pensiero una parte dei libri che formavano la biblioteca alpina dello scomparso amico, fra i quali alcune guide del CAITCI.

Anche per il 1953 la biblioteca è abbonata alle seguenti riviste:

Coleum (abbonamento offerto dall'avv. Angelo Craudi); Alpinisme: La Montagne; Les Alpes; Le Vie d'Italia; Dolomiti; Lo Scarpone.

## Cena sociale

Si è svolta il 31 gennaio all'Albergo Moderno, con la partecipazione di oltre 80 soci, la tradizionale cena sociale, durante la quale sono stati distribuiti i distintivi ai soci che da venticinque anni appartengono al nostro sodalizio. Dopo il brindisi del Presidente, ha brevemente parlato il sig. Riccardo Legler, ringraziando la nostra Sezione per la sua costante e proficua attività, intesa allo sviluppo ed alla diffusione dell'attività alpina. Infine con la proiezione di tre cortometraggi a carattere scitistico, di cui uno, assai interessante, sulla moderna tecnica francese, si è chiusa la ormai consueta e simpatica riunione.

## Cerimonie in suffragio dei Caduti della montagna

In una meravigliosa cornice di montagne innevate e sotto un cielo azzurrissimo e terso, si è svolta il 12 ottobre, al laghetto di Coca, la tradizionale cerimonia in suffragio dei Caduti della Montagna. I canali ghiacciati, gli speroni rocciosi e le creste che dal Redorta portano al Coca, attraverso le più note e più belle cime orobiche, hanno accolto nel loro stupido silenzio le preghiere che Don

Gianmaria Ducci e gli alpinisti presenti hanno rivolto a Dio, in ricordo di Coloro che sui monti hanno lasciato le loro fiorenti giovinezze. Il mistico rito della S. Messa, celebrata su di un improvvisato altare di roccia a ridosso dei ciclopici massi cosparsi sul pianoro del lago, non poteva essere più suggestivo e commovente. Alla cerimonia erano presenti i familiari dei Caduti.

Analoga cerimonia si è svolta il 2 di novembre al Cimitero cittadino, dove i rappresentanti del Consiglio e Soci hanno visitato le tombe dei Consoci scomparsi.

## Matrimoni di soci

Annunciamo, accompagnati dalle nostre felicitazioni, i matrimoni che alcuni affezionati soci hanno celebrato durante la annata, e desideriamo interpretare il pensiero degli amici alpinisti porgendo loro tutti i più fervidi auguri. Il 21 febbraio l'arch. Sandro Angelini con la sig.na Maria Luisa Berti; il 19 aprile l'ing. Luciano Malanchini con la sig.na Lilliana Vacha; l'8 maggio il custode del nostro Rifugio Curò, sig. Lorenzo Simoncelli con la sig.na Anna Marzupio; il 10 luglio il sig. Mario Sensi con la sig.na Carla Rossi; il 22 settembre il rag. Giuseppe Tiraboschi con la signorina Virginia Fantoli; il 25 ottobre il sig. Augusto Fusar con la sig.na Lucia Antonia Leidi; il 27 ottobre il rag. Nino Viganò con la sig.na Fumagalli.

## ★ C O N F E R E N Z E ★

### «Come si va in montagna» nella conferenza di Campiotti

L'onore di inaugurare l'attività culturale per l'anno 1952 è toccato al giornalista Fulvio Campiotti, nostro collaboratore, il quale ha parlato la sera del 13 febbraio dinanzi ad un folto gruppo di alpinisti raccolti nel Salone della Camera di Commercio.

Tema della conversazione: «Come si va in montagna».

Campiotti, dopo l'esperienza di vita alpina nel gruppo del Monte Rosa con la guida Grizzetti, ha pensato di raccogliere prima sotto forma di articoli indi in un chiaro e convincente volume i primi elementi di tecnica alpinistica. Questo, in sostanza, è stato anche il tema svolto nella sua conversazione, e qui Campiotti, dopo aver preso lo spunto dalle numerose sciagure avvenute in montagna in questi ultimi anni, in massima parte successe a persone che non posse-

devano una sufficiente cognizione alpinistica, è passato ad illustrare in maniera piana, quasi didattica, il modo di comportarsi in montagna, sia che si vogliano scalare pareti di ghiaccio, sia pareti di roccia, spiegando contemporaneamente l'uso dei vari attrezzi che compongono l'equipaggiamento dell'alpinista. L'efficace conversazione è stata ampiamente commentata da pratici esempi di quante siano le imprudenze che si commettono in montagna, mentre la

proiezione di numerose diapositive ha permesso agli alpinisti presenti, e specialmente ai principianti, di rendersi conto di quali siano le difficoltà che presenta il salire le montagne e quali i mezzi per superarle. Il pubblico ha sottolineato con cordiali applausi l'interessante conversazione.

### **Il Ruwenzori nella conferenza dell'ing. Piero Ghiglione**

In una cornice di folto ed attentissimo pubblico di Soci della Sezione convenuti nel Salone della Camera di Commercio la sera del 3 aprile, l'ing. Piero Ghiglione ha parlato delle sue spedizioni e salite alpinistiche nel Gruppo del Ruwenzori in Africa.

L'illustre e valente alpinista che, nonostante la sua età è tutt'ora sulla breccia, ha al suo attivo una considerevole serie di spedizioni a tutte le montagne della terra, realizzando imprese che formano vanto e gloria dell'alpinismo italiano. Presentato dal Dott. Enrico Bottazzi, il conferenziere ha illustrato la sua quinta spedizione al Ruwenzori, effettuata in collaborazione con i fratelli Giraud di Torino nel gennaio del 1949. Spedizione leggera e quindi velocissima, tanto che, esattamente dieci giorni dopo la partenza dall'Italia e malgrado alcune

difficoltà causate dai permessi e dall'attraversamento dell'intricata foresta equatoriale che lascia la base della montagna, i tre alpinisti toccavano felicemente la massima elevazione.

L'ing. Ghiglione, oltre a descrivere in maniera perfetta le fasi della sua spedizione, ha voluto tracciare un panorama di quello che formarono l'oggetto delle ascensioni precedenti alla sua, rifacendosi ai pionieri europei che per primi concepirono l'idea di scalare le ancor inviolate vette che formano il massiccio del Ruwenzori, Massiccio che, posto così com'è nel cuore dell'Africa e nelle immediate vicinanze della zona dei grandi laghi, non è che per pochissimi giorni dell'anno in condizioni di tempo tali da permettere la scalata con possibilità di successo.

Più di un centinaio di diapositive che illustrarono le zone sia dal lato esclusivamente alpinistico, sia da quello prettamente d'ambiente africano e dove si potevano ammirare le selvagge ed intricate foreste, gli animali che le popolano, gli abitanti ed i loro primitivi e pittoreschi usi, hanno contribuito a rendere oltremodo efficace l'interessantissima conferenza polarizzando l'attenzione di tutti i presenti.

### **Bellezze alpine d'Austria**

Le Alpi del Salisburghese, le adiacenti zone dei laghi, gli Alti

e i Bassi Tauri, con particolare riferimento al gruppo del Dachstein in relazione alle loro attrezzature turistiche ed alle possibilità sciistiche ed alpinistiche, sono state illustrate da quasi 200 diapositive a colori che il nostro amico e socio Alessandro Todorovic della Naturfreunde di Linz ha proiettato la sera del 29 novembre nella sala della Camera di Commercio, gentilmente concessa. Attraverso questa rapida corsa panoramica, gli alpinisti bergamaschi hanno potuto rendersi conto di una parte delle bellezze alpine che possiede l'interno dell'Austria, bellezze che se pure non raggiungono il livello dei più celebrati e conosciuti gruppi delle Alpi, tuttavia hanno notevoli pregi e tutti da meritare la visita di alpinisti stranieri. Una inaspettata sorpresa ci è stata infine offerta con la proiezione di diapositive, sempre a colori, illustranti le nostre Orobiche (zona dei Rifugi Alpe Corte, Laghi Gemelli, Calvi) che il sig. Todorovic ha avuto modo di visitare durante una gita estiva, accompagnato dall'avv. Musielli. Anche le architetture di Città Alta non sono sfuggite all'obiettivo del suo meraviglioso apparecchio fotografico: infatti alcune inquadrature di Piazza Vecchia e della Rocca hanno chiuso la serata per la quale il folto numero dei soci convenuti ha espresso il suo più vivo compiacimento.

## **MANIFESTAZIONI CINEMATOGRAFICHE**

### **Alpinismo umoristico e sci-alpinismo**

Tra i pochi film di carattere alpino apparsi sui nostri schermi in questi ultimi tempi, questi tre, proiettati la sera dell'8 gennaio al Teatro Rubini per iniziativa della Sezione in collaborazione con lo Sci-CAI, hanno ottenuto un lusinghiero piazzamento ed un discreto successo, non fosse altro che per la lodevole iniziativa e le nobili aspirazioni che hanno dettato la loro realizzazione.

Renato Cepparo, noto umori-

sta e collaboratore de «Le Scarponi», è il regista ed attore dei «Le Alpi nella rete» e «Non alpinismo». Realizzati con modeste possibilità ma con cura ed intelligenza, i due film vorrebbero essere una dimostrazione dell'incoscienza dei più nei riguardi di un certo rispetto per le bellezze alpine, ed una lancia spezzata in merito all'invasione di seggiovie e funivie da una parte, mentre dall'altra si pongono in evidenza i pericoli e i guai causati dall'eccessiva inesperienza di gente che

sdegna i consigli di una prudente preparazione.

Di tutt'altra fattura tecnica invece, e diverso come contenuto, il terzo film «Con corde e sci» di Hornmann. Magnifici scenari di alta montagna formano l'ambiente che raccoglie alcuni episodi di salite sci-alpinistiche, effettuate da alcune comitive di alpinisti austriaci. La zona, i versanti settentrionali delle Alpi Venoste, costituisce un paradiso per questo genere di attività, e ne fanno fede i lunghi ghiacciai, gli immensi pianori,

le eleganti vette nevose, i cieli azzurrissimi. Ambiente meraviglioso e un poco nostalgico, che il film ha saputo perfettamente tradurre, accompagnato da originali musiche tirolesi.

### La spedizione svizzera all'Himalaya nel 1949

In collaborazione con il Gruppo Camosci, le sere del 26 e 27 marzo, al Teatro Rubini, è stato proiettato il film a colori: «Himalaya-Nepal», documentazione fotografica della spedizione svizzera alla catena himalayana, capeggiata da Alfred Suttler, svolta nel 1949.

L'interessante film, oltre a portare sullo schermo le ascensioni alpinistiche al Pyramid Peak (m. 7132) e al Kongma Peak (m. 6250) effettuate dai componenti la spedizione, riproduce nitide visioni dei singolari e caratteristici usi della popolazione nepalese, le splendide foreste, i passaggi vertiginosi sui torrenti gonfi di acque tumultuose, e sconfinati panorami di ghiacciai, vette e catene montuose di grandiosa e rara bellezza, ancora poco conosciute e addirittura inesplorate. Attraverso una faticosa marcia di 260 chilometri, la spedizione ha potuto così esplorare parte di quel territorio nepalese che racchiude, ancor oggi, un non indifferente mistero agli occhi avidi e curiosi dei fortunati europei che hanno potuto ottenere il famoso permesso per l'ingresso nel territorio proibito. Il film è stato sobriamente ma efficacemente commentato dall'avvocato Pino De Francesco, incaricato della distribuzione in Italia.

Un secondo film, pure a colori, su l'ascensione alla cima dell'Elbruz (m. 5629) da parte di una comitiva di alpinisti russi, è stato proiettato nelle medesime sere, riscuotendo un non indifferente successo. Belle alcune inquadrature, specialmente quelle che ritraggono la marcia di avvicinamento alla catena montuosa, ed altre di carattere prettamente alpinistico.

### St. Moritz e l'Engadina in film a colori

La sera del 20 maggio, al Teatro Rubini, per iniziativa della Società Svizzera di Bergamo in collaborazione con la nostra Sezione e con la partecipazione di un numeroso pubblico, sono stati proiettati tre interessantissimi film a colori dai titoli: Vacanze invernali a S. Moritz, Arrampicate in alta montagna, Fauna e flora dell'Engadina.

La cittadina di S. Moritz e i suoi meravigliosi dintorni, ormai universalmente conosciuti, hanno costituito, nella loro suggestiva veste invernale, quegli stupendi scenari del primo film dove, oltre a gare di salto, di discese su skeleton ed a manifestazioni di pattinaggio artistico, si sono potuti ammirare i pittoreschi costumi e le fiabesche sfilate di slitte trainate da cavalli in ambienti di singolare bellezza.

Il secondo film, invece, ci ha permesso di penetrare nel mondo dell'alta montagna, prima attraverso l'aereo che volteggia sugli azzurri laghetti e attorno alle immense pareti di ghiaccio del Bernina e del Piz Palù, dopo a tu per tu con la dentellata Rasica, mentre una cordata sta arrampicandosi sull'ultima e più difficile cuspide.

Una seconda arrampicata, resa oltremodo emozionante dalla straordinaria esposizione dell'esile punta dove essa si svolge, ha colpito l'attenzione soprattutto per la stranissima forma di tale cuspide, alla quale ben si addice il nome di «Fiamma». Essa si innalza dalla cresta rocciosa, per una altezza di una ventina di metri, sottile ed arditissima e costituisce una delle più difficili e delicate arrampicate della zona.

Infine il terzo film ci ha portato ad ammirare la magnifica flora dell'Engadina, ricchissima di tante varietà di fiori dai più vivaci colori, e la fauna, dove stambecchi, camosci, marmotte, coturnici, aquile, ermellini, ecc. hanno, in Engadina, il loro quieto e meraviglioso regno, e dove vivono indisturbati, proietti dalla saggezza dell'uomo.

## M O S T R E

### Pittura alpina

Dal 9 al 30 aprile si è tenuta nel salone della sede una mostra di circa 50 opere di pittura alpina, in prevalenza nitidi acquarelli e piccoli quadretti ad olio, autore il dott. Emilio Bettega. Cinquanta quadri di paesaggi alpini, dai paesi di fondovalle, lindi e pittoreschi, alle più imponenti cime dolomitiche, ritratte nelle più svariate ore del giorno e sotto punti di vista inconsueti, questi quadri hanno saputo creare attorno a loro quell'atmosfera leggendaria che racchiudono le Dolomiti, tutto un mondo di bellezze non ignorate ma ancor da scoprire e da intendere appieno. E il dott. Bettega ha dimostrato di possedere quella spiccata sensibilità che gli ha permesso di interpretare la dolcezza di alcune ore alpine e la bellezza di determinate zone nel riprodurre appunto con il suo freschissimo e luminoso pennello i punti più caratteristici di tale paesaggio.

### Fotografia alpina

Dal 20 marzo al 4 aprile, nel salone della sede, si è tenuta una mostra di fotografia alpina, organizzata dal Circolo Fotografico in collaborazione con la nostra Sezione. Circa una settantina di opere esposte, i cui autori rispondono ai più bei nomi di alpinisti bergamaschi che accoppiano la passione per la montagna a quella per la fotografia, sono state ammirate da moltissimi soci e visitatori, i quali hanno espresso il loro vivo compiacimento sulla mostra stessa, collocata in modo adeguato e tale da rendere efficaci tutte le opere, dato il sapiente sfruttamento della sorgente di luce. Così dal gruppo di fotografie rappresentanti gli angoli più interessanti e caratteristici delle Orobie, si è passati a quelli che rappresentano le Alpi, dalle Occidentali alle Orientali, opere

tutte veramente belle ed improntate ad un non comune senso artistico. Stupende ed evocanti luoghi ed immagini quasi tibetische alcune fotografie di Riccardo Legler, di Giovanni Tacchini, di Antonio Piccardi, di Giuseppe Meli. La mostra ha ottenuto un vivo successo.

## In vetta al Cervino nozze d'oro col C.A.I.

Il valoroso consocio anziano Umberto Tavecchi, creatore ed editore del ben noto «Diario dell'Alpinista e dello Sciatore», ha voluto festeggiare degnamente il suo settantesimo compleanno ed il suo cinquantesimo di appartenenza al C.A.I.

Diciamo «degnamente» perché egli ha celebrato la duplice ricorrenza scalando il Cervino in ottima forma, il 3 settembre scorso anno colla scorta della guida Compagnoni.

Questa era la sua «seconda» sul classico monte, avendolo egli già salito a tempo di record il 6 settembre 1929 con la guida Amato Bich, in una sola giornata dal Breuil al Breuil.

Ricordiamo che lo stesso Tavecchi — unico degli Sciatori anziani radunati il 1° giugno ultimo scorso dallo Sci-Cai di Milano — non ha voluto rinunciare alla gita sci-alpinistica già programmata per Cervinia e poi sospesa; e tutto solo — servendosi con molto disagio dei mezzi di trasporto ordinari — ha portato felicemente a termine la salita del Breithorn con gli sci.

All'amico Tavecchi vivissime congratulazioni ed auguri altrettanta vivi.

## Premio di Solidarietà Alpina 1952

Il «Premio di Solidarietà Alpina», istituito alcuni anni or sono dall'Ordine del Cardo, è stato assegnato, per l'anno 1952, alla guida Achille Compagnoni di Cervinia ed all'alpinista austriaco Ernest Herzinger di Salisburgo, i quali, nella notte tra il 9 e 10 agosto, hanno effettuato sul Cervino il drammatico salvataggio di tre alpinisti italiani bloccati dalla tormenta ed

in preda a gravi sintomi di congelamento. Tale atto è stato giudicato da una apposita Giuria composta da Eugenio Fasana, Gianfranco Campestini, Sandro Prada, Gaspare Pasini, Mario Luigi Fletta e Giovanni De Simoni, la quale, dopo attento esame di tutte le numerose segnalazioni pervenute, lo ha decretato meritevole dell'ambito premio.

La segnalazione di tale atto al Sodalizio di Spiritualità Alpina che intende così riconoscere le azioni di umana bontà compiute sulle montagne è iniziativa della nostra socia signorina Ada Miori che, trovandosi nella medesima notte alla Capanna Luigi Amedeo sulla cresta del Leone al Cervino in attesa della salita alla vetta, ha assistito alla partenza ed al successivo ritorno dei due valorosi con gli alpinisti salvati, potendo così ricostruire esattamente le fasi di tale generosa azione. La premiazione è avvenuta il 21 dicembre scorso all'Albergo dei Cavalieri in Milano, alla presenza di un buon numero di membri dell'ordine. Ai due alpinisti ed alla signorina Ada Miori le nostre più vive felicitazioni.

## Restauri alla Ca' S. Marco

I lavori di restauro alla Ca' S. Marco, che da parecchi anni attende di essere migliorata ed adeguata alle moderne esigenze del turismo alpino, verranno iniziati entro l'anno 1953. La Provincia ne ha già appaltati i lavori, che verranno eseguiti in base al progetto studiato con moderni e razionali criteri. A lavori ultimati la Ca' S. Marco, storico edificio costruito dalla Repubblica di Venezia verso la fine del 1500, verrà ceduta alla nostra Sezione che lo gestirà come rifugio. La sezione provvederà alle spese di arredamento.

## Nuove riviste alpine

In questi ultimi mesi le pubblicazioni periodiche che riguardano la montagna e le attività sciistiche ed alpinistiche, assai scarse per la verità qui in Italia dove si fa gran spreco di carta stampata con tutti i ge-

neri di argomenti, hanno visto crescere la loro esigua famiglia da due nuove riviste: «Rassegna Alpina» e «Roccia e Sci». Pubblicata la prima sotto gli auspici della Fisi, del Gruppo Sciattoli di Cortina d'Ampezzo e della Società Guide di Courmayeur, ha impaginato, nei numeri finora usciti, alcuni interessanti articoli e saggi sulle Scuole di Sci estive, sull'attività degli Sciattoli e su alcune imprese alpinistiche di notevole valore, il tutto corredato da chiare e significative illustrazioni. L'altra, di cui è direttore Osvaldo Patani, raccoglie e pubblica articoli su vari argomenti alpini, non dimenticando però quelli di più sentita attualità. Ottime illustrazioni e molte notizie di vario genere completano «Roccia e Sci» che, come l'altra, è pubblicata in veste assai signorile e piacevole. Alle due nuove riviste ed ai loro coraggiosi promotori vadano i nostri auguri.

## Libri di montagna

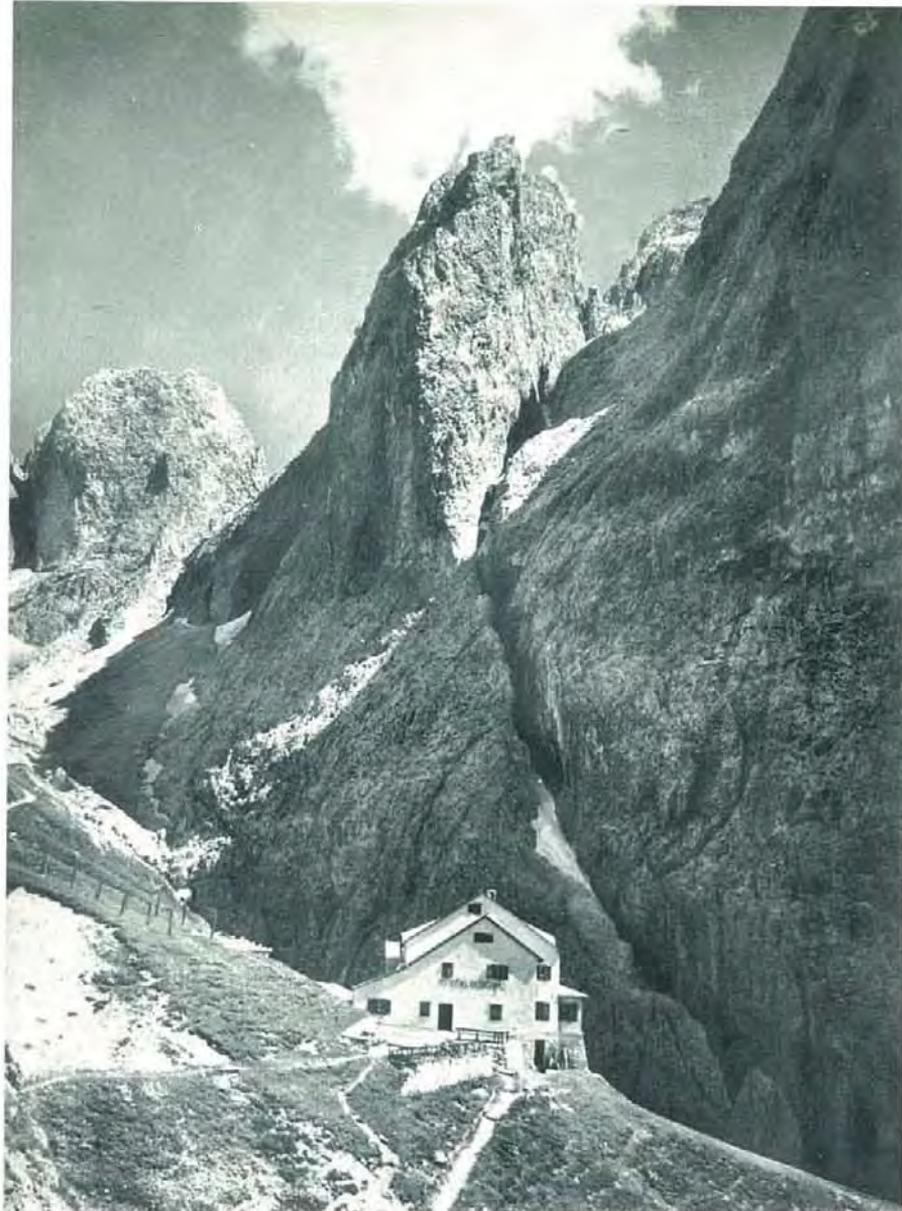
La nota Casa Editrice Garzanti di Milano ha voluto arricchire la nostra letteratura alpina pubblicando alcune notevoli opere straniere come «Uomini sull'Annapurna» di Herzog, e «Storia delle Montagne» di Lane. I due volumi, oltre ad essere ottimamente tradotti, si presentano ricchi di fotografie ed in signorile edizione, ciò che conferisce ad essi una singolare dignità, dote quasi sempre trascurata nelle pubblicazioni alpine italiane.

## Consiglio dello Sci-Cai

Nel mese di novembre si è tenuta l'assemblea annuale ordinaria dei Soci dello Sci-Cai. Nel corso della riunione si è proceduto alla elezione dei nuovi membri del Consiglio direttivo, ed in fase successiva alla distribuzione delle cariche, che risultarono come segue:

Direttore: avv. Pasquale Tacchini; Vice-Direttore e Comm. Tecnico: ing. Ulisse Marchiò; Segretario: dott. Gino Spadaro; Commissione gite: sigg. Alfredo Sibella; Erminio Rossi, Piero Parma; Incaricato stampa e attiv. culturale: dott. Antonio Salvi.

IL RIFUGIO  
BERGAMO  
a m. 2165 in Alta  
Val di Tires (Grup-  
po del Catinaccio)



(neg. Ghedina)

Visitando le meravigliose Dolomiti, non dimenticate di trascorrere alcuni giorni al Rifugio Bergamo. Potrete compiere numerose arrampicate di notevole interesse alpinistico sulle vicine Cime del Principe e sulla Cima di Valbona.

*per un regalo gradito....*



La serie del

*Tesoro*

**OMEGA**

**OROLOGERIA GIOIELLERIA ITALIANA**  
già D. RECALCATI

CONCESSIONARIA

**OMEGA** *tissot*

OROLOGI DI FAMA MONDIALE



Bergamo - Viale Roma, 72 - Telefono 31.81

OROLOGERIA - OREFICERIA - COPPE SPORTIVE - ARGENTERIA

Sconti particolari ai Soci del C. A. I.

COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE

# MAGRINI S. A.

Sede e stabilimenti in Bergamo - Tel. 21.68 - 21.70

*Interruttori automatici e non automatici in aria  
e in olio fino a 250.000 V. • Apparecchi di  
manovra e protezione per centrali e sottostazioni  
Quadri di manovra e di distribuzione • Impianti  
elettrici industriali completi • Materiali isolanti  
laminati e pezzi stampati • Cuscinetti in mitela*



COLO RIF IC IO  
PRODOTTI CHIMICI

## GIOVANNI FARINA

BERGAMO - PIAZZA PONTIDA, VI-  
COLO DEI DOTTORI, 29 - TEL. 36.91



*Esclusivista per Bergamo e Provincia di Vernici e  
Smalti della Primaria Casa Italiana*

**CHR. LEGLER & FIGLIO**  
DI PONTE CHIASSO (COMO)



*Industriali, Artigiani, Collegi, Pro-  
prietari, Rivenditori*

**INTERPELLATECI**  
*troverete prezzi ribassati*

### REPARTO PRODOTTI CHIMICI

**SCIATORI!** *Usate con sicurezza le  
nostre scioline di fondo:*

**NITROGRAFIT** nera lucida tipo Rominger  
**NITROALLUMIN** azzurra lucidissima  
**Rosso laccato CINABRO** puro lucidissimo

*Nuova confezione in lattine ovali tascabili con  
pennello saldato al tappo a vite, contenenti  
gr. 150 netti, sufficienti per un paio di sci e ri-  
tocchi eventuali durante la stagione sciistica*

TESSUTI \* FAZZOLETTI \* CONFEZIONI

DITTA **FRANCESCO  
PEROLARI**



BERGAMO - VIA G. PAGLIA, N. 13

## **BANCO AMBROSIANO**

Società per Azioni - Fondata nel 1898 - Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano  
Capitale interamente versato L. 1.000.000.000 - Riserva ordinaria L. 250.000.000

**BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA**

**Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio  
Como - Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera  
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano**

---

**Succ. BERGAMO - P.za Matteotti, 11 - Tel. 26.30-28.06-72.83**

---

**Banca Agente della Banca d'Italia per il Commercio dei Cambi**

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO  
RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

# S.A.R.A.

AGENZIA PRESSO L'AUTOMOBILE CLUB BERGAMO

VIA ADAMELLO, 4

piano terreno

Telefono 22.91

**ASSICURATRICE UFFICIALE  
DELL'AUTOMOBILE CLUB D'ITALIA**

**COMPAGNIA SPECIALIZZATA NEL RAMO  
DELLE ASSICURAZIONI AUTOMOBILISTICHE**

POLIZZA A.C.I. - Tutti i rischi per tutti gli automezzi

Polizze speciali per corse automobilistiche

Polizze di garanzia per Trittici e Carnets

## CONDIZIONI

\* le più liberali

\* le più vantaggiose

\* sconti ai soci dell'A.C.I.

\* durata annuale

AGENZIE E ASSISTENZA IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA

# **INDUSTRIA BERGAMASCA DEL LEGNO** S. R. L.

VIA CAPPUCCINI N. 15

TELEFONO 56-02

**B E R G A M O**

\*

SERRAMENTI  
AVVOLGIBILI

ARREDAMENTI  
PER SCUOLE  
E RIFUGI ALPINI

PAVIMENTI  
M O B I L I

# **BANCA COMMERCIALE ITALIANA**

## **SEDE DI BERGAMO**

Piazza Giacomo Matteotti, 29

Telefoni: 76-40 — 44-06 — 45-79

45-57 — 20-34 — 20-36

**BANCA DI INTERESSE NAZIONALE**

# S. A. C. E. S. p. A.

**COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE**



*Apparecchiature elettriche per alta e bassa tensione, per centrali, per cabine di trasformazione e per impianti industriali in genere*



**BERGAMO • VIA BAIONI 25 • TEL. 1654 - 2182 - 5224**

## BANCA PROVINCIALE LOMBARDA

Soc. p. Az. - CAPITALE SOCIALE L. 300.000.000 VERSATO - RISERVE L. 379.411.154

Sede Sociale e Centrale in  
**B E R G A M O**



CREMONA - LODI  
MILANO - PAVIA  
C O D O G N O

CREMA - MORTARA  
ORZINUOVI - VIADANA

Filiali nei principali  
centri delle rispettive zone

*Aggregata alla Banca d'Italia*

*PER LE OPERAZIONI IN DIVISA ESTERA RILASCIABENE-  
NESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE*



**Autorizzata al Credito Agrario d'Esercizio**



*Emette propri assegni circolari*

*27 IMPIANTI CASSETTE DI SICUREZZA - 110 ESATTORIE  
421 TESORERIE COMUNALI E DI ENTI DIVERSI*

**CAPITALI AMMINISTRATI OLTRE 26 MILIARDI**

VETRI - CRISTALLI - SPECCHI

VETRARIA  
**GAMBA-ARMATI**

SOCIETÀ A RESPONSABILITÀ LIMITATA



**BERGAMO**

Via S. Spaventa, 21 - Tel. 35.27

ESECUZIONE DI TUTTI I LAVORI NEL CAMPO VETRARIO

**DOTT. GORI & C.**

SOCIETÀ PER AZIONI



*PRODOTTI  
ELETTROCHIMICI*



BERGAMO

VIA ZANICA, 29



# Fabbrica Italiana Elettrodi Ricoperti

ELETTRODI • SALDATRICI • ACCESSORI  
PER LA SALDATURA ELETTRICA AD ARCO

BERGAMO - Via Carlo Ceresa, 3 - Telefono 28.11

TUTTO PER LO SPORT  
TUTTO PER LO SPORT



# MARIO SOTTOCORNOLA

TUTTO PER LO SPORT  
TUTTO PER LO SPORT

*Bergamo*

*Via Gabriele Camozzi, 26*

*Telefono n. 30.37*

# BANCA PICCOLO CREDITO BERGAMASCO

SOCIETÀ ANONIMA - SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE - BERGAMO  
CAPITALE SOCIALE L. 60.000.000 FONDO DI RISERVA L.146.432.278  
ANNO DI FONDAZIONE 1891

**SEDI BERGAMO - Viale Roma, 1**  
**BRESCIA - Via Gramsci, 12**  
**MILANO - Via Mercanti, 1**  
*51 Filiali in Provincia*

ISTITUTO AUTORIZZATO AL CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO  
**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO**  
AGGREGATA ALLA BANCA D'ITALIA PER LE OPERAZIONI IN 'DIVISA' ESTERA  
RILASCIATA BENESTARE ALL'IMPORTAZIONE E ALL'ESPORTAZIONE

S. A. INDUSTRIE CHIMICHE E TINTORIE RIUNITE



# FELLI - FERRARIO



PRODOTTI  
CHIMICI  
COLORANTI  
TINTORIA  
MERCERIZ-  
ZAZIONE  
E RITORCITURA  
FILATI

**Stabilimento: SERIATE (Bergamo)**  
**TELEFONI: 42.60 - 26.16**



**AUSILIARI CHIMICI  
PER  
INDUSTRIE TESSILI**

GIOV. BOZZETTO – BERGAMO

# Ferrovie Valle Seriana

## F E R R O V I A   E L E T T R I C A di Valle Brembana

### QUESTO VI OFFRONO LE NOSTRE VALLI

Deliziosa villeggiatura estiva e invernale  
Magnifici campi di sci con moderne seggiovie  
Luoghi di cura di fama mondiale  
Attrezzature alberghiere di prim'ordine

Turisti, sciatori, alpinisti!  
Le località più incantevoli potete comodamente raggiungere con le

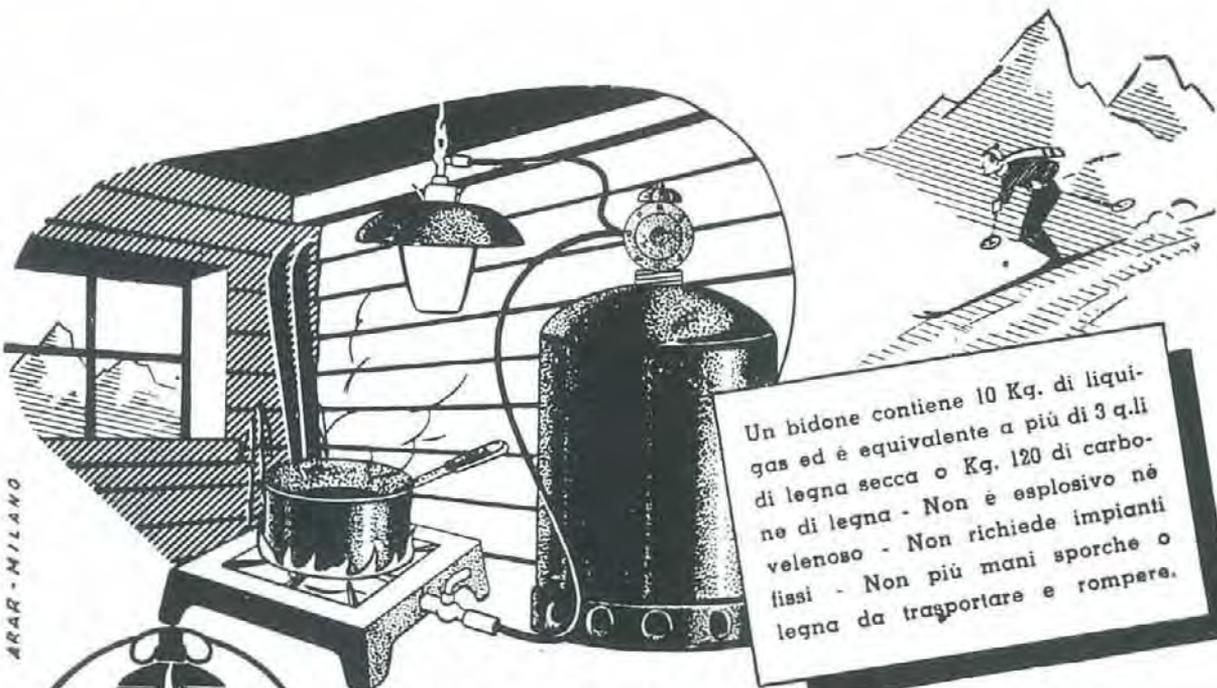
### FERROVIE DELLE VALLI

in coincidenza con le linee dello Stato e con i più importanti servizi automobilistici

### QUESTE LE AGEVOLAZIONI CHE VI OFFRONO LE

Riduzioni dal 30% al 50% agli sciatori diretti a Clusone  
Riduzioni speciali per comitive di almeno 10 persone  
Servizio diretto Milano-Clusone invernale ed estivo  
Servizio diretto estivo Milano-Piazza Brembana

**Ferrovie  
Valle Seriana**  
**Ferrovie Elettriche di  
Valle Brembana**



Un bidone contiene 10 Kg. di liqui-  
gas ed è equivalente a più di 3 q.li  
di legna secca o Kg. 120 di carbo-  
ne di legna - Non è esplosivo né  
velenoso - Non richiede impianti  
fissi - Non più mani sporche o  
legna da trasportare e rompere.



# LIQUIGAS

LIQUIGAS S.p.A - VIA BRERA N°6 - MILANO - TELEF. 153.725/6

IL GAS COMBUSTIBILE PIÙ COMODO E SICURO PER LA MONTAGNA

CONCESSIONARIA PER  
BERGAMO E PROVINCIA

**TERMOGAS** S.R.L. DISTRIBUZIONE GAS  
LIQUIDI COMBUSTIBILI

Sede in BERGAMO - Via S. Bernardino, 92 - Telef. 24.00 - Negozio Esposizione: Piazza Pontida - Telef. 35.37



DEPOSITI IN OGNI COMUNE PER IL SERVIZIO A DOMICILIO

fotografia **DA-RÈ** fotografia

*PIAZZA DANTE, 1 - BERGAMO - TELEFONO 35.88*

**LAVORI ARTISTICI**

---

**INDUSTRIALI**

---

**COMMERCIALI**

*STAMPA DILETTANTI CINEMATOGRAFIA 16 mm.*

**VESTES**  
**CONFEZIONI MASCHILI**

*Il negozio più assortito per*

**ABITI - SOPRABITI - IMPERMEABILI**

*per Uomo - Donna - Bambino*

**B E R G A M O**

**Via XX Settembre, 67**

**Telef. 20.63**

THE  
OFFICE OF THE  
SECRETARY OF THE ARMY

WASHINGTON, D. C.  
1917



OFFICE OF THE SECRETARY OF THE ARMY

WASHINGTON, D. C.

1917

OFFICE OF THE SECRETARY OF THE ARMY

WASHINGTON, D. C.

1917

